Indice

1. Amadeo Giacomo. ~~Dell'origine~~ Storia di Brescia,
2. Dell'origine di Brescia. Frammenti storici
3. Dell'origine di Brescia. Discorso contro il Capriolo ed il Malvezzi
4. Compendio storico dal 1074 — 1263, e dal 822 &
5. Capriolo Elia. Delle cose di Brescia libro 5°, latina vero liber 13us. et liber XIV.
6. Juramentum fidelitatis Brixianorum anni 1426. et l'Orazione del Tangatino per la lega coi Grigioni an. 1411.
7. Elenco delle persone contro le quali si è fatta inquisizione l'an. 1512. per ordine del Re di Francia.
8. Assedio di Brescia fatto da Nicolò Piccinino l'an. 1437. e descritto da Cristoforo Soldo.
9. Notizie dei SS. Martiri di Brescia.
10. Assedio di Brescia trascritto dal Soldo per Pietro Paolo ormanico.
11. Dell'assedio di Brescia.
12. Memorie spettanti a Brescia estratte da varii autori Bresciani, ed esteri per Bernardino Faino.
13. Cronica di Asola.
14. Storia del moto della Plebe contro la nobiltà l'an. 1644.
15. Gallo Agostino. Fasti di Brescia e suo territorio.

BIBLIOTECA CIVICA QUERINIANA BRESCIA

5

K.II.10.

Nell'Origine di Brescia
di
S. Giacomo Amadeo Benedittino.

L'HISTORIA DI BRESCIA

Nella quale si negono i principij, i fatti et le fortune di essa Città nel spatio di 3399 Anni

Raccolta da quanti sopra ciò hanno scritto, per D. Giacomo Amadeo Monaco Benedittino

Autori che contiene l'Historia della fondatione dell'antica Città di

BRESIA.

Noe nasce dell'anno del mondo 1065
Noe [illegible] e [illegible] di sua età 500.
Noe di sua età 708. Regna in Italia dopo il Diluvio 100. anni e del mondo 1773.

Noe di età di 500 anni da principio a fabricar l'Arca e del mondo 1565

Anio viterbense
Xerofonte
Giouanni Annio
Polibio
Beroso
Pindaro
Ouidio
T. Liuio
Catone
Tibullo
Esiodo
Virgilio
Macrobio
Fabriano
Luciano
Orfeo
Platone
Plinio
Nazaro, Bresciano
Capreolo Bresciano

Roma principiata dal 4484. anni del mondo così il fascicolo de tempi et auanti Xpo 715.
1 Roma arsa per Nerone dopo l'auanti de christo 66. anni
2 Roma arsa per tito l'anno di Xpo
3 Roma arsa da Alarico Re de Goti il quinto anno di suo Regno, e Xpo 412. e del mondo 5610

Prospero Martinengo Monaco in S. Euf.a

Hebbe la sua p.a fondatione 1800 anni
Auanti Xpo. e del mondo 3351.
auanti Roma fondata [illegible] 1133. auanti Xpo. 715
Roma fondata da Romulo l'anno 4484.

Delle ~~Historie~~ origine dell'Ill.ma Città di Brescia ~~et origine della nobile Abbatia Faustiniana~~

Libro p.o Cap. p.o

Tante e si uarie sono le opinioni de scrittori intorno alla p.a fondatione dell'Ill.ma Città di Brescia, dalla quale già trassero origine i grandi Aui de i Gloriosi Eroi di Christo Faustino, e Giouita, che da tanta diuersità ne resta l'intelletto del lettore più confuso, che pago; e meglio sa da che essa non sia, o da che sia stata edificata

Il nro Elia Capreolo, graue, e nobile historico apporta insieme con la sua sette opinioni, che tutte nel medesimo grado d'incertezza uacillano.

Io non arrogo tanto a me stesso, che pensi introducendo uechia opinione de famosi historici di poterla persuadere, per la più uerace, e certa; Dirò però, che potrà esser annouerata e stimata forsi per la più sicura, quando sortisca (come spero) gratia di benigno lettore.

Onde principiando così dico, che non da trace

Troiano, che uiueua nel tempo di Gedeone
Giudice ottauo de Israel, di cui uiueua regia-
anni 954. dopo il diluuio. non da Hercole il grande. non da Primonio Indiano,
non da Troiani, & uenero in Italia
con Enea, non da Cenomani, retampo
peo. da Galli senoni, che sotto Brenno
gran Cap.° passarono in Italia hebbe sua origine:
Già alto douersi reputare il natimento
di tresenta anni che gli fu dato da Noe che regnaua l'anno del mondo 1665. quale

Noe, che Giano, ancora Vertuno,
Proteo, Chaos, Oceano, e Ogigi ma
fù da scrittori profani adimandato
come afferma Anio Viterbense con
l'autorità d'antichissimi autori.

Questo regnò anni del Mondo 1765.
come uuole Fabiano in sua Cro-
logia, e della sua età 708.
Partendo da Luoghi consecrati a suoi Dei:
nell'Asia, nell'Africa et nell'Europa,
ne quali haueua Regnato più

Anio Viterb.

Fabia.

diluuio mancauano ad anno 1656 —
Noe regnaua in Armenia dopo il diluuio 108.
Di sua età 600
708
del mondo 1665
dopo il diluuio 108
1773

Noe p.° Re d'Italia

Dell'anno del mondo 1765 sino all'anno 1773 anni 8
Dal diluuio 108. anni
Del mondo 1773
Descrittione dell'Italia

di 100 anni uenne in Italia la 2.ª uolta
e ui dimorò 33. Anni essendoui eletto
per stanza il Monte, che Giano
da lui prese il nome in Toscana.
Nel qual spatio di tempo puote
seruare, e riconoscere tutto questo
uago, e dilettenole sito. attrauersato
per tutta la sua longhezza dall'
Apennino, cinto dall'Alpi in una
parte, e nell'altra bagnato da due
Mari. Hauere temperato marauiglio-
samente distinto i ameni colli e fertili Cam-
pagne, irrigato abondantemente da
fiumi, in quella parte principalmente
che oggidì uien adimandata Lombardia,
che è quasi un compendio di tutti
i paesi, et condita d'ogni sorte di
frutti, che altroue in
qualunque Prouincia, o Regno dispo-
sta la prouida natura a beneficio
degli huomini, et insieme in un me-
desimo tempo ebbe d'alcune di
queste Parti da lui giudicate

atte ad esser fertili (coltivando la terra;) le quali compartendo a suoi figli volse, et incominciassero ad habitarle. Et eglino forsi temendo di nouo diluuio, ò, pure come io stimo, ricercando l'aria più salubre, prima habitarono il Monte, et il piano, ad volse alludere il Poeta parlando di Saturno, (compagno al gouerno di Noe) quando disse.

Is genus indocile, ac dispersum montib. altis.

Così apporto trà l'altre Città sapiamo esser auenuto à Brescia habitata prima sul monte, et poi in successo di tempo reedificata dagli accennati dal Capreolo al piano. Efficace argomento della sua antichità.

Noe dimorato in Italia anni 33. partì per l'Armenia di sua etta 741, e del mondo ~~1806~~ 1806. e dopo il diluuio 141.

Poi richiamato Noe in Armenia dalle discordie colà tra quei popoli per cagione di dominio, iui circa due anni fermossi. E ben stabilita la pace trà di loro accellerò il suo ritorno in Italia. Dimostrando

Noe dimorato fuori de Italia 2. anni ui ritorno di sua etta 743 e del mondo — 1808 e del diluuio — 143

ando in ciò l'intimo, et singolar amore, che haueua preso à questa più bella, e delitiosa parte dell'uniuerso; quiui nel spatio di 53. anni attese con ogni diligenza ad insegnare a nri primi padri a coltiuar la terra, visitando hor questa, hor quella Prouintia; chiamando, e riducendo gli huomini et già erano molto accresciuti, e dispersi habitauano per le selue, a uiuere unitamente. Da doue incominciarono ad hauer principio alcune Città in Italia tra le quali (come uole Beroso, et Annio Viterbense) Brescia, il cui sito per comune sentenza de tutti gli Istorici et di lei hanno fatta mentione, e il più ameno, il più fertile, et abbondante della Lombardia; Onde si può, e si deue sicuramente dire, che questa parte tanto comoda al uiuere

Noe ritornato d'Armenia in Italia dimora 53. anni e del mondo 1861. e di sua etta ~~[illegible]~~ e del diluuio ~~[illegible]~~ 196

Macrobio lib. 1° c. 788

Beroso Annio

degli huomini non fosse trascurata da
Noe, sollecito, et saggio indagatore di quei
siti, che poteuano a suoi figli arrecare longa,
et comoda uita; ma che fosse molto bene
considerata, et scielta tra l'altre per de-
gna, che in lei si dasse principio ad una
Città, come seguì sul monte, che adiman-
dano Degno aggiongendo al Colle Chineo.
Nellaquale primieramente furno piantate
alcune rozze, et pouere case conforme
ai tempi, e fu dato principio ad una
uita ciuile, et a quella Brescia, che poi
in successione di tempo, et di età ha
prestato ampla, et nobil materia alle
penne d'antichissimi, e gran scrittori,
che di lei con molta lode fauellassero.
Conuenne al buon uechio Noè la 2da
uolta far partita d'Italia nell'anno
della sua età ~~798~~ 797 et del mondo ~~1861~~ 1861

perciochè essendo lui Padre uniuersale
e come un assistente, et animata intel-
ligenza del genere humano, era ne-
cessario, chandasse discorrendo quasi se-
mpre, ~~et errando~~ in diuerse, et uarie
parti del Mondo, acciò per tutto si
rendesse habitato, et insegnasse a suoi
descendenti la cognitione del uero Iddio
le scienze, l'arte, et l'agricoltura,
et estirpasse le superstitioni, e gli
errori, che nel mondo di man in mano
pullulando preualeuano.
Partito dunque, e uerso l'Asia drizzando
il piede, uisitando riformaua li costu-
mi depravati, correggeua i uitij,
dauc Leggi, e s'affaticaua di rimet-
tere con la cognitione l'osseruanza
del uero culto d'Iddio, dalquale gli
huomini allontanandosi miseramente

Noe ritorna nell'Asia ~~fuori de l'Italia~~ di età di anni ~~798~~ e del mondo ~~1861~~ 1861

tarcagnotta lib. 1°

precipitauano in una sfaciata Idolatria. Massime col pessimo essempio di Cam, et suoi figli primi Idolatri, nell'età nouella doppo l'universal diluuio, nella qual fatica egli perseuerò più di 72 anni. Quando finalmente stimolato dalla dolce et affetuosa memoria della sua Italia determinò di 869 reuederla, e di lasciarla herede delle sue beate ossa, !

Noe dopo l'esser dinorato fori de Italia 72 anni ritorno in Italia la 3.a uolta di sua età 869 anni e del mondo 1933 e del diluuio 268

Ben egli come huomo perfetto e giusto nelle sue generationi antiuedeua in spirito, et ne futuri secoli doppo luo doueua il grand Iddio suscitare in questa parte una Monarchia temporale il cui Imperio s'estendesse per gran parte della terra. E poscia una spirituale, celeste, e Diuina, che non conoscesse con

Genesi

fino

fino, ò termine alcuno di luogo ò di tempo; ma si alargasse in ogni parte, et durasse sino alla fine del Mondo;

Et questa suprema monarchia spirituale doueua esser instituita da quel Messia, che disceso dal Cielo il Mondo innondarebbe un'altra uolta di nouo Diluuio, mondando, et strugendo con l'Aqua del Baterino li peccati degli huomini, come con l'Aqua del diluuio affondò, et estinse tutti li uiuenti da lui menaciati.

l'anno 1665

Presago dunq di così sourana grandezza; la quale a questa picciola si, ma ben auenturata parte dell'Europa per uoler diuino era destinata; ui torno l'ultima uolta nell'anno della sua età ~~868~~ 869 e del Mondo ~~1945~~ 1933 e del Diluuio 268: e per 15 anni insegna la fisica, et l'Astrologia, et scrisse delle diuinationi, et de Costumi

Noe ritorna in Italia dell'anno di sua età 869 e del mondo 1933 e del Diluuio 268 e auanti xpo

Quiui per la sua longa dimora

Camese 2.° Re d'Italia scacciato da Noe

e lontananza da lei è prauita di Camese, che al
gouerno di questo Regno lasciat haueua.
Doppo da lui scacciato e priuato affatto del Regno
ritrouo i popoli, che abbandonate le leggi dim-
enticat i suoi primi s.ti Instituti rilasciat al
senso il freno libero, viueuano senza Dio, senza
leggi, e quasi senza comunicanza ciuile.
E però era in grande et trauaglioso pensiero,
Noe e disperaua (essendo hormai vecchio) di
poter riformare quei corrotti costumi, e indur
re i suoi Italiani alla cognitione de loro
medesimi.

Quando hebbe nouella che SATVRNO Re dell'Egit-
to, e di lui figliolo, huomo sagace, prudente,
et attissimo al gouerno de popoli veniua
in Italia, allora che i Giudei fuggendo
dall'Isola di Candia fermaronsi nell'
ultime parti della Libia, il qual sat-
urno come altri afermano cedendo pron
tamente il Regno a Giove suo figlio

Platon nel timeo
Esiodo.
Orfeo.
Beroso.
Annio.
Xenofonte
Luciano
Saturno in Italia
Cor. tac.
lib. 1.

quiui

quiui venuto, fu dal Padre Noe, Re di
questa prouintia humanamente accolto, ~~come~~
come molti afermano seguendo Virgilio
che dice

Primus ab ethereo venit Saturnus olympo
Arma Jouis fugiens, et Regnis exul ademptis.

Accolto dunque Saturno con quell'allegrezza, et
cortesia, che l'afetto paterno, il valor di
lui, e la necessità de popoli richiedeua,
con esso lui tratto à longo dell'infelice
stato dell'Italia, et confidando nella destrez
za, et valor di lui, solo fece compagno nel
dominio, commetendogli, che s'afaticasse per
ridurre i popoli a quella Regola di viuere,
nella quale egli lasciat' allora haueua nell'
ultima sua partenza;

Perilche Saturno procurò p.a che gl'Italiani dispe
rsi si congregassero, e congregati confir
mando l'antiche inoltre l'impose noue leggi

Gouerno di Saturno.

et sacrifitij diuini come canta Virgilio dicendo.

Lib. 8 Composuit legesq; dedit.

fu questa età nell'eguale regno Noe con Saturno di

Noe nacque in Italia l'anno del mondo 2013 e di sua età 950 del diluvio 342 e auanti Christo 1665

950 anni, e poi all'altezza preso nel mese

di Genaro, al cui da Antichi fussi dato

il suo nome è principio dell'anno; correndo

2013 gli anni del Mondo 2013 e di sua età 950.

350 Tanto felice, et tranquilla tanto corsero et abondante

fu la terra de suoi frutti, e gli huomini tanto

risulta ouidio. esiodo

sinceri, et giusti, ch' meritamente fu

chiamata Età dell'oro. Ouidio elegante-

mente descrissero due Poeti Latini, et

Esiodo di lei ne suoi versi disse.

Nam cum Saturnus cœlo regnabat, habentes

viuebant homines velut in pectore curas

et diis felices.

In questa età tra l'altre Città, la vita Toscana

restata fauorita della presenza di Saturno

la ridusse a miglior fortuna, et accrebbe

d'habitatori pure sul nostro Regno: Imperoche

ancora i precetti dell'Agricoltura a' quali precede

ch'à tutti sono tanto diuotori amici di quest'arte

per il passato anno portato, e raggirò ancora

portare il vanto, et il nome de' più diligenti, et

industriosi Agricultori, che in Europa in Italia

Dimostrando, e non altro a loro sia stato maestro

Saturno (secondo il Capitolo dicendo) credu-

rono i miei antichi Saturno esser Dio, per

Da cui hebbero cortesemente gl'Italiani

agricoltura diuina, et il Lauoro, et finalm.

l'eloquenza, mentre venuto in Italia fu da

Giano Re di questa Provincia humanamente accolto

gli drizzarono un maraviglioso tempio a piedi

del colle Regno: ogn'anno concorrevano a gara

per adorare con loro riti, et cerimonie quel

Simulacro. sotto del quale la Città sempre felice

conservata si tenne in stato.

Hercole nato l'anno del mondo 2715 e auanti Xpo 1247.

Herod. Porg. 12 Stud.

E indi posto il governo de' suoi Cittadini da

in Hercole, figlio di Osiri, nato di Camese, figli-

uolo di Noe come vuole Berso nella dimostratione

visputo anni 52. sigliò nel fuoco (secondo Manetho) et i Greci selo attribuiscono per loro

Ma (secondo Diodoro siculo) partito da Spagna venne a regnar nell'Italia (?)

delle genealogie) per memoria del quale detta
Città Herculea fu dimandata da Galate suo
figliolo, e successore (di che si dirà qua abasso)
ricordevole del felice stato in cui lasciato
li haveva, la nobiltà della persona, e le gran
vittorie conseguite. e di questo il Nazaro
racconta che fu adimandato per sopranome
il Libico, et Egittio, cioue tutto piloso, perche
si vesteva (secondo Beroso) di pelle, prima che
trovasse l'arme. et ancora fu questo istesso
Hercole Tebano Egitio, il quale soggiogato buona
parte del Mondo, pose in Libia una gran
Colona, ponendo ad essa il trofeo d'haver
vinto il mondo.

A cui successo Galate di lui figliolo; alla nra Città
gli diede il nome del padre; et non i primi
Galli, che passarono le Alpi de Italia: ampliarono la nra Città
perche
sono diferenti questi dalli ~~[illegible]~~ perche gli
antichi Galli nominati Diluvio (come dicono
alcuni sopra sempronio, et Giovanni Anio

sopra

sopra catone circa la traspadana reg-
ione) vennero in Italia guidati da Janno
padre dell'antichissima prole degli Umbri
avanti Roma arsa 2000. anni. et i Galli
guidati da Galate figlio di Hercole, figlio
di osiri, detti Celti, e poi volgarmente
francigeni, da quali hebbe la nra Città
il nome Herculea. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
furono chiamati et venero ~~in~~
in Italia da Aronte Clausino per vendicarsi
di Lucumone perche haveva violata la
moglie 200. anni prima che si ardesse Roma,
al tempo de Tarquinio Prisco, dopo l'
Aurea età pocomeno di 1500. anni.)

Questi presero il governo di essa; e considerata
la debolezza della Città, pensarono
(come fecero) di fabricare un novo
forte, o Rochetta da loro detta Mirabella,
il cui nome sin a giorno d'hoggi si tratiene;
laquale e posta nel centro del nro fortissimo

avanti Roma arsa 2000.

Nazaro

Galate in Italia dopo Noe. 1500 anni.

Castello; per esser combatuto il loro essercito
da vicini Alemani che si adimandarono
Longobardi (come vole il Nazaro) dalle loro
longebarbe. Ad vedendo che si mantene-
vano malgrado de loro nemiche squadre;
cinsero ancora con essa Rochetta la Citta
verso ponente (come vole il Nazaro) parte
principale di essa, per il concorso di quelle
gienti, che abbandonando la parte di essa Città
verso Levante cosa fabricavano, cosi ~~[illegible]~~
dal sito del Cole Cidno (sopra del quale stando
la Rochetta) restavano ben assicurati.

Ne meno prudente governo hebbero i nri Cittadini da
Cidno padre de Cenomani figlio di Liguro,
disceso da Faetonte, ~~[illegible]~~ onde
(secondo Beroso) disese esso Cidno da Noe
et con l'essempio de soi antenati edificò
molte Città nelli Monti, et achresciuta la Città
nra pur dalla parte di occidente, et achre-
siuti

siuti i popoli dal suo conditore furono detti Cidno-
mani, e con corrotto vocabolo Cenomani.

Questi (secondo il computo di Beroso) discesero
in detta provincia dal principio del Mondo 2165
~~[illegible]~~ anni e dal Diluvio universale 500. anni
et da esso Cidno all'advenimento di Xpo 1816.
anni. Universale diluvio si nomina
quello segui l'anno della creatione del Mondo
1665. a diferenza degli altri quattro havendo
questo alagato tutte le terre sotto Noe.
Il secondo diluvio fu detto Nilliaco sotto
Prometeo, et Hercole nro Egitio (come vole
Diodoro) Il terzo fu detto Attico sotto Ogige
Re de Attene. Il quarto tessalico, e quinto
faraonico.

Galli cenomani in Italia da Cidno

cioue dopo la morte di Noe: 1568 anni, e da Noe 342. cio dopo il diluvio 500.

Hor fattosi Cidno sicuro per la fortezza da
Galate di lui cugino fabricata cominciarono con
maggior frequenza, di tempo, in tempo
a lasciare il Monte, non in tutto ancora,
venendo ad habitare quella parte, che
novamente era cinta de forti mura

dietro al colle della Rocheta edificata da
Galate, et poi dalla consanguinità di esso
Galate verso Cidno di lui Cugino ampliata.
(sicome Beroso negli Alberi delle sue gene
ologie così dimostra la disendenza sua.

Noe — Camese { Osiri / Jaetonte } { Hercole / Liguro } { Galate / Cidno }

Altri Galli vennero condotti in Italia da Breno
gran Capitanio avanti Giesu christo ~~per~~
anni 400, e dopo Galate ~~per~~ anni ~~1488~~ 1416.
e furono detti Galli senoni (secondo Livio)
quali habitarono dal fiume Vfente sino
all'Adice, et (secondo Polibio) si fermarono
fra l'Appennino et il Po, habitando presso
l'Adriatico Mare alcuni travagliati dal
nome del Capitano si sono indotti à scrivere
la fondatione della nra Brescia derivasse
da Breno. ma con il detto di Tilivio che
dice i Bresciani Galli dassero aiutto a
Romani al tempo de Annibale contra

dopo Galate 1416 anni:

sipione

sipione come si dirà al suo loco. manif
esta, e non i terzi, ma i secondi Galli,
che venero in Italia avanti Breno 168.
anni edificarono in parte di ponente la
città col nome di Herculea. che poi da
successori l'adimandarono dal amenità del
sito (come vole il Capreolo) e dalla fer-
tilità del suo distretto) Brescia, come
dal significato delle due dittioni Greche
congionte che sono BRI — XEO (pirioma 2a) ~~che~~ vol dire grande-
mente ornato, e pulito. et per mill'altre
derivationi dalle lettere BRIXIA unite, in
Greco, in Ebraico, e Latino (come vole il Nazaro)
significa le chreature della Città molto hornate di virtù,
politi del vestire, ~~lieta~~ il bel sito della florida Città
de nobili, delicata de riti, et costumi, grassa
per il vitto humano, habondante de virtuosi,
fonte de magnanimi, sobria finalmente et
moderata delle cose viciose. Altre raggioni
porta il R. P. D. Prospero Martinengo Benedittino.

Brescia così detta dallamenità del sito.

circa la etimologia del nome BRIXIA. così
dicendo e da sapere come quelli antichissimi
huomini, ch'anno o fondate, o ristaurate le
Città del mondo (come huomini sapienti)
si sono mossi per varie cause ad imporre
il nome alle Città da loro fondate come appare
nel Genesi, et in altre historie; perciò
alcuni hanno solo hauta consideratione di
honorar se stessi, ~~altri i loro antenati, altri~~ di far la memoria loro più longa, come sidon Città della
fenitia da Sidone, Alessandria da Alessandro, tiburo da tiburto,
~~dai siti come e questa, o qualita de~~
tiburno, Antiochia da Antiolo, Roma da Romulo
~~luogi doue sono edificate. come Panhormo~~
Heraclia da Heracle, ch'significa Hercole in nra lingua
~~ch'sig. oportuna, cioue molto comoda di~~
Cesarea da Cesare, Mantoua da Manto
~~porta~~ Interamna Città cioue intra due
fiumi. Narnia dal fiume Nar. di Pne
canta Virg. Sulphurea Nar Albus aqua. ii
Ancona in greco sig.ca cubitus.

Altri dai siti come e questa, o qualita de luogi doue sono edificate, come Panhormo ch'significa oportuna cioue molto comoda di porto.

Altri ~~per honorar se medesimi et di fare la memoria~~
~~loro più longa come sidon Città de fenitia~~
da

~~da Sidone. Alessandria da Alessandro. tiburo~~
~~da tiburto, o tiburno. Antiochia da Antiolo~~
~~Roma da Romulo. Heraclia da Heracle, ch'~~
~~significa Hercole in nra lingua. Cesarie~~
~~da Cesare. Mantoua da Manto~~

Altri dal nome proprio degli huomini vien la
denominatione de Regni, de Republiche
e de prouintie come la Liguria da Liguro.
la Galia da Galate, i Ceromani da Cidno.

Altri dal sito oue accadero segni
segni, o casi, o accidenti, che iui furono da
grandi Capitani visti, et accaduti; i quali
segni chiamano i latini omina come e
Regio di Calabria così detto dal verbo greco ΡΗΤΗΥΜΙ
che significa rompere perciò qui si rupe
la terra, et si diuise l'Italia dalla Cesilia.
Alba Città del Latio, da una scrofa bianca
iui ritrouata con trenta suoi nascenti porcetini bianchi.
Athene da Minerua laquale in Greco e
detta Athene perche detta DEA quiui produsse
(secondo i poeti) un ramo de Oliua a lei de
dicato. Neapoli che sig.ca Città noua per auanti

chiamata Parthenope. Roma sig.ca fortezza
et valore in lingua greca, in ebrea sublime
et eccelsa. Nicopolis sig.ca Città vincitrice;
et di tali nomi sene trova infinita varietà.
Ma la nra Ill.ma Città per conchiudere il nro discorso
non è inferiore à niuna delle altre per
~~[illegible]~~ del bel nome, che si tratiene, ò per il
fondatore, ò restauratore, ò per il sito et amenità.
perciocche BRIXIA è nome greco, et per conse-
quenza e nobiliss.mo et honoratiss.mo per esser
nome della più Ill.re Lingua del Mondo; dapoi
la bellis.ma sig.ca come pure sig.ca Convento, molti-
tudine de huomini. sig.ca bontà, et amenità,
perche concorrendo da più parti habitatori
per riconoscere il sito propicio ad ogni
natione. abbondante de frutti, et vago, per
le rare qualità et abbondante Aque, et
fonti, le quali qualità delle amenis.me
Aque tutte ha la nra Patria, et per con-
sequenza, e frequentiss.ma de huomini; la

Lode dei quali patrioti, è tale, è tanta, che quasi
non si può (dice il Nazario) ~~non si può~~ ritrovar
magiore; perciocche (dice il poeta Pindaro) che quando
una Città, o paese è copioso di gente allora
è celeberrima, et honoratiss.ma
Parmi d'haver assai dimostrato il prin.o et la p.a
orig.e di questa BRESCIA. e con tal ragioni
che devono, e possono sodisfare a chiunque
è del vero curioso. onde devesi conchiud-
ere che quelli grandi huomini annoverati
nella presente, prima edificata fosse da i
primi, ~~e indi~~ sul monte, e indi reedificata
tra i monti, el piano, poscia ridotta al colmo
di sua grandezza dopo diversi nomi prestatogli
hora tratenga quello, che il fato, il sito, e
l'Autorità de suoi grandi gli hanno posto. come
è avvenuto ad Italia, che fu prima detta
Saturnia (secondo il canto di Ovidio nel
libro de fasti.

Inde dicti gentis mansit Saturnia nomen.

Così fu detta esperia da Espero figl.° di Ablante, similmente Oenochia da Enotreo Arcade che venne in questa bella parte del mondo 500 anni avanti la troiana rovina, e 480 dal diluvio universale. Poscia Italia da Italo Re dell'Isola di Cicilia per ciò disse Virgilio.

Est locus Hesperiam Graij cognomine dicunt.
terra antiqua, potens armis atque ubere glebæ
Oenotrij coluere viro, nunc fama minoris
Italiam dixisse Ducis de nomine gentem.

E parlando de Città parimente e nell'Historie descritto che BISANTIO Città p.ª detta LIGOS. da Costantino magno di lei restauratore gli sia convenuto perdere i primi nomi, e mantenersi per suo ornamento, e grandezza l'ultimo nome postoli di Costantinopoli.

Così concludesi sicome già questa nra Brescia Anticamente adimandata per molti nomi, hora ritenga per dechiaratione di sua grandezza, e nobiltà questo per le cause prodotte.

il fine del discorso p.°

Nell Origine di Brescia.

Fragmenti Historici.

Dalla faccia ut.le d'q.sti da noi già visti
padri et popoli, che di tempo in tempo
la Cis. Gallia propagarono, s'hor
venir vorremo ad uno particolar
confronto delle citta, che in quella
risplendono, potremo, credd'io,
vedere, c'ha d'ale. de' p.i fra l'altre
la citta d'Ba.o no ostante la mut.e de
tempi, et della fortuna, qualche sem-
bianza verisimile. c'ha de gli ult.
chiaro il carattere della figlianza,
et della dipendenza ancora:
Troveremo, c'ha d'q.sti Aborig.i, se
no quanto alla fabrica (perche ne
habitavano, cioè d.B.o, sine muris
vicatim et passim) quanto almeno
al nome, q.to al seggio e q.to al genio
semb.a tanto, che da quelli qualche
orig.e puo pretendere.

Ben

Ben può essere, q.to al nome, che l'
havesse da gli Argonauti, che Frix
nell'Asia e Brixij nell'Europa
come visto habb.o, si nomarono, e
come di Pl.o a questa reg.e X.a d'It.a
dove sta Br.a a punto vennero;
Ma se alla conv.a del luogo et de gli
antichi costumi da Pl.o il nipote
osservati riguardiamo, e molto più
verisimile; ch'ella tale da gli Ab.
d'Arcadia, che furono veri et p.i
pastori del mondo più tosto si nomasse
che da gli Argonauti, che secondo
et simboliche in fatti furono.
Ha Br.a come si vede il seggio dal mare
puoco lontano, l'ha de frutti, l'ha
de pascoli et de lare abondante,
per la vita de gli huomini, et delle mani
qual appunto gli Arcadii andavano
cercando opportunis.o et sano:
Ne l'adito vi fu difficile, qu'ne p.i tempo
dopo

dopo il dil.o la p.te bassa di questa Gallia
allagava, quando per golfo a quei, che
per nave vi vennero sino al confine di
Bresc.o servir poteva l'Eridano;
Ha Br.a, come se per divina disp.e ad un
popolo p.o de pianta fosse, i confini
da' monti, e da' fiumi, ed laghi ill.i
separati; a settentr.e ha il Tonal
monte delle alpi altiss.o, all'occ.te et al
mezo giorno ha l'ollio fiume nob.mo
che la separa dal Berg.co et dal Cremon.
a matt.a ha il Sarca, il lago Benaco,
et il Mincio, che dal Trentino, dal
Veronese il divide, et dal Mantovano.
ella fra questi confini fra'l monte, et
il piano qual regina sopra et c.a
il colle chiuso nel mezzo risiede:
~~Tenne, dirò io, i costumi qual figlia~~
~~per poti legnam arco degli Aborigi~~
Perche fu, ~~dia Pl.o il nipote~~ gli, della villa
amante, fu rispettosa et frugale
nemica de' famosi titoli, et delle ambitioni
quali furono i per volunta, e per ne c.te gli
costumi proprij de gli Aborigi.
Ahm.e appunto

Aborigi' a punto
giù di Diana, giù
di Pan, ch'erano Pasto
rali; di Arcadici fiumi,
come osserua il Mal:
vello, anco nouelliss.
Gli nella Riuiera dal
Bonaro, si come dicono
le condizioni antiche
di Jano osseruatissima
che pur giù Rè degli
Aborigini. Mostr. le
Ouestii grande degli
Aborigi' il nõe il sito
del colle giù di quella
ripaba, e giuri poter
anco legittima ripu-
tarsi

Se Plin. con T. Liuio
la dice da Cenomani Gen
pino giurlo, e che da
quelli chiamasse l'ulti.
mano, da questi il nesto
dal quale pendono le pa
il nõe: ma nõ nega Plin.
che Troma la radice nõ
hauesse da gli Aborigi' giu
de gli Orobi, e da Arcadici
& Aborigi sono da dimetio
intesi; chiama egli stato
i Veneti, Cenomani, de
Bergomo, Quali sono
i Milanesi, di Brescia,
non altri; perche Aborigini non
Orobi sono da lui appellati
settentrionali, ne Orobi
esser possono i Meridio-
nali, perche non hanno
monte alc. Non dali Me-
lanesi soli, e che nel nu-
mero de giù i Meridionali
de gli Orobi, et aliquot
circa Equilor.

Alcuni giù a punto fu di Diana, fu di Pan
ch'erano pastorali et Arcadici Numi,
come osserua il medesimo, discendessero
fin nella riuiera di Genoua, si come dicono
le tradizioni antiche, ch'anco offerma
che pur fu Rè degli
Aborigini. Mostr. le
Ouestii grande degli
Aborigi' il nõe il sito
del colle giù di quella
ripaba, e giuri poter
anco legittima ripu-
tarsi

Se Plin. con T. Liuio
la dice da Cenomani Gen
pino giurlo, e che da
quelli chiamasse l'ulti.
mano, da questi il nesto
dal quale pendono le pa
il nõe: ma nõ nega Plin.
che Troma la radice nõ
hauesse da gli Aborigi' giu
de gli Orobi, e da Arcadici
& Aborigi sono da dimetio
intesi; chiama egli stato
i Veneti, Cenomani, de
Bergomo, Quali sono
i Milanesi, di Brescia,
non altri; perche Aborigini non
Orobi sono da lui appellati
settentrionali, ne Orobi
esser possono i Meridio-
nali, perche non hanno
monte alc. Non dali Me-
lanesi soli, e che nel nu-
mero de giù i Meridionali
de gli Orobi, et aliquot
circa Equilor.

Ha Brescia, Cremona, e Liguri, fra di quelli ha il seggio
ha Brescia, quanto ai Liguri, di quelli il seggio
universale, che ebbe
nella Cisalpina Gallia
qual buttal nei p.i di Spi
qui, come bene conclu=
de il Sigonio, da Liguri
dominata, fu questa
sopra un colle all'un
qual di Saturno Tor=
loro, dice Orosio, fa=
bricata, già con lingua
egizia, qual pure
fondata del Saturno
qual dall'esilio, die
ricevuto, e sotterra=
nomato, e sotterra=
tuta. Non fu però mora=
viglia la già antichi
bresciani, dove hora
sta la Chiesa di S.
Affra, vi Narono un
Tempio a Saturno,
quale vien detto Padre Loro: fe
nel distretto da Sali da Loui
da Marici, ch'erano qui=
vi, dicono il nome alla
terra di Sali di Marcino,
di Gusago, fe allo
Terra di Marchano
colla contrata loco
aggiunta di Le in Val=
trompia, come fo de
Loui Marici.

Ha Brescia de Liguri il
seggio anco
da Cabello la di lei Specola
da Cielo, qual chi, come
dice Gaufredo con ondro
Rodo Liguri, de mien Cielo
e chi meco quindi sudi
hora à dire il Colle, ove
sedeva.

Ne m'oba, che de
Duce, come dice
Eudio, figl.i di Italo, e Greco, che fu gli ultimi Liguri, che mitri cò gli Umbri in Dominazzo, se
no dice Orosio alcuni commentati: e più certo, che il Cielo notoro uno fosso di quelle; a quel dice

Ha Brescia, Cremona, e Liguri, fra di quelli ha il seggio
fra nella città Gallica, quel tempo
fra, così bene conclude il Sigonio, da Liguri
dominata; fu questa città sopra un colle all'
uso, quel di Sat.no padre Loro d. b.no fabri=
fu di lingua Egizia, quel furono essere
nuova di Sat.no, quel dall'Egitto d. Dio
fu più maraviglia se gli antichi Bresci
ebbero fra la chiesa di S. Affra, vi Nacque
un tempio a Saturno quel nuovo, nel distretto
fu nel distretto da Sali, da Loui, da Mari
che erano Liguri dissero il nome alla
di Marcino, e Sali e Marcino sito passaggio, se alla
di Marcino colle contrata loco aggiunta
di Le in Valtrompia, come fo de Loui Marici.

Ha Brescia de Liguri il seggio anco quello
da Cabello la di lei Specola da Cielo, qual
fu come di Plinio, e Liguri detta
cielo, e chiamato quindi hoggi
fu del Colle, dove sedeva.

Ne m'oba, che il Cielo fosse, come dice
di Italo, e Greco, fu gli ultimi
Liguri, che mitri cò gli Umbri in Dominazzo, se
no fondato d. n.o alcuni oppo=
nono;

detto Cronico, da
quale i beni confis=
ti, e dati a Lodi
ni, quali a punto
fu di Cremona i
ghi di Brescia
nato. Il che ben
bbe col fianco il
otta da un Cielo
de Liguri fondata
a la specola di
rescia, ma non la
tà, che p.a da Tirreni
Lucumi con gli Itali
tolta a Fiesole, e da
ali a gli Insubri Alpi=
ni da Liguri Boreali=
ta. Et specola che=
la debbiamo dun
duro (cioè dell'oro,
nale hapervve
Cielo luogo, che
nuestevano. Latina
nchiudere, che da
Liguri Popolata, e da
ndo di Saturno à
quel ramanda
nuova, e da Liguri
Cielo posta in Affra,
Crocifissa

e pure essere, che il Cielo avi
quelle, a quali di stesso
i Liguri confinati, e dati a fuori Liguri
y nati i pensier di Dio Cremona Liguri di
tenuto. Il fe de ben pure col Nuovo
, il Nessa da un Cielo ne de Liguri fon=
dato la specola di Br.a, ma nò la città
che p.a da Tirreni Pelasgi con gli Itali
cosa tolta a Fiesole; e da quelle agli Insubri
Ne de Liguri fondata di Sp.a credere la
de Liguri fu, che quivi tutta Italia fu
che le guerre nò ne Liguri Cielo, che
la necessitarono. Pp.a Cremonesi, che
da gli Liguri popolata, e da Liguri di Sat.no
di Cielo nuova, e da Liguri di
e Cielo posta in Affra, Crocifissa.

Dai Sicili come misti co Ligurii et forestieri

Da Sicili come misti co Ligurii e forestieri dir non
potiamo cronica propria
che pareua di quei
Aborigi; come quelli habbi
occupati i luoghi, e ubi-
cati a quando
uerno saturno, non che
quando dopò diluuio i sicili
chiamati da Latini, et dalli
con quelli Latrodi di Sat.

dir non possiamo Bo. Appropriata, che pareua di quei Aborigi; come quelli habbi occupati i luoghi, e ubicati a quando uerno saturno, non che quando dopò diluuio i sicili chiamati da Latini, et dalli con quelli Latrodi di Sat.

già gli Abor. come misto habb. occ.
et in Saturniano già uenne Sat. no
dopò furono i sicili
Ligurii e fatti cò quelli padroni d'

Dei
Dagli Italiani, che furono
i primi a quiui arriuare, come
dice Dion. in Italia, che i primi
a terreno le Domino della
Città a forza, dei primi
consequenda a riparartti
dai gli Abori Aeali, e
Solarga; ueder la dob.
biamo potea in difesa.

Da gli Italiani fatti
a gli Abor. fatti
ueder la dob. posta in difesa.

Da Sicili, come nati da gli Arabi confor-
da Sicili, come nati
da gli Greci, confor-
me al detto d'Antioco
sir. e doppo uniti
alla fattione de Ligurii
propagata anco dir la
potiamo, che nella
Sat. da Sicili, come
dice Dionisio di Gallia
più alle Alpi compresa
da Sano a Saburro one
comandaua: e fatta da
Ligurii poco mutò dalla
Liburna Gallia dalla Italia
e di Saturno governata
diuota

al detto d'Antioco sir. e doppo uniti
alla fattione de Ligurii, propagata anco
dir la potiamo, che nella Sat. de Sicili, come
dice Dionisio di Gallia più alle Alpi compresa
da Sano a Saburro one comandaua: e fatta da
Ligurii poco mutò dalla Liburna Gallia dalla Italia
e di Saturno governata diuota

fatta, come d. è, dalla Gallia fin alle Alpi co
presa da Sano a Saturno one
Ligurii poco mutò dalla Liburna Gallia dalla Italia
e di Saturno governata diuota

Dagli Cimbri, quantunque da
l'uno quelli Cimbricia
a fauore il nome, e da
dica Plu. spacciati
di schiatta
ormia tutta Romina
no, e di certi anche Di
uisi hauesse la Gun
none, fatto nel tempo,
gli Cimbri da una
rte di questa Gallia,
Tirreni come dice Strab.
all altra contro i Batauni
mantenendo da Spina
a, che dalla parte nostra
principio del campo
Cimbri, quantunque da l'uno quelli Cimbricia a fauore il nome, e da dica Plu. spacciati di schiatta ormia tutta Romina no, e di certi anche Di uisi hauesse la Gun none, fatto nel tempo, gli Cimbri da una rte di questa Gallia, Tirreni come dice Strab. all altra contro i Batauni mantenendo da Spina a, che dalla parte nostra principio del campo

da Libri raccolte, e riformata da Lilio mancanza del tempo.

Da Libri raccolte, e riformata da Lilio mancanza del tempo.

Libro j.° nella fondazione delle prime

De Cenomani Galli

De Cenomani Gallij primieri la lingua nacque ma Greca Conveniebbe bisogno d'andar lontano a memoria ricercando, come chiari Tacito Plinio ed altri piu antichi, ed approvatissimi, in apporto ne fanno le loro, e quando Tacito, e Plinio le dice de Cenomani, e quando Veneziani chiama i Cenomani, molto piu quelli de lor luoghi fatti, come dice, da quella seconda Compagnia de Cenomani che Cenomani dall'altro doppo sono detti vati, quando a questi giunge alla loro venuta v'erano in quei luoghi, come da essi doppo fabricate la Città di Brescia, e di Verona. Il Godimento del Lago, e del nome fino a nostri giorni senza interrotto pacifico mantenuto, quale hanno i Geografi concordemente ad essi attribuito abbondanza del Grano, e del Consiglio in questa Città dal Cancello ottimi, i Notarij con altri dell'antica loro religione dall'abbate composte, nel confermano.

Da Roma il Tesoro e

Roma la Provincia fuori
hebbe molte heredità la
sua lingua, Leggi, &
Comuni Civile Giurisdizione
di Leve dello Stato mutate &
Principi, e da Popoli
Barbari, e Galli in
quali non poco alte-
rati niuno ancora
meno antichi di Fabri-
ca, ha nome di Fami-
di, ha memorie ret
Romani Senesi, e delli
Cenomani, che da Romani
non nata, da quella
divero riconosciuta, ed
Comune Colonia
Cenomano.

Conobbe il Governo
delle Armi in Plinio
ha anche navalle, e
Capitano Duo che avala
che al pari di ogni
mona, quel Patta
mula da Gaio Giulio Roma
di due Colonie. Ha
dibaraneo Guidia,
& Cremona Colonie.

Da Roma la Provincia fuori hebbe molte heredità la sua lingua, Leggi, &

Da Roma la Provincia fuori hebbe molte heredità la sua lingua, Leggi, & Comuni Civile Giurisdizione di Leve dello Stato mutate & Principi, e da Popoli Barbari, e Galli in quali non poco alte- rati niuno ancora meno antichi di Fabri- ca, ha nome di Fami- di, ha memorie ret Romani Senesi, e delli Cenomani, che da Romani non nata, da quella divero riconosciuta, ed Comune Colonia Cenomano.

Conobbe il Governo delle Armi in Plinio ha anche navalle, e Capitano Duo che al pari di ogni mona, quel Patta Verona da Gaio Giulio Roma di due Colonie. Ha dibaraneo Guidia, & Cremona Colonie.

Da Roma la Provincia fuori hebbe molte heredità la sua lingua, Leggi, & Comuni Civile Giurisdizione di Leve dello Stato mutate & Principi, e da Popoli Barbari, e Galli in quali non poco alte- rati niuno ancora meno antichi di Fabri- ca, ha nome di Fami- di, ha memorie ret Romani Senesi, e delli Cenomani, che da Romani non nata, da quella divero riconosciuta, ed Comune Colonia Cenomano.

Conobbe il Governo delle Armi in Plinio ha anche navalle, e Capitano Duo che al pari di ogni mona, quel Patta Verona da Gaio Giulio Roma di due Colonie. Ha dibaraneo Guidia, & Cremona Colonie.

Nell' Origine di Brescia

Discorso

Contro il Cauriolo, et il Maluezzi.

BIBLIOTECA QUERINIANA

... origine
... Brescia

BIBLIOTECA COMUNALE ... BRESCIA

...mi sono uenute
...ale mani

Mag.co Sig.r Cugino

Ritrouandomi in villa per certe mie necessita, ne uolendo
lasciarmi rincrescere il tempo, ho uoluto uedere molte hiere
et fra le altre, o quelle d'la nostra cita, et mi pare che
tanto goffamente habbino scritto dil suo principio et origine
che perde molto d'la sua reputatione a lasciarle uedere
introducendo fantasie, ch non solamente non sono uere, ma
nanche uerisimili, et rincrescendomi ch una cita ch p grãdezza
et fertilita di paese, popolo numeroso, et homeni d'ingegno et
ualore, non cede a nessuna altra di Lombardia, douesse
andare fra la gente con un capo monstruoso, et finto, ho
uoluto fare questa poca fatica per amor d'la patria di scriue
l'opinione mia sopra di questo suo principio, la quale per
essere diuersa et contraria da tutti li scrittori cosi antichi
come moderni, ch sin hora ne hanno trattato cõ difficil
a prima uista penetrara nela mente d'le persone ma spe
di mostrar raggioni, tanto chiare et manifeste, ch tutti qui
che hanno discorso o cignition d'historie restarano satisfatti
et per cominciare dal capreolo, dice ch Brescia fu edificata
da uno Thrace Troiano ch da Troia ui uenne con le
colonie, l'anno 954 dopo il Diluuio uniuersale et ch dal
suo nome fu chiamata Thracia, ma poi ristaurata da Bren
cap.o de Galli, che presero Roma fu da lui detta Brimo...
et poi Brescia, sottogiongendo molte altre sue fantasie le
quali per hauer piu tosto dil fauoloso ch dil credibi...
lasci per breuita, lasciaro da parte, Beroso antico sc...
de caldei, dice che l'anno 500. dopo il Diluuio Ligu...

figliolo di Faetonte, uenuto d'Egitto con le colonie i italia,
hauendo edificata Genoua, et dato il nome de Liguri a quei
popoli, mando cidno, et Eridano suoi figlioli con li Nepoti et
~~figlioli~~ coloni, ad occupar quella parte d'italia ch confina
al Histro, et un Giouanni Annio da viterbo ch l'ha comentato
dice, ch Eridano dete il nome a un fiume ch longo tempo
tenne il suo nome, et poi da Galli fu detto Po, p li molti
arbori Picei ch teneua su le ripe, et ch cidno edifico Brescia
Bergomo et Cremona et ch da esso cidno questi Popoli furno
detti cidnomani, et poi da Thoscani cenomani, et questa
opinione, e approbata, et tenuta per certa da un mr Giouan
Battista Nazari nro scrittor moderno che sopra di questo ne
ha fatta un'operetta particolare, tenendo gran conto di quel
uerso di Catullo ch dice Brixia chinnea supposita i specula
uolendo ch li stampatori habbino fallato a scriuer chinnea
douendo dir cidnea, et Justino historico Greco et altri ch
forsi, senza considerar altro, hanno seguitato il suo parere
dicono ch Brescia fu edificata da Galli senoni, et pare ch
questa opinione, sia piu comune di tutte le altre, ma faro
constare chiaramente ch tutte sono false, et per ritornare
al capriolo, oue dice ch Brescia fu edificata da Thrace
Troiano l'anno 954 dopo il Diluuio, ha preso errore
perch li Troiani non si sparsero per il Mondo auanti la
rouina di Troia, dopo la quale li discendenti di Enea
edificorno Roma et Antenore Padoa, et essendo Troia
stata distrutta da Greci l'anno 1132 dopo il Diluuio
questo Thrace no puo esser stato a quel tempo et hauendo

edificata Dardano, l'anno 830 del 954 era cita noua et no
doueua essere in tanta prosperitade ch fosse necessitata mandar
colonie in italia, a edificar Brescia tanto lontana et non
mostrandolo con l'authorita, di qualch authentico
scrittore potremo pensare hauerselo sognato, et ch il troppo
desiderio di essaltar la sua Patria, piu tosto l'habbia
mosso ch altro, perch molti si pascono di questa uanita
di mostrare esser discesi dal sangue Troiano p la grandezza
et parentella de Romani, si come ha fatto anchora un
Vincentio ch scrisse l'historie de francesi, ch uole siano
discesi da Troiani, contra l'opinione di tutti li altri ch
hanno parlato de la loro origine, ma in cambio d'inalzar
le cose ch dicono, si fanno conoscere per mendaci, tanto
ch non se li credono poi nanch le cose uere, et oue dice
ch Brescia fu ristaurata da Brenno, et da lui detto Brimonia
et poi Brescia, quelli ch hanno scritto li fatti di Brenno
mostrano, non solamente no hauer restaurata Brescia ma
nanche ueduta, perch passate l'alpe no uenne in Lombardia
ma la prima impresa ch fece, fu contra Clusini cosederati
de Romani, ali quali uolse dar la pace, se li concedeuano
alcuni campi, ch lasciauano andar inculti, ma no cotentaua
Romani, si uenne a Battaglia, doue molti de Galli furno
morti, per il ch sdegnati, unite insieme tutte le lor forze co
tanta prestezza andorno sopra Roma ch la presero, ma
sconfitti da Furio Camillo si retirorno in Pannonia, doue
dimorati un tempo, hauendo inteso Brenno come nel Tempio
d'Apollo in Delfo, si conseruaua un gran Thesoro, ui ad

con molti armati per spogliarlo, ma essendoli fatta resistenza
dali custodi dil Tempio, si mosse la Terra, et uenne tanta
tempesta dal cielo, ch uccise molti Galli, et Brenno disperato
dla sua salute, per uoler Diuino, s'uccise da se medesmo,
tanto ch da questo si comprende ch Brenno, nō solamēte
non restauro Brescia, ma nanche fu in quelle parti, et se
hauesse hauto il dominio di Brescia, dopo la rotta hauta
da Romani, non si sarebbe retirato in Pannonia paese
sterile, et incerto lasciato il Bresciano suo proprio tanto fertile
et abondante, come lo dimostrò la uenuta d longobardi
in Lombardia, ch lasciorno la Pannonia, per meliorar
conditione, et se Brescia hauesse tolto il nome da Brenno
si sarebbe chiamata Brennia, et non Brixia ch non ha
conuenientia. In quanto poi ch Brescia sia stata edificata
da cidno, se ben pare, ch habbia qualch uerisimilitudine
chiaramente pero si dimostra falso, perch Bresciani
non sono stati nominati simplicemente cidnomani, o
Cenomani, ma anchora Galli, et questo nome di Galli
non conuiene a cidno, ch non uenne di Gallia, ma
discese da Faetonte natiuo d'Egitto, o come altri di
Etiopia, et se bene il Nazari, uolendo pure sostentare
questa sua chimera dice, ch li italiani al principio
si chiamauano Galli, da Comero Gallo che ui fu
mandato da Jano, ch'era Noe, con le prime colonie,

e uero, secondo dicó Beroso, et altri authori, ma li medesmi
dicono anchora, ch poco dopoi essa Italia fu chiamata
Camesena da Camese, Janigena da Jano et poi saturnia
da saturno, ch dopo Comero ui uennero con altre
colonie, et al tempo ch dicono ch cidno edifico Brescia
si chiamaua ~~Br~~ saturnia, tanto ch da cidno questi
Cenomani, non ponno hauer tolto il nome de Galli, ch
Catullo poi l'habbia dimandata cidnea come edificata
da cidno, e una uanita, perche sottogiongendo supposita
in specula dimostra ch'era edificata sul Monte il
quale dal capriolo, secondo le memorie antiche, e
nominato chinneo, et questo ha piu consonanza et
se nō è uero ch Brescia sia stata edificata da Thrace
Troiano, ne da cidno, manco e uero che sia stata
edificata, da Galli senoni, si come ha detto Justino et
li ~~han~~ altri ch'hanno seguitata la sua opinione perch
non sene troua, pur, un minimo inditio, Catone scriue
ch al tempo d Tarquino Prisco, ch regno in Roma l'anno
137. dopo la sua edificatione et 1691. dopo il Diluuio
Arunte Clusino, per uendicarsi di Lucumone Principe
Thoscano che li haueua uiolata la moglie chiamo in
Italia li Galli Transalpini ch furno Buoi senoni et insubri
con molti altri, li quali passate l'Alpe, scacciorno li
Thoscani ch ui haueuano signoria, et occuporno mi
cita, et paese di qua, et di la dal Po, Buoi presero Fer

et Felsina ch da Bonone lor Principe fu detta Bononia
et hor Bologna, insubri s'insignorirno di olano ch da
Medo ch lo signoreggio, fu detto Medolano et hora
Milano, et non solamente questi popoli ritennero il nome
de Galli Buoi, et insubri ma chiamorno anchora la prouincia
da loro occupata Gallia cesalpina il qual nome dura
anchora sin a i nri tempi, se bene si dice anchora
Lombardia, et de senoni poi non fa mentione alcuna
et s'hauessero edificata Brescia, cita non ignobile ne
haueria fatta mentione si come ha fatto di altre manco
famose, Liuio quando descriue la guerra carthaginese
et in molti altre parti de le sue historie parla di qsti
Galli Buoi, et insubri, ch habitauano la Lombardia
et non nomina senoni, dice bene ch Annibale passate
l'Alpe, et gionto nela Gallia cesalpina li Galli Buoi et
insubri si ribellorno da Romani et Galli Cenomani
ch'erano Bresciani, Bergamaschi, et Cremonesi restorno
in fede, et combattetero nel destro corno de Romani contra
chartaginesi, et furno sconfitti dagli Elefanti pero
chiamando Bresciani Galli Cenomani, et non senoni, si
puo argomentare, et far giuditio sicuro ch Brescia sia stata
edificata da Galli Cenomani, et non da senoni, che mi
pare una sciochezza a credere et uoler dire, ch senoni
habbino edificata Brescia, et tolto il nome da Cenomani
tanto piu ch catone dice ch senoni edificorno sinigaglia
et alcune altre terre circonuicine et da loro prese il nome

et da questo anchora, si comprende, che non si fermorno
in Lombardia, et non e gran cosa, che Justino Historico Greco
ch'haueua poca cognitione dele cose d'Italia hauesse preso
errore, nel distinguere senoni da Cenomani, concordandosi in
questo ch fu edificata da Galli, et s'alcuno dubitasse, ch
Cenomani, non fossero stati nela Gallia Transalpina a quel
tempo, ueda Plinio nel lib.° 4 cap.° 18. oue parlando della
Gallia Lugdunense, cosi dice, vn isola nel oceano dal paese
degli ossisenij si stende nel Mare 525 miglia et 225 di largezza
di la da questa sono Vaneti, et dentro Edui, Carmateni
Buoi, senoni Aluerci detti Eburoni, et Cenomani, et cosi
anchora son stati nominati da Tolomeo, et tanti altri ch
non si puo dubitare ch non ui fossero, et se Buoi senoni et
Cenomani erano d'una medesma prouincia, ouero isola
non si puo credere, ch'anchora unitamente passassero l'Alpe
et occupassero li paesi, ch da loro tanto tempo hanno tenuto
il nome, et se il principio, et origine di Brescia e tanto ce
et sicura essendosi Bresciani tanto tempo chiamati Galli et
Cenomani senza noua interpretatione o diminutione di lettere
perche li nostri scrittori sono andati cosi lontani a cel
altri, introducendo fantasie tanto strauaganti ch apresso
quelli ch s'intendono d'historie piu tosto scrittori di fau
ch d'historie, e sono tenuti, pero ho uoluto sopra di qsto
dire il parer mio, rimettendomi sempre a meglior giuditio
uolendo poi dire a che modo Brescia habbia preso quest
nome, io confesso nõ hauerlo ueduto in memoria alcuna de

di fede, ne in questo uoglio seguitare, l'opinioni dil
capreolo, ne dil Nazari, perche mi pareno senza fondamento
et pedantesche, diro bene ch Beroso, et altri ch'hanno scritto
dele Genealogie, mostrano che quasi tutte le cita, et prouintie
hanno tolto il nome da loro fondatori, o benefattori come
dicono di molte, et si come Bologna ha preso il nome
da Bonone suo principe, et Milano da Medo cosi Brescia
anchora, potria hauer tolto il nome da qualch suo signore
ch si fosse chiamato Brixiano, o di simil consonanza, ma
~~ma~~ questo non l'affermo, et lasciaro ch altri piu speculatiui
di me, ne facciano piu diligente inquisitione, questo non
importando al nro dissegno ch'e stato solo di dire dla
sua Edificatione et con questo facendo fine tutto meli
ossero et rice.do

Compendio Historico
dall' Año 1014 sino al 1263.

dal año 822. &c.

33

Ex quadã libro membranaceo in lib. 8pis
in olivato q̃ ipse descripsit

Henricus factus est imperator
obiit Ariminus
obiit Henricus mg.
conradus imperavit Italiã
obiit Landulfus epc̃ Brixiæ
Turrimotus magnus in Italia et Brixiam
Henricus validus. Henricus 3. in Italiã
fames valida
Brixia exarsit primo
prælium cum
primus lapis s. Iacobi de castello positus
Turrimotus magnus
Terra aquæ nigræ capta et obsessa a cremon.
Brix destruxerunt arcẽ s. martini de gauardo
quam tenebant alemani
Lacus inter mona aquæ nigræ et milites de
Guzolano et caramazio
Brixa destruxerunt castrũ de Iseo qd tenebant
comites Gherardi de Sancto de madeo
Innocentius papa Brixiæ venit et cuncti
villani de episcopatu
Turris longa exarsit, et bella surrexerunt
consules pri. a brixa expulsi sunt
Bruges multi fuerũ
Brixia ii. exarsit
Ribaldus de Iseo capta a militib. &c
Engelrius II brix venit et capta est
mirabilis brolii
Manfredus epc̃. castrũ montis rotundi dest-
ructũ ubi arnoldus sacerdos fuit
crimen obiecta est tadeum nõ sine magnimo
dolore capitanei capta fuit et fidelis subarus
olim bella à mediolanẽ et brixianis apud
carpesan tunc duo gherardus et papalus
s. filia: et occidi:
suburbium est captũ a fidelibus et vulpinũ
tradita est bergomensib.

1243

1166. Fodr̃ in Italiã et tumoris terræmotus
ad s. Euphemiã
1168. Fodr̃ vbra mortis et dedicavit ecclesiam sancti
Sepulchri castrũ mediolani mirabile dictu
1171. siccitas magna
1172. caritas annonæ
1173. Mariani nomine a barisalo et
sacius mirabili gestatus
1177. Tempestas terribilis carnis amore
1182. Guielmus de osa potitus &c
1184. Manita brixiensis fuerunt et ipsa ab occi
dente exarsit
1186. Ingens cimiterius anglicanus et romanus
est fulcianum
1188. pepinistæ milites hungari a brixiensib. et
ferrariensi a veronensibus
1191. In festo s. Apollonii. Ysaminis de cremon.
cum magnis multitudinis et crimio furore
apud panicalem in brixianos irruerunt
sed in è boleos: ita brixienses fere cum sanis
et magnis remanentibus et ipsi ibi pugna
runt corpora bissis damnis diu remanserunt arriden et in terra sepulta
1195. castrum dictum datum est ad subscandum
1198. vulpinum gerardus destructi a brixiensibus
1202. Tempus siccum
1208 castrum petricini captum a guidone lupo cum militibus &c et cremonensibus et vicinantia &c
et obsessum et postea potitus &c cum populo
brixiensi.
1209 Guido lupus marchio et cremona potitus
militibus &c et obsessum et postea potitus &c
1210. Damnum Martii et pallazo gestum est, et illud
Longinum capta a populo. otto mg. in Ital.
1212 castrum gambardi captum et destructum et
ortus et oliveta non erant pomata
1218. Pestilentia et siccitas in castro &c

…rrenolus rex magnus sunt & laborat
…domus, turres, ecclesie, castra & civitates
…quas ruina mutuo mortui & ossa
…& p̄ spissitudinem terre in duo equalia

1223. Fluit magna ruina aquarum in civitate
1224. Ignis sancti Antonii furminat per totum
1225. Magna mortalitas boum provenit & pullorum
1237. Exercitus facta p̄ dominum Johannem de Vicecomitibus cum comitatu Mediolani, Bonifacio marchione, & paduanis cum carocio, & cum tota virtute sua, & cremonensium & tocius marchie virorum, fossatum circumdederunt ibi carocium brixianorum, mantuanum & paduanum, & militia vicentinorum & trivisinorum intravit die dominica in civitatem Brixie apud turbam
1234. Brixiani diffidaverunt castrum Ville Pertichi, Mediolanenses, cremonenses, obsederunt rocagatam & mediolanenses, & brixienses cum suis carocciis & cum mantuanis impugnaverunt episcopatum cremonensem & fecerunt preliam inter Spinam & Crimonzolum & subvertebant cremonenses & fossatum fecerunt in loco predicto in quo preliatum fuit comes Baldizonus & mortuus
1235. Cremonenses cum Januensibus placentinis papienses & regiensibus invaserunt & devastaverunt episcopatum Brixie & brixiani miserunt ad succursum ultra 300 equites ad obsidionem cremone & de cremonensibus capti sunt 600 & plures & in aliis preliis 200
1236. Rex intravit brixianum & cremonam. Fredericus in Lombardia apud monticlarum venit & capit mediolanum motu & voluntate. & Fred: remansit in olmariano mantuani recuperaverunt mediolanum
1237. Fredericus venit montichiarum & mediolanum venerunt in angelum & obsidet Fred: carocium suum & Fred: capit monticl…

1238. Fredericus & tres milites obsidet brixiam cum innumerabili exercitu
1239. Fredericus ad mediolanum cum parcatis & brixiam in anno predicto
1240. capta est castrum Gazzardi a populo Brixie qui tenebant magazzi
1242. castrum panigarie: tradidit & in manibus cremonensium & de malazarnis & brixiam
1243. Die lune 4. exitus Aprilis partes & cum exercitu venit ad obsidionem castri vittigi & in capto
1244. Dux Austrie obiit quarta die & fuit sepultus ad sanctum Hyppolitum & Nicolaum
1251. papa Innocentius venit Rom die ij Julii & lucidum ubi generale concilium celebravit fredericum
1256. Gryffolinus & Griffi partes
1258. Die 1. Junii Ecelinus & romanus mercatum brixiam ubi fecit multa mala in primis religiosis & secularibus instituxit multa & civitates in domibus & turribus & die 3 intravit apud castrum
1263. Canalcanus de Rubeis equs obiit

Vix leggi potrai

…ditio mediolanen… principatum mihi obtinui fri…
& neapolim a curia neapolis genus bellique…
petrus qui philippi patris ad regnum burgundie…
primus de alfonsi castella & divinas iras…
…offendens angelus ricardi patricius
…confusionem pom. exulat

35.

1553. Il Card.l Morano mio Vescovo per impedire l'ingresso de secolari nelli Monasterij di Monache nè quali andavano con libertà anco à conversatione impetrò da Papa Julio Terzo una Bolla di stretta prohibitione di tale ingresso ad ogni stato di persone (cosa quale con privilegio precedente, et similmente) sotto pena dell'Indignatione Apostolica, et di scommunica latæ sententiæ anco alle Monache la qual Bolla fù data alli 18 febraro 1553 l'anno Terzo del Pontificato d'esso Papa.

Extracta ex libro Ermani comitis
Animarii de vita et gestis Caroli magni

Anno 822

Grimoaldus dux Spolitanus iam senectute
Fabiam soluit. Deposito monasterio in Monasterio
generationis: ac non multo post eadem corporis
infirmitate decessit in cuius loco rexit
Brixie comitis substituitur est

Anno 823

Warinus Ludouici filius cum exercitu patrie in Italia
bellum facturi, et iam ei ad transeundum de
Italia preparanti, regnante Paschale papa
Roma uenit, et honorifice ab illo susceptus
in die pasce paschali die regie coronam assump-
turis et unguli nomen accepit. Sed et
papam regnantem nec Romanos ad Imperatorem uenit
qui cum Imperatore de iustitia in Italia ac de ceteris
facta portum inchoata decreuit. Iudicium missus
est Adalhardus comes palatii, missusque est
Mauringuus de Moringo Brixie comitatum sibi
assumeret, et inchoata iustitia efficere
curaret

Anno 824

Eo
tempore Spoletii defuncto eundem
ducatum Adelgardus comes palatii, qui
minor vocabatur accepit, qui cum viginti
nouis eodem honore peritiam corripuit
fiore decessit: cui cum Moringus comes filius
successor esse iterum, nunc honoris ei
deputati accepto decubuit, et paucis
diebus mortuus vita finiuit

Extracta ex Livio dec: 3. lib: 1° de bello
punico ubi tractat de Annibale Afro, cum
suis aperis locis facili tractatu agmen
Romanum comitum vicem propinquo pado com-
dec: est ut numerato ad utrumque comitatus
flumine, et Brixianos et gallos anguibus
aduersus crescentem in diem multitudinem in
Sestium intebantur

1204 - Ex libro Jo: Herold Hoechstettensis
de sacro bello. lib. libro. cap. 20

Henricus Dandulus p. annis nobis ita prefuit
ut nemo, priusquam est et postridie nobis secuti,
Subiit classis uincula nauis ego triremes
60, onerarias 70, ad comeatus referens
120. Addidit nauibus triremes cum octo-
riano Teutonici Regis quo Ambrosius
Malaspina instruxerat militi, deinde
sub Marchisio Oberti comite sub
Pe Gregorii historia pacata et desc vide
Sabellicus f. 48 tergo

Ex Jo. Sabellico auctore lib: 3. cap. 6.
de bello damiate

Urbis obsidio fama iam et occidentis
eam pugnabat Egyptios pusillanimitas
multos eorum allicebat. Jam nouis copiis
et Italia accedebant, nouus quoque
comeatus Mediolanensis, Regienses,
Parmenses Brixienses, pontifices
ducem afferebant. Idem affirmat
Paulus Emilius veronensis de gestis
francorum lib: 6. sub Philippo 2. Augusto fo
et ita dicit Jam nouis copiis ex Italia
aduenerant Pisis

Ex quodã libro Cancell.

Dñus Mart. della scala Veronæ &c.

1383 Natura vir magn. in ppõ Summarii, & gubernatoris officio, ordi Joannis alias mirifi ingenii, & gratiis gaudentis, ipõ in ad minuendã impatientiã miro libertatis privilegio viscerib⁹ ornauit, adeoq; placuit naturæ sic hominis desiderio ut brevissimã suimet gratã ad mundi admirabilia aliã posticam quãdam lineamentã transfudisset. Et quid dignum ipõ non cella ipius mentis acutiss. diuinasset cogitandi gratia parauerit, vbi quidã cornibus exitiosis docuit, quidã calamistri cultores, quidã morsu & dentis oppugnatores, quidam frontalis speculis inuadere, quidã missilibus offendere, quidã unguibus lacerare. Et ne cætera taciam arietis quidã ingenium mouuit. quo fit ut acriora dentium & mandibularum aggregari atq; dispergere ipsa instrumenta nõ dubitent. Horum siquidem tanto plurimi promendi pleni quado rem dimicandi contra alios inimicantes pectoris inuicantes instruxerit. considerauit vir magn. quedam artis quadam ipsum quidam machinationes nobis & statui nostro officiis mire mirum videri ingenio pauperis laqueos fidelissimi incidentis tendiculis, ac insidiosos artificiosq; cogitationum vncos pro ornamenta palatinissimi rostri & sudi adducti tantaq; machinationis præsentatio bellum, bello & armis mitrid. & metuendã clidoris. vt quod aduersus nos occulte, et vt in lequamur & subuertamus insidiationes moliri ipsi, dextera dñi faciente virtutis opprio martis hostis. quidã aute sine quo contra nos malitiose duxisset nec marginosis papirii occupatis pluralitatis cor pe superfluis mens detrimento corrosionis, alicui privatos scripsit conticinium cognitare. nisi contra nõ ardisse nos & alios prelatos collimasse. quales quasq; & tantum cuidam aduersus status nris prodotes obtinere citadelle brixie, qualiter illo flagitio perpetrato ad subuersionem magnum finis, ut subornatorum attinare. Vos ipi scitis. dico, ne nõ totã ipius citadelle pecula mirã & brixe totiusq; comitatus defectionem contra nos & ei pacem vrã & uxorium pene periter ausi vt quam dudum cognouere vobis in pistoria cũ nimio loco confinio etc. adhuc manifesto ostenta. Nos vero nõ sic ei cuiusq; vrã veronæ territorium & bellicis dispendijs fatigaret, & pacem unã & craglianis status industria nros adigimus, ne vos cũ dño q. Barbauan. gubernatore quato cũ sudore nõe quamq; vigilijs, quanta solicitudine, quamq; labore illa redegerimus in actũ oppressa quasi ciuitas grauis uerones: vestigia adhuc nobilitati vri referre debuit. Qui nos nõ alia vos montaueræ debere conditionis tractare & nos pacis suscipere hostiam omnis

& pro salute vra, nõ libens ingressus debuerat nec aliqua humanitatis ex pte nostra fuerat nõ silimus admirari qui vestra nobis vicina pacis desiderium fatuæ sine plica pati flagrans tanto nõ dilatione nisi ardore & pacis nõ potius corpora vestra dilectissimi informari cũ ad nos pte vra placuisse ppositum & diuisi cum imaculate mentis vre rediganus nõ. Non essentiis ideo in nobis pcora & posteriora declarauimus animus. pro tanto cũ beneficio qualia rependisti accepti. Ita de inter vos & dnum Paduanum pacis pones efficacibus missis amicis spiritus nr. incalescere animi pacis exigentibus modis vra nobilitas impedimur & tanta fides nostra amicis ppositi nras Bauarie in potiri manu alios simulantes ppositi tuis consilijs accinisse. qualiter cũ ipsi ducibus dnoq; carolo & vicecomitibus illis spoliis interstitijs infra claustra predicti discordiarum inibi tanti cõcepti animus statuisse. sed ortiendi dicta, à quatuor nostris patriis mentis nros camerata dictus innocentis in iactura nõ modica nri status si sic quæ deo retulisse succurrisset effectus, & in accessione malorum matricularia nra pene stannarie principis truculenta mediationes sagacissimi innotuit. Hoc sic finis fuit, sed ad descendendum in statua in fortitudine bellica ppria in nobis suis obliuiosi beneficia nros solitis animis induxissis. quæ singula mentis vestris ad demolitionem culminis nri & gloriosi status. quid tãdem vlteriora dicere pudet. quinde vir magnifice tũ Sestilia in rubrio nri gubernationis inimicitiis & obtrectationis vrãq; animus scientiis accensos & legimus deo propicio nõ fallentes ut vos ad manifestã & insidiantes inimicorum insidias & legimus nra, vobis inferre generã ipsorum si diuinus iudicio spes ulla cuncta sit ea opinio insolentiis vindex rex Sumanus uicentes, tandem ad gloriosi amonebit. quasq; nam maiorũ exemplo vos ciuitates, opida, castra, & subditos vros sestilios & manifestos diffidamus & à selica pacis a. 23. die primis mis aprilis in castra tuncas machinationem dominis ipsis gratiis reddimus, & liberalis alienos. qui terminum ideo sic nris litteris indiximus, ut subditis vris interim vacet tabula sua & libito voluntatis. Datis pisauri. 17. Aprilis. 1383

Comes virtutum scripsi

Ex dño libro
de bello a conflictu Mediolanensi

Exultet ia romanis culmina fulgoris et g rami victoria principis mundus gaudet
vniuersa rubescat illecta lombardog societas confundat rebellio insanie. Et pro
tanto tragici ictoris nimicij populi gtriumphat pre oib; ta inclyta mediolani:
gtriumphat et debriat se cruore pruinat in lachrimas. Et d tanto occisog exercitus
militu et ciuiu captiuog. Et a nro subiecte multi duces effugiat. Vnu quatuor fluuios
sanguinis fluminea ciuitas ingens gladio. quatuor miranda cuncta fugit pestifera
spiritus arcuat
Postq admirabili medicina Mediolani cu tribulis et instrumentis aliis remanerunt
et post inexpugnabile Brixiane regionis meandru. Mediolanenses cu plaustris et cet
fautoris qui ad Brixianog auxiu uenerant, cesar precedebat fortior cu suo exercitu
obuiauit. cu uno ad pedes uenit predia pons fugit magnanimus castrametatus
et ingens predia inimici: hinc vtrinq; fluuius pelitonem exercitu quida aqua pulsima
diuidebat. Vbi multiplicibus uiribus cesaris Marschalci ad considerandu plia erat animo
fugit. sed cu rebelles inimici uolunt aggredi Sedis postulantes pugnare formidans Discordia
in regione adiacentib; se gloriat. cuius ad instantia nullo modo possit ordine belli uel pugnare
ipsius. Tamen prudentia principis usu gallico sanctis ubi diuisis Sedis in cruore. pedibus
cu ulcere cuncta obiit transeunt. sicq; d Sanctum fluminis magnum uitra dicu milites
sui exercitus sedis strategia in pomerancio Brixie iuxta diuisit victoria et Sedis
regestu fruitur ad inuadendu transeundu. Starung; p vii. cuius diuisis exercitu
inimicog; qui transiuerant obiit in predijs pergami pugna magna qua parauerat
acriter inhibit quos fumus extimulat ad rubea uoluant armatog. Hic uberius mora
27 praeda dei a gloria fruit xp victoria pfis cunctis pugnatis
aduersis cunctebus impetuosi fluentes sine modo gloriis maxime clangore habeg
militu acutog bellu terribile incipiunt. Et subsequentibus mortuis multis cumulis
et alternatis cu sine modo fore diu, diuersq; cruciu. Tunc Mediolanenses militia
cesaris uiriis fortis impugna et uoce ad castroq; suog Sedis pecia impulsa uiribus integer
causa ruine multiplicia ia lambare. Nam multitudo celsi pueri imperii sparsi
multiplicatur ignobile uulgus flagellando gregatis capitum sanguinem faciei populo

5

cumulabat. sed quis posset illius dicii narare pericula. Quis uolucres Sedis aeriaq; cadauera
quis cupitus copia numerare. Tandi cu insignis indyce uera restituit imperii. et ad tantu cumulu
maximu sic eius dicunt regibia lombardoq; q ipa die inter mediolanu cu suis fautoribus
fideiq; militiu populiq; carnifu cu pene millissimis amisserant. et q Sedis quat quat nobiles
principes uiri occidit et quoq; uulnerati captiuati. Tandi ruinis armoru hystoriis et
cruciby fere mortis innumerabilis populus fugiebat. Sed q maior pars eog
se sumisit. Tunc cesar p octo militib; uel uictoriis peracta e expans. Ppe
cumulu manu propria fruebat. Tunc Ticinenses gladiis suis rabiari
rubicundat. Tunc fidelis, fidelisq; regni militis colaudat principis mirabilis pugnauerat
Tunc mirada papie militia q et mediolanensie militib; uindicauit. Et sed clis
ceremonia cu sociis ciuitatis securis sanguine saturauit, et sunt mucronu
fortiu sonantis. Hanc. n. in aliq; bellis sic fuerat cadauera cumulata. et uisi
nox tetrae uictor, que Sedis subtrahit reliqui, Nullus eog et euasisse manib; crudelis.
sed cruce q in cruce billi gallicu gribbi Imperialis. gerentes ignis sine damno. sic
inuasq; de uictis Sedis et fugatis cu triumpho uenit ceremo Sancte Sedis inforciatu
coronis mediolani cu pedes filii ducis uenerabq; eog aliisq; captiuis mittere ceremo
accelerat. gloriosi dis ad mandatu cesaris sui uexillu petiu usq; ad tanti turre
regestu inclinata ad debitu hyeatu regius e multitudine magnis applausibus
prosecutus ad ciuitate. q castellu ligneu. et habes ac cu uexillo
Imperii portabat in dextra q ceremonia ad laudis et honore principis tradebat
uiue et uenio dei uictoria pdit inforcius inde uictoriis. Ha mo nec occisis sufficiunt
sepulturis nec ceremonia patria multitudine captiuus captiuoq. quapp Imperialis
Sedis uictoriis solemnis gaudio fidelis populi celebramus et uenio triumphi gaudio
ingenii letitia gaudeius

1292 L'ordine de Humiliati fu per gran tempo di grande reputatione nella citta, perciochè per mano di quello erano governati bene parte dell'officii importanti della citta cosi in pace come in guerra. et per un di quello ordine stavo preposto al sale come appare nel nel statuto vecchio di quello tempo super confinatis et malexardis cap: 4 an: 1292

1251 ~~cosi dicendo~~. Item niuna sorte di mercantia potena ne entrar ne uscire della citta senza loro licentia ut in statuto cap: 96 anno 1251

Item un di quello ordine era massaro publico della citta et repub: ut in dicto stat: cap: de officialibus elegendis cap. 48. anno 1277 ~~et ut in protocolis~~ stefani et circulo notarii et anno 1292 quod est ad s. Iulia sic dicens quod quidam ubertus de domo humiliatorum erat massarius publ

1251 Item sempre che la citta et repub: faceva essercito doi de humiliati andavano in campo, et stavano et per mano sua sola di quelli come camerlengi scriveva tutti i dinari delli stipendiarii et quelli pagava li soldati ut in statuto cap: 57. anno 1251

Item tutti i detti frati erano essenti da ogni datio delle cose pertinenti al viver suo ut in dicto stat: cap 232 anno 1267

1284 sendo Podestà di Brescia Grattendonio Lanetini da Reggio et fu anche Massaro di essa Gua Pietro da S. Eustachio.

[stamp]

Delle Cose di Brescia
di
Helia Cauriolo
Lib. V.

Delle Cose di Brescia

di

Helia Cauriolo

lib: V.

BIBLIOTECA QUERINIANA BRESCIA

Delle Cose di Brescia
di
Helia Cauriolo
lib: V.

Delle Cose di Brescia del Sig.r Helia Cauriolo.
libro Quinto.

Sò che in questa mia tal'hora io uso alcune parole, che à più dotti pareranno forsi essere poste men che latinamente convenientemente. Ma prego tutti, che in me non siano più acerbi censori, di quello che l'istessa cosa ricerca. Sendo che la varietà de tempi in particolare habbia cagionato, che essendosi cambiate assai cose, assai altre di nouo trouate, sia anco stato forza cambiare assai vocaboli delle cose, ò ritrouarne de noui. Et per dir qualche cosa de' cangiati. Appresso gl'antichi quello si chiamaua Rè, che reggeua alcun popolo. i Moderni tenendo questo nome di Rè rarissimo et eccellentiss.o lo danno solamente non à chi regge un popol solo, ma à chi gouerna le Prouincie intere. Iuio Fenestella dice essere stato detto dagl'Antichi Rè de Sacrificij, quello che noi hoggi dirissimo Sacerdote vecchiamente si chiamauano Questori, quelli, che hoggi da alcuni sono appellati Camarlinghi, ò Tesorieri, ò (come altri barbaramente però dicono) Massari. I Consoli de Romani haueuano la potestà regia benche per un anno solo, i nostri di questo tempo, ò solo fanno ragion ò hanno minima cura del popolo. Aggiongi che presso à Venetia hoggi si chiama Proueditore quello, che è sopra le cose della guerra, come già erano i Consoli. Hoggi è detto Podestà da alcuni quello, che i primieri chiamauano Pretore. et quello che essi diceuano Prefetto della Città hoggi dicono Capitano. benche anco con questo nome di Capitano da molti, barbaramente però, venghino chiamati, il Prefetto della militia il Duce degl'Esserciti, ò l'Imperatore. et si prendi molte volte questa voce Duce per lo principe. Conte pare che derivi da Conciter, nondimeno hoggi è nome de dignità. Ma oltre sono stati in questi tempi assai instromenti, et in particolar di guerra, che è stato bisogno dargli nome. Quindi le balestre, altre volte scorte et alle volte bricole, le bombarde, gli schioppetti, et altre sorti de

chine

Carlo et huitprando settatori et defensori della Chiesa di Cristo. Dipoi
Aldebrando nepote di huitprando morto l'anno succesolle nel regno nelli
anni dal nascimento di Cristo 744. e fu coronato nel tempio
Letto delle porticelle sendosi ivi svolazando fermato un Cuculo, dal quale
molti augurarono quel principato douesse essere instabile. Leggesi nondimeno
che costui assedio Roma, ma poi il sesto mese del suo regno se ne fuggi
morse. Dopo il quale Rachis fratello di Astolfo Duca di Friuli eletto
in Re dominò sette anni, huomo degno di perpetua lode. Al quale mandò
Ambasciatori di subito Zacaria Pontefice per confermare i patti della
pace, perche non seguitasse più oltre la guerra da cominciata da Aldebrando
Il quale essendo di animo pio, et amatore della religione apprese et conobbe
ogni cosa secondo l'animo del Papa Perlochè Brescia per otto giorni
continui in segno di allegrezza fece molte feste, e molti spettacoli. Dalla
Lasciando il regno Astolfo suo fratello, sendo astuto d'ingegno, et di
animo fesse a tutti minaccievole guerra et Roma. perlochè essendo di già
assalito le giurisdittione della Romana Chiesa si affaticava di fare il
Pontefice Massimo, e con lettere, e con doni di placarsi. si che lasciasse
di travagliar con l'armi i campi de Romani. il che non essendo potuto
ottenere, ricorse ultimamente a Pipino figlio di Carlo Martello all'hora
Re di Francia, come all'ultimo aiuto delle ecclesiastiche cose. mandò
Laudogli oratori, che gli chiedessero aita. Per la qual cagione si dice che
che il Pontefice istesso ne andò in Francia al Re. Dal quale molto
honorevolmente del Pontefice raccolto molte compagnie fornite scaglio in
Italia, et cinse d'assedio Astolfo appresso Pauia, et lo costrinse a
Quando i Bresciani mossi da cause assai nondimeno gratie al Papa
Il quale hauendo sentito dalla fauondia degli oratori istessi et le
et le sciagure della Romagna, et l'incommodo che ne auenisse alla
Religione Christiana, et l'oppressione degli amici et mosso da tutte a
tose, offerse la pace con conditioni che Astolfo quali egli accettò
fosse di osseruare interamente. Perlochè leuando Pipino l'asse

subito ritornò in Francia. Et Stefano ordinato che Astolfo douesse osseruare le promesse, et che douesse ritornar le cose tolte rubelli à Roma. Ma Astolfo stoldato di nuoui soldati sotto la condotta di Herculano Duca di Spoleti, andò à Roma, et comandando egli che si douesse dar il guasto à campi alla Città. Honorio gli scrisse, pregandolo il Capitanato, temendo di non hauer à pigliare, et per la sua viltà, et per la pace et fede rotta dal Re al Santo, et à Pietro la uendetta diuina, et humana. Per la qual cosa chiamato la scorta di Italia Pipino da Stefano, cinse di tal assedio Astolfo, che lo sforzò à adempire abondantemente le primiere conditioni della pace. Ma come che Astolfo nel principio del suo regno fosse audace, et feroce, diuenne poi nel fine temperato, et religioso, et cacciando molti di gocciola Monte Astolfo, Desiderio con certo presagio di un sogno di mentre dormiua l'attorniua il capo, nell'anno della humana salute 759. fu eletto Re, 759.
nel qual visse dodici anni. questo essendo prima Duca di Toscana, et vedendo la morte di Astolfo subito da tutte le bande mandò soldati, vsando assalire il regno de Longobardi, et per meglio ottener l'intento suo, promise cose assai al Pontefice, et ai Romani, per che rimanendo dalla sua setta contrasto e difficoltà presso quel regno. Onde mostrandosi alla Christiana Religione non ingrato, trà i pensieri del regno, et il gouerno della Repub. di propria borsa edificò un conuento nella contrada di Sion, già detto Leoni dai Leoni di marmo iui situati, quale oltra l'hauerlo ristorato di grandissimi fondi, et d'altre cose ritrouandoli, gli mise anco cinquanta Monaci per celebrare i diuini officij. di quali fece Abbate Hermoaldo Bresciano huomo adorno di virtù, et di scienza. quel Abbate ottenne poi dal Pontefice nostro nel 783. la consecratione di detta Chiesa sotto titolo di S. Benedetto, et de Beati Vitale, et Marciale. Hauuto anco Ansa moglie di Desiderio christianissima edificò alle radici del colle Viminale una Chiesa di marmo molto vaga in memoria di S.ta Giulia Vergine, et martire, la quale sufficientemente dotò di possessioni, quali uendendo la d.ta Abbadessa comodò, et ogni settimana adornandola di cose bisognose al diuin ministerio, et seruitio. Et hauendo ordinato di Anselperga primogenita sua, et di Desiderio suo marito sui. Abbadessa menasse sua vita con alcune altre honestissime Vergini de nostri Santi Riformati sotto la Regola di S.

Benedetto.

Benedetto, procurò di hauere in detta Chiesa molti Corpi de Santi, et reliquie (fauorendola il Sommo Pontefice) et le ripose con somma industria e pietà in vasi ornati di oro, di argento, et di gemme. Trà le quali primieramente (come si dice) fu trasportato da Corsica il corpo di S.ta Giulia Vergine, e martire. Due Corpi di Innocenti uccisi da Herode Ascalonita, et altri assai membri, et reliquie d'altri Santi, come di capelli dell'ineffabile Vergine, et Madre Maria; di quindici de beatissimi Apostoli Pietro, et Paulo, della Croce di Dio, et Saluatore nostro Giesù Christo, del Sepolcro, et della vesta sua, l'altre sendo quasi senza numero, et ritrouandosi descritti particolarmente per mano di Innocentio Secondo Pontefice Massimo, già per breue rende facies Abbatem balasciò ordinato questo tal cosa, non ritrouarsi all'hora Casa alcuna tra Longobardi, per non dire in tutto il Christianesimo, che nelle cose appartenenti alla Chiesa di Roma. Con questa nostra fauorisse con questa nostra fauorisse pietà et le cose che io ho veduto, vene gran Croce cioè di puro argento di pietre pretiosissime ornata, et in particolare i libri dei antichissimi di color verde e turchino, e scritti con puro argento, et oro, à chiunque la vigilia confermano apertamente questo mio parere. Il ben conuenia questo tutti à Anselperga, et all'altre vergini compagne, perche bene le cose sacre essere guardate da Vergini sante. Dopo questo la Vergine seruentissima, spargendo da questa vita, commise per testamento che il suo corpo fosse in detta Chiesa sepolto, confidando di ritrouarsi felice gratia appresso Dio. Si per le puritissime orationi delle Monache, si per l'augurio delle cose sacre iui riposte, comandando in oltre che per sempre ogni anno si douessero dispensare à poueri di Christo alcuni Sacchi di grano delle facoltà lasciate à detto luogo in redentione della anima sua. et che per cotidiani tempi si douesse celebrare delle messe l'anniuersale della sua morte ai uiuti di Genaio sopra il suo sepolcro ornato di marmi, et riposto nel Campanile. Il perche mette ogni cosa più diligentemente ad effetto, lasciò à dette Vergini per tes-

Sa sua Corona regia fregiata di molte gemme di grandissimo valore, et la sue vesti d'oro. Intanto giuneggiando Carlo Re di Francia detto il magno col Conte Rolando, et con altri Paladini in Ispagna contro i Saracini, Desi
si Ambasciata a aiuto à Desiderio, quale di subito mandò a Carlo cinque
mila soldati sotto la condotta di Otrisio Capitan Bresciano, da quali succes
Carlo mandò a Sacco, à fuoco, à ferro, à ruina Augusta e Pampalona
Città della Spagna. et aggiunse le Città al dominio di Carlo, ch'in ricom
ritornarono alle proprie stanze cariche d'oro, et di argento. Ella da quel
bori, cioè dalla gloria et dalle vittorie acquistate hallegrata la ruina di
Longobardi, già piano cominciò à divenir languida. Poiche anco Desid
sendo libero dalla paura de nemici et de gli aversarij suoi, quasi subito ricus
l'animo dalle promesse fatte al Papa, et à Romani, et poco dopò gli
fè gravissime ingiurie et danni. Perlochè vedendo il Pontefice al
Re Carlo delle cose della Christiana fede, et lo prega voglia aiutare et
assistere Desiderio. Che li disegnò di disgiungere il Pontefice, et la Città
Poi che bendo di ricuperare facilmente Carlo, non potè per i rimorsi Desiderio
dalle armi, assicurato da ogni parte soldati, mandò contro i Ra
vegnani, che ubidivano alla Signoria di Roma a forza prese Faenza, et
Ravenna, hebbe intesa dal Pontefice, mandò di prima Ambasciata, essor
tandolo a rendere le già occupate Città nei suoi termini. Ma egli non ubidendo il
Papa occupò Urbino, Senigaglia, et altre assai Città d'intorno. Dalle quali
ingiurie provocato di più il Pontefice, di nuovo fece Desiderio a
Carlo. Egli per Legati ammonisce Desiderio, che restituisca al Pont
fice le cose levate a torto, altrimenti che sarà in modo, che gli sarà fatto
à forza, quello, che non vuole per ragione. Ballenata parte, et
l'altra accingesi à pauroliano potentissimi eserciti, et Desiderio stringe
il suo Capitano Teofilo già figlio di Otrisio Bresciano dottissimo nell'
arte delli armi. Carlo uscendo una maravigliosa prestezza, mandata
innanzi parte delle squadre, che nel passaggio dell'Alpi occupasse il monte
Giove, col resto dell'esercito scese in Italia per monte Cenisio. Rotto
e messo in fuga Desiderio, posti contro il consiglio di Teofilo di Carlo scottan
dei monti presso Pavia, nel luogo già detto bella selva, et Leggi per la uccisione
fatta, detto Mastana) per ogni lato saccheggia, prende, amazza, et rovina ogni cosa

Ora degenerato le cose sue, et ricevuto simile danno Desiderio à Verona
et mandò di subito la moglie et i figliuoli à Verona. Ma tutti non molto dopo
vennero in mano di Carlo, per opera, et industria Carlo moglie di Desiderio
Berta moglie del fratello di Carlo, la quale mentre il marito, et figliuoli era
ita à Desiderio, perche presa la Città, i castelli, et tutti i luoghi di Desiderio
consegnò anco lei, i figliuoli con la moglie, et con i figli, et spoglias del regno
in Liguria. Ch'essendo al Pontefice le cose sue, constituì capi e Governatori
à Pavia, et à Brescia, che specificamente quando acquistò questa Provincia
già de Longobardi. Dopo una certa parte del territorio Bresciano hove
& Cabrenum formarò attorno i Francesi fu detta Francia curta, quel nome
sin hoggi si ritiene, benche altri vogliono che ciò fosse molto dopo, quando Ca
Carlo fratello di Lodovico Re di Francia figliuolo Carlo castello all'
fortissimo del territorio nostro. Il che S. Dionigi Cancellier
ragione, perche dicono che per l'istessa causa fu edificata da Pompeo il
Ridengo nostra Contrada una Cittadella à S. Dionigi perche avendo
cato Carlo Magno d'usler celebrare in Francia la festività della S.
ne pretendo, per non essere stretto dalla strada quella
ragione Francia curta, et in quella Capella dedicata à S. Dionigi celebra
remente la festività di lui. Dongue l'anno dell'vltimo nascimento di Christo
il regno de Longobardi, mancandovi la giustitia, et la carità, come è de
stato ruinato, e destrutto. il quale per 204. anni sotto nove Re fu
ritenuto, et ampliato. ne' quei tempi molti animali et huomini furono mor
dalla grandine, cadendo all'hora dal Cielo grandine durissime e longhe
dodici piedi. Poiche Carlo Magno hebbe aggiunto come dimostra Fabio
al suo Imperio il regno di Longobardi, visitata Gierusalemme per mare, et
Cipro, ò come ad altri piace) liberata da Saraceni, et restituita pe
la Romana Chiesa, chiamato Augusto, preso il nome et la dignità de
peratore, et ritornando in Francia vi lasciò Presidente Rainoldo Duca
Baviera, à persuasione del quale i nostri Maggiori di subito vollero
la Città, perche dalla parte di settentrione et di occidente sta ne
in tanto che incominciarono la Chiesa de SS. Faustino et Giovita e gem

in ogni luo. le guerre et di nemici esterni, et le civili in modo. Se stette
Romani anni quella molta Potenza non fu mai senza guerre. Intanto
di tal nome terzo da Francesi, et da Germani eletto Imperatore designato di
sei anni, mancò senza corona regnò, perdè di lagrimevole i Romani, et
quasi tutti gl'Italiani, che le trasportate l'Imperio in Germania. Onde
Romani Pontefici non vollero incoronare della corona Imperiale alcuni
spettato Oramantano fino ad Ottone primo. Questo Lodovico adunque
guerreggiando con Berengario Duca del Friuli, e Re di Longobardi fauca
Gisla cognita, et vidmandava il paterno regno nella prima battaglia
onde ricacciando di nuovo il fatto d'arme portò a Verona. Lodovico nella
prigione e privo degli occhi. Dongue l'Imperio privo dalla stirpe
di Carlo per centodieci anni, ultimamente nell'anni di Cristo giu-
Ottorno ne' Longobardi. Or defendendo Berengario fuondo la Gallia
fine solamente chiede il passo a gl'Ungari contro Toscani, promettendo
co scorta offese sua, gl'Ungari intendendo tutti i fatti, abbruciarono
et spianato alcune città che portarono una gran spavento. Perlochè scrisse
anco Rodolfo Re di Borgogna in Italia chiegli Berengario del reg-
Berengario ricordando a gl'Ungari, dopo il terzo anno Città la condotta di
Salardo, gli condusse in Italia, i quali in gran parte mandarono a
fero, e fuoco Cremona, Bergamo e Pavia. In tanto chiamarono gl'Ita-
liani contro Rodolfo Ugone Conte di Arli, al quale cedendo Rodolfo
lascia contrasto si ne tornò in Borgogna. Ugo per rispetto de
quelli che l'havevano chiamato in Regno, mandò molti in bando, i quali
andati da Stanislao Duca di Boemia, e ne nacque in Italia. I Boe-
mi, non si contentando amendue chiamarono entro le marche lo salutarono
de Italia. Ma mancando gli giunta Ugone, ne mutò battaglia, e vinse
et di subito preso Verona. Nel qual tempo dannoggiando i Saraceni
molti luoghi dell'Italia furono scacciati da Giovanni Decimo Pontefice
Massimo insieme con Alberico Marchese di Toscana. In Genova al
sorse Re il nono Sesto Licinio Galbo, abbruciandolti morte di sangue
Poco dopo Lotario secondo di quel nome figlio del sopradetto Ugone, mancò
il padre regno in Italia dodici anni amico de Romani, et morendo

An: giz.

An: 936.

lasciò Alonda moglie regina. Ma Berengario tenuto insieme con Alberto
suo figlio mandarono con finissime offerte da Ungari scese in Italia,
che non molto dopo ottenuto il regno si prese il nome de Imperatore, et
chiamò Re suo figliuolo Alberto. Et essendo cominciò ad agravare oltra
modo gl'Italiani, sicome di sdegno prese Alonda moglie già di Lotario Im-
peratore che già faceva gagliarda resistenza, et la mise in prigione a Garda
Castelletto del lago di detto nome, ma poi del territorio di Verona.
Il che si dice che gli fatto, acciò non richiedesse Pavia Città di dote sua,
et scrissero alcuni che per questo fatto fu mutato il nome al lago
di Benaco in Garda. Or gl'Italiani havendo a sdegno questo fatto
insieme con Agapito Pontefice Romano chiamarono in Italia Ottone Re
di Germania, il quale entrato per lo Friuli con cinquanta mila fanti
amicevolmente entrò in Brescia, dove accolto commendevolmente fece
consiglio con i Baroni e principali d'Italia, in che maniera dovesse stare
del regno Berengario, e il figlio. Perlochè tenuta da prigione sopra
altiera contesa Alonda di Prima se la tolse in moglie. et indi pareva
usò questa modestia, et quietate, poco dopo molte querre, et con nuovi
Pontefice, gl'Italiani, e Berengario, cacciato prigione a Bamberga
al figlio di già superati, e vinti, et scritto che egli lasciasse il re-
gno di quasi tutta la Lombardia, et di Romagna. Ma perseve-
ogni volta più Berengario nella tirannia, Ottone di nuovo chiamato
quei delle Provincie ottenne, et dopo molte scaramuccie, et ultimamente fatto prigione Berengario lo confinò in Austria. Perlochè
che in quinto anni solo, cioè da Lodovico cieco fin a questi Ottone
malgrado Lauce mutate sette signorie, di ultimamente nella libertà
Ottone donando Lotario un privilegio contro annuale all'Imperatore, nel
anno della Cristiana Salute novecento trenta sei. Nel qual tempo stan-
notte le notte intorno all'ora del giorno, il Cielo da Settentrione con fiam-
che parve una chiara Colonna infiata da terra all'antico, di qua e
di là fiammeggiando il Cielo come fuoco. Gli stati uscendo dal lu-
sommerse assai Città. Onde di subito sparsa per l'Italia una grande
fame, ch'hebbe la maggior parte de mortali. La terra ancor parea cinta
di sangue

45

in sangue

vn sangue. Dipoi essendo cominciato il nostro Vescouo, et il Clero di fornicatione, et
di concubinato co' sacerdotij, maggiore di quello si dice, quanto s'hauesse all'hora à
ceduti allontanati dalla norma de Maggiori, mandarono i Bresciani Oratori
ui a Roma à Nicolao Secondo Papa domandando che di riformasse i
corrotti costumi del Vescouo, et del Clero. Fu commesso il negotio à Anselmo
Vescouo d'Aliense huomo sapientissimo, il quale riformò, et ridusse à frutto
di miglior vita il Vescouo, et il Clero. Per questo tempo assai quasi tutta
l'Italia sterile et gelò di tal fatta, che gl'animali, et gl'huomini, non
le viti, et gl'arbori morirono dal freddo dell'inuerno. Et fu ultimamente
mente l'anno mille e settanta il giorno della sacratissima Resurrettione
di Christo si gran terremoto in Brescia, che per timore, altri pauriti
uscirono dalla Città, altri confidati nella diuina clemenza, supplicevoli
n'andauano cercando le Chiese. Dichiarò in oltre che detto Arrigo terzo
Imperatore, la Contessa Matilda donna di gran potere tenta (ma in uano)
et con promesse, et con armi, di diuentare Brescia feudataria come della
Sabbiano) dell'Imperio, et di applicarla (perche signoreggiana assai
Luca, Parma, Reggio, Ferrara, e Mantua) al suo dominio. Ma la costanza
Città nostra non lasciò ne da promesse ingannare, ne superar dall'arme
Doppo Arrigo quarto con fortissimo esercito nemico scendendo in Italia
uendo occupata la rocca detta di s. Martino di Canaro, Canaro fauo
ammazzati i guardiani nostri, fu dalla nostra Città deputato nemico,
dimeno non Canendola danneggiata in altro e con scritti, e con armi
riuolse contro Pasquale Secondo Pontefice Massimo. Nel qual tempo
l'anno cioè mille cento e dodici, il venerabil Vitale nostro Cittadino
per ordinatione di Rainaldo Vescouo di Como all'hora nella Catholica
Lombardia, primo (come egli nelle sue Cronache fa fede) fondò il
di s. Pietro in Oliueto, et fu il primo Priuato lui. Scrisse anco
detto Vitale che nell'anno mille cento e diciotto cadesse dal tem
molto caso, onde ne morirono assai di monti. Et che il secondo anno
fu presa et abbruciata da Cremonesi la Villa di Negra negra
et che la rocca di s. Martino di Canaro presa dagl'Alamanni
fu l'anno seguente destrutta da Bresciani. Nel qual tempo anco
Orzinuouo (che fu fondato et edificato da Cittadini il Comune, et la Chiesa
di SS. Gernasio et Portasio non longi dal torrente Mella

Anno 1060.

Anno 1112

Anno 1118

Refacipide poscia lecasse tra il Pontefice et Henrico, et ritornato quello in
Germania, i Bresciani cominciarono di fondamenti la rocca suddetta, et fu
assaltando con l'arme Assia Catholico occupato da Conti di Casalalto, ultimo
mamente la presero à forza, et adeguata al terreno con machine et altri
ordegni da guerra la rocca, ne portarono via da castellani de Bresciani
resistenza non poca preda, restando in detta rocca sola la Chiesa di s. Martino
del mille cento e cinquanta cinque. Vltimamente Canardo mandato a Henrico
in aiuto di Lotario nono Imperatore, et da Innocentio sommo Pontefice contro
Ruggiero Re di Puglia, il Papa concesse la remissione di tutti i peccati
à tutti i nostri Cittadini penitenti, (è ueruno à Brescia primo del Ve
creato Viliano all'hora nostro Episcopo. In quei tempi la terra da Trippa
Scuriggia essalò fiamme. Coronato decimo Imperatore Canardo da Inn
contra gl'Infedeli, passando da Brescia, fu in uendetta della ruina dell
rocca di Canardo, fece abbruciare, et gettare à terra, alle mura dell
Città (che più alta non fusse) una Torre detta Senga. et parimente gettò
à terra il formidabile Serraglio Leonese insieme con la Chiesa, leuati
di prima la uettouaglia, et gl'arnesi. Ma Canardo scritto s. Bernardo
Abbate lettere à Milanesi, Veronesi, et al Popolo di Brescia, registrate
anticamente nella Libraria di s. Faustino maggiore, per difesa di
Gierusalemme assalita da Saracini, molti de nostri Maggiori con animi
inuitti andarono col Capitano sopradetto Canardo alla difesa di terra Santa, de quali
per diuersi pericoli ritornarono adietro. Poscia essendo cauata in Brescia i fon
sola di Brescia chiamata Arnoldi, e Pietro, furono dagl'altri Cittadini
scacciati dalla Città l'anno di detto Signore mille cento quarantase
nel qual fu cento nouo quanto per l'adietro fosse in uita giamai.
Espressioni tanto crudeli e uermi, che furono da loro rouinate tutte le cose nascenti
dalla terra. Si dice anco che in quei tempi, ma in che modo non si pos
ritrouato, Brescia in gran parte abbruciò, et che fu edificata la rocca di
Rodiano, et che Papa Eugenio uenne à Brescia, et che Cubbi principio
la pianza nel luogo. Et si dicena il Diolo, et che con sanguinosa mano
fu ricuperata da nostri Cittadini la croce del uerace legno rapita da
Ottaro nostro Vescouo. Et che fu adeguata al terreno la rocca di M. Rotto

Anno 1140.

46

di consentimento di tutti i Cittadini, qual'è ha fatti rare, e bruciare
Castelli del nostro territorio, et ciò più i Guardiani le gette andassero
predando qua et là. Sendo nostro Vescovo Allafredo dell'anno 1158
Assonto poscia al Pontificato Adriano quarto, i Romani posero al go
verno della Città, come fecero anco ne' tempi di Arnaldo, i suoi fa
voriti, et richiamarono Arnoldo Bresciano, che per heresia era stato
prima scacciato dalle Città da Eugenio, il qual Arnoldo scom
municato il Papa, heresiarca, et Apostata, come fu detto, e
facinoroso l'Italia, e fu dotato di tanta insolenza nel dire, che
facilmente tirava i popoli in heresie manifeste, a quali egli inclinato
dado attendeva. Il che testifica parimente Bernardo in due sue lettere
l'una al Vescovo di Costanza, et l'altra a Guidon Legato. Ora disposto
bando i Bergamaschi alcuni confini del territorio nostro, usando i nostri
modestia grandissima li mandarono Ambasciatori, che li rispondessero
Come fu sempre cosa naturale l'attribuir l'altrui, come anco il mio
vere i confini. Sorbedo subito ritornatosi la cosa nel primiero stato
ò si parve[illegible] a gabbi poco dopo la vendetta et la spesa del sangue
Legio. A quali facendo risposta i Bergamaschi che la ragione
Fatta la risposta di Bergamaschi, i nostri Arciausi, pigliarono l'
arme contro di loro, et accampati presso Palosco Castello del territorio
di Bergamo, venuti in alle mani co' nemici, nel primo incontro fu
combattuto con varia fortuna, ma dimolto fiera appresso i nostri, che es
sendo vicini soccorsi i nemici, battuti di piccole, e caricati gli arcieri, et le
balestre, et fatta una [illegible] salva di soldati con scudi arrivarono ne gli
inimici. Gli urtarono, et tagliarono a pezzi, et constretti in disordine la mag
giore parte, et supplicevolmente la chiedevano, oltre la bandiera et lo stan
dardo di Bergamaschi nel quale era dipinta l'imagine di S. Alessan
dro, portarolo in Brescia gloriosamente la riposarono come un trofeo
nel tempio di SS. Faustino, e Giovita nell'anno mille cento
e cinquanta sei. Ne mi pare di tralasciare che in quel fatto d'arme
de' nostri furono morti da cento huomini, et di Bergamaschi oltre cinque
cento.

Anni 1158

lib. 15.

Anni 1156

1162.

Essendo stato ottenuto Brescia di mise à ribellione di Cremona, et Crema stessi. Mal. P.

Era hà à pieno sendo scoppiata quasi da ogni canto formidabile Federico Barbarossa in Italia, havendo di prima sprezzata Tortona, spianata à terra, Milano, et dati grandissimi incommodi a Crema, combattuti per quella crudeltà gli animi degli altri popoli di Italia, non volsero Federico, o non i tributi volse pagare a gli Imperatori, havesse alcun potere, ò ragione nelle Città loro. Perlochè fornite et fortificate le fortezze di Cremona prima, per quanto si dice, dopo i Bresciani et i Bergamaschi, et poscia i Milanesi disperse, et ultimamente i Piacentini, e Veronesi collegati insieme cospirationi alla difesa di lor stati, et dignità adherenti. Egli astutissimo Federico dissimulando l'odio et le congiure fatte contro di lui, e à lui gravi si fermò per alcuni giorni nel territorio Bresciano non molestando alcuno, e parlò anco amichevolmente co' Veronesi, et co' Cremaschi, che lo andassero à visitare. Ma poco di sopra dalle spie che Federico haveva mandato ad atto dare nove squadre in Germania, così furono i Bresciani di animo ardente di guerreggiare, che a campo aperto, et alla scoperta volsero aspettare il superbo nemico, che dovea comparir da Como. Alla cui fu andato con grandissimo apparato del popolo Milanese, il Carroccio nella villa Barbiana, quale essendo arrivato a tre hore di dì, i Milanesi impatienti di tanto indugio hanno corsero seicento Cavalli tre miglia nel territorio di Como, da onde si diceva che veniva il nemico, contro a quali visti da lontano mandò Federico di prima trecento Cavalli, et di mano in mano altri et altri scelti quasi di contigua una all'altra, onde i Regettati i Milanesi, vicendo forte tutti, seguendo si attaccarono al Carroccio. Et aggiunta all'ardore che havevano i Milanesi, et i compagni di combattere, la necessità et il bisogno di resistere, causarono l'ingiuria dal Carroccio, ove erano ripostle, et messo in ordinanza l'esercito d'intorno al nemico. Federico ancora con tutte le sue genti appresentato, et infiammatissimo era venuto alla battaglia il primo Alfiere di Federico in tanto ardore di combattere, havendo arrogantemente [illegible] portata l'Aquila nella calce di nemici, gli passato à banda, et l'Aquila primiero insegna dell'Imperatore venne in mano de' nemici.

47

nel qual fusse fu la battaglia assai crudele, et assai ne cadessero dell'una parte
et l'altra, facendosi anco in altre parti grandissima uccisione, che nessuno
potesse sapere se vincessero o si fussero vinti da nemici. Alla Federico
più commosse da sdegno, che da timore al caso della sua Aquila, più incen-
si desiderassero anco fare impeto ne nemici, et mentre anco egli di propria
mano, ferisce et uccide molti, caduto dal cavallo che gli era stato ferito
sotto, si credette che fosse morto. Sparsa questa fama della morte dell
Imperatore nell'una, et l'altra essercito, gl'Italiani maggiormente s'animo-
dierono a nemici la stretta, et i Germani pien pian retirandosi comin-
ciarono a mettersi in manifesta fuga. Ne fu quella battaglia fatta
pari ostinatione et odio, che per speranza di riscatto, o di premio
dissima volesse perdonar la vita al vinto combattitore. Et tutte quelle
cose come scrivono molti avvennero nell'anno del parto di Christo
mill. cento sessantadui. Si dice che in quelli tempi Iseo castello del
territorio nostro fu abbruciato, et che fu dato da Bergamaschi a Bres-
ni il castel di Volpino. che fu cagione di guerra tra
Aldrico Sali con i compagni fece il mercato nostro. Che il stato civile
tutto. Et in oltre che fu concesso a Brescian da detto Federico Imp
che si fermò otto giorni in Brescia, che battesse moneta con proprii
impronti. Nel qual tempo crebbe alcuni disleali Cittadini furono
publicato dongo confinati e banditi, essendo nostri consoli, Gerardo Gal
Martin Settimalupo, Pedrocchio Sanctelucani, Gasparino Malvezzi, Alber
Gambarara, et Alberto Sanctilungo. La memoria del qual fatto
oggi si vede un marmo intagliato con lettere di tal sentenza sopra la
porta occidentale di s. Pietro. Aggiungendo che negli istessi tempi
non assegnati cinque mila Soma[illegible] dal declinato del mare. Si videro tre Sole
et tre Lune con la figura della Croce. S'udirono tremuoti che rovinorno
alcuni Castelli, et che per più anni continuassero per diverse ville d'Italia
et si ritrova pure lasciato in memoria che nel piano del nostro territorio
la neve trapassò in altezza sopra i piedi. Furono passate per gl'anni
nostri che le vie di Brescia furono allargate, et rettate le strade, et
istessi tempi cominciò l'Ordine de gli Humiliati in tal maniera. Sono
molti huomini travagliati da diverse sciagure da Federico, come usato
di Grande uscirono humilmente andarono all'Imperatore. Il quale nostro

Li Pisani tolsero il Stendardo de Genovesi nella battaglia data nell'isola di Meloria

Anno 1162.

Del 1164

Pisani

16

Il Conte mette un tratto nel fatto di milanesi al tempo di Enrico Barbarossa fatto

(come si ragiona) dalle humiltà loro, li liberò dall'essiglio de Sei-
cito, nel quale già gli Sancte condannati. Onde ultimamente de
posta menarono vita religiosa. Ma assalendo i Cremonesi a torto
gli stati di Giulio ii gi i Brescian che li godevano in pace, et
solennizzavano la festa di s. Apollonio nostro Vescovo su le rive di
Oglio, e spogliando con mano nemica il paese Bresciano, i nostri
Cittadini presero cavalli a guisa di leoni cacciorno ne nemici, e morti assai
di loro, et spogliati i detti alloggiamenti portarono le insegne de
Cremonesi insieme col Carroccio a Brescia, le appesero a perpetua
memoria del fatto nella Chiesa cattedrale. lo Stendardo d'oro
rosso anco si vede ivi pendere. Et determinorno parimente
di far sonar perpetuamente ne giorni di carnevale in giubilo di tanta
memoria la Campanella retaglio dal Carroccio, et messa sulla torre
del Popolo. Furono dongue spogliati i Cremonesi all'hora di giurare
di promettere che per l'avenire havessero defesi, non distendersi
i confini di Brescian. Ne già tacerò, come fugando in quel
fatto d'armi gl'inimici, nacque un proverbio tale. All'oglio,
all'oglio Signori Cremonesi, meglio è affogarsi, che esser morti.
Havevano in quei giorni ancora ribellato alla nostra Città gl'Isola-
tani di Mt. Chiaro, et di Mazzerbo. Perlochè havendo espugnati
i nostri Cittadini quei Castelletti in gran parte li spianarono.
Fra tanto passando Arrigo figlio già di Federico Imperatore per
accasarsi con Costanza figlia di Ruggiero Duca di Puglia di questo
tempo, e detto da un Monastero, fu honorevolmente accolto. Ne lasciò
la Città di fare per honor suo, quello che mentre si dovea
à degno Herede. Poscia turbando di nuovo i Bergamaschi
i nostri confini, i nostri Cittadini à 29. di Marzo di nuovo
assaltarono, et ottennero à forza d'armi Calepio Castel loro. Ber-
gamaschi collegati con Cremonesi ai 7. di Luglio per racquistare
il suo Castelletto occupato da nostri scorsero con furia nemica sino
sin à Pontoglio castello occidentale del territorio nostro

48

Carma di Diocletiano
Il nobile di Grano Palazzi
All-

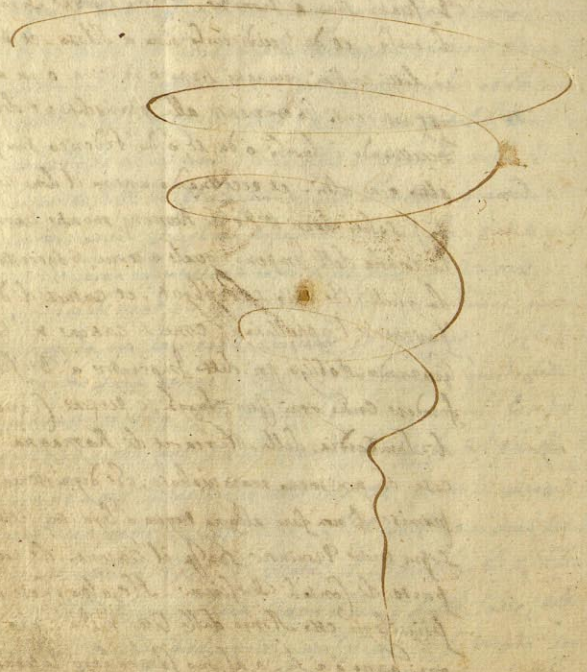
il che risaputo da nostri, li mandò incontro la Città di Subito d[o]-
mila Soldati, i quali poco dopo uniti alle mani col nemico, p[er]-
lo cacciarono, che molti restati in fuga si annigarono in Oglio, al-
tri lasciando ster spente, ò furono uccisi, ò menati prigioni à Brescia.
Vi è chi scrive, che in quella battaglia morissero de Bergamaschi,
de Cremonesi cinque mila Bresciani, et due mila Veronesi prigioni.
Ne mi manca che scriue, come un certo Obitio Cavaliere fortissimo
sopra il ponte d'Oglio col suoco perseguitava i nemici, cadendo il
ponte istesso per la troppa calca dell'armati in fiume con quelli che
sopra vi combattevano, anci egli ui rimaneua. et che iui subito
morte acerba e senza offesa (per grazia speciale di Dio) nella
miseria de caduti nemici. Ma dopo sollevato da nostri, et guidato
à una Castella iui presso per cagione di ristoro, giacendo un poco
addormentò. Suegliato dopo disse che era stato portato nell'Inferno
et che hauea veduto tanta copia di anime di huomini, che pareua
à guisa di mare, che scendesse dal Cielo, che con diuersi immortali sup-
plicij da ogni lato erano crociate et straziate. Perloche disposto
s'armò subito uenne à Brescia, et ripetendo questo fatto per ha-
ueruisi uno dono della diuina liberalità, da indi sempre menò
religiosissima uita fin che morendo fu sepolto nel Monistero di S.t
Giulia. oue si raccontano essere stati conceduti molti miracoli à chi
confidentemente li supplicano. Nel qual tempo anco fu dato dispo
alcuni anni à Padri Predicatori il Monastero di S. Floriano,
nel Colle Degno, habitato (come dicono) dalle Suore, tolto à detti
Padri, parendo disdicenole e mal fatto che le Vergini soggiornas
fuori della Città come in abandono. Ma ritorno ad Arrigo.
Questi ricordeuole de seruitij loro et come la Città nostra di
singolar priuilegio benemerita dell'Imperio lui nel quale a
tempo Brescia douea giurare come le altre nobilissime Città di Italia, et g
fu forza di militia, et per soccorso di monete, et per fede, e per buo
confermò l'antichissime Concessioni dagli Imperatori di Magistr
Bresciani, et in quanto fauelle Bresciano, Cremonesi, et Bergamaschi

17

così disegnò tutta la giurisditione del territorio Bresciano, cioè incomin-
ciando da Mosio Castello nobilissimo già alla riua quasi di Oglio, et discor-
rendo per tutta la Riuiera includendo il suo territorio, et da ambedue
le parti dell'oglio, et nell'istesso fiume, et nelle sue ripe uerso Berga-
scia, et il lago passe tutti i Castelli, Ville, Borghi, luoghi, come pighie-
ra, et li istendeva dall'una parte, et l'altra di detto Oglio fino à Sa-
ro et si istendeva dall'una parte, et l'altra di detto Oglio fino à Sa-
lezzo, et tutto il suo territorio. Et da Salezzo per tutte le regioni del
di Brescians fino à Limone. Et da Limone fino à Porcilezzo, e Gui-
diciolo, et da Guidiciolo fino à Mosio. et tutti le luoghi compresi
in detti confini, ouunque siano, ò in terra ò in acqua determinò tutti
appartenerli liberamente alla giurisditione della Città di Brescia.
eccettuando i luoghi ò da lei, ò da Federico suo padre applicati ad
altri, ò ad altri. et eccettuando ancora il dono regale (Feudo appella-
to) solito darsi à Re di Romani, quando hanno à Roma à pigliar
la corona dell'Imperio, quale riserua à successori suoi da leuare
da quelli che à lui sono obligati, et costumi di dare. Et eccettuando
parimente l'appellationi, come si contiene ne' Capitoli della pace,
giurando s'obligò poi detto Imperatore à Bresciani di douerli di-
fendere contro ogni Città, luoghi, e persone (eccettuando i Parenti)
di Lombardia, della Marca, et di Romagna. Fece anco altre cose
cose che non meno marauigliose, che degnissime di memoria. Et egli
promise di non fare alcuna tregua ò pace con Città, Re, ò persona alla
sopra detta Repubblica senza il consenso di tutti ò della maggior
parte di Consoli Bresciani. Fece altre cose in ricompensa di detti
priuilegi che Amico della Città nostra. che ogni anno ò a se, ò al suo Camerlengo lasciato in Brescia dalle
Calende di Marzo per l'auenire due marche di oro puro. Et
che li giurasse à buona fede di douerli aiutare à conseruare tutto l'im-
perio delle dette Regioni, et in particolare della Terra già
della Contessa Matilda. Fece in oltre che i Consoli di Brescia
et quelli, che di loro Ordenza, si obligassero con giuramento di
essere per consultare bene à conscienza, ogni uolta che fosse ricerca-
to dall'Imperatore.

49

l'Imperatore. Ne liberò da tal giuramento altri che quelli, che
haueano trappassati settant'anni, ò per anco non haueuano finiti i
diciotto. con questo, che quelli che per carestia et strettezza di tempi
all'hora non hauessero giurato, tra cinque anni douessero hauer giurato
et che ogni dieci anni richiesti douessero raffermare detto giuramento.
Ma essendo nella Città molti essempi di detto Priuilegio, qui per
breuità tralasciarò di scriuere più oltre.



5.

Heliæ Caprioli

De rebus Brixiæ Lib. XIII. et XIV.

BIBLIOTECA CIVICA COMUNALE IN BRESCIA

usq; ad urbe condita usq; ad annum xDi nictimum quingentesimum 1501.
p.m. oratibus cōpi memoratu digna xii. quum hactenus sponte
evolvissem visus sum facturus opere pretiū, si que postea non obscu-
ra diu successe, te optimo ciue nō suadente scriptis quoque 1502
mandauero. Anno igitur sequenti quum Anna Regina Hungarie ex Anna regina
Francia ad ingalen torum accederet, e Brixia Transitura Pontifex
fere, et Sacerdotes cum ci Ciuit.s concursu obuiam accesserc: Aty: Aurea umbella
sub aurea umbella per iureconsultos sericis vestib.s, et pelliciis ma-
gno pretio orarijs collo pendentib.s, ornatos in Urbem pompabiliter
trib.s è excepta diebus; qua tempestate tanto luxu abundant
Ciuitas nra ut M. Scauri libido eam inuasisse uidevet.r: Et et
nos coniecturi possimus didicisse homines provocare naturā, et
auxisse artem uitioq; irritamenta. Mensq; nanq: nec disci
ex diuaq; radicib.s tuberib.s ue variis multaq; rerū figuris
quaple natura signati ciuib.s nris, tam frequenti, tam grato
usui veneve, ut nō nō citreis, et cupressinis, neq; et odo-
reis pretio plerumq; comparavent.r Abaci quoq; uisi sunt
argenteis, auratisq; ornati: plurimaq; basis maluuijs gutturneis
aureis, candelabris, cyathis, salinis, cochlearib.s, crateris, Amph-
bis phialis, alijsq; bifurculis, et spitzapetijs. Missos patio
parietes, columnas, et structuras harmoneas, non tanto ligneis,
et argenteis, sed aureis sepiuinè comparatas. Prosteo etiā
bullas, monilia, coronas, reticula aurea, gemmas, margaritas,
et anulos: quoq; tanta incessit libido, ut à nonnullis Illumina
ut Reges à Poculo, aut à Plebe Patritijs, et Senatores [ut:
antiquitus seruabat.r] minime discernant.r. At plebeia
fere quoq; virgo, dum mutat ad milleras libras nuptias, nobilis admittes
et ultra aliquā nuptatū aliqua rōne dotis dedat. Quod usq; milleras
quidem in ci terraq; urbe maximum matrimonij estimatum

ẽ primonium lineꝫ, aut lanꝫ uestes, non nõ, sed sericꝫ, argẽ-
teꝫq; et aureꝫ ad oẽ et barbaricum schema. Intercutꝫ, uel
subcutꝫ tam uirogꝫ, quam mulieꝫ, orficijs, alijs colaribꝰ exqui-
co, et auro crispis regatisue, ad talos feue usq; protenꝫ
latissimeq; ac nauicatꝫ, ut non una, sed plura eaq; sinculis
corpora tegerent.ᵘ Supara, diploides postilae gestant.ᵘ, et
gallicę braccatę: quibꝰ licet pudenda intus tegant.ᵘ, eoꝫ tñ
forma extra tercipit.ᵘ Cenones postea, quos robonos uoci-
tant, togę, pallia, penuię: chirodytę, uel tunicę et caudatę
uirgatęq: Lati, claui: colobia: chalates: epitogia: clamides:
zonę: lora: et oia tam peregrina, quam domestica indumen-
toꝝ genera ignotis et nõis appellata adiectis quoque
simbrijs: quę quidem oia facilius depingi possent, quam latinis
dictionibꝰ exarari, ita usui, imo abusui uenere. ut prefectes quoq;
dictꝰ non nõ primates, et Nobiles, uerum et populares ipsi ple-
beij, et rustici ea frequenti emulatione induant. Sed omissis inter
Mercuriales galeri capitis inter eiusmodi deliramꝫ hoc ẽ magnopere
damnandum: quod cuiusq; generis prãa in frustula de industria
lacerato ad caligas, et indumenta ipsa conficienda consumant. Tal-
da quoq; genus indecꝫ suppositis cyclis ut eo patulo induti
pregnantes uterum celent. Neapolis indumentum prohibetᵘ, et huc
usq; ad impudicas, et adulteras [puto] quasdã feminas, quę
capillos et solutos, expansosq; gestant, quasi cangena proue-
xit. Rhedas insuper eo usu mulieres nõ habent, ut non ẽ ad cine-
ꝛas, et choreas, neq; et ad templa ad Cristicolaꝝ contiones, et
ad ipsa sacrosancta misteria, quasi, seris, ac septeris eiusmodi
uehiculis sericis et tecmine ornatis, optimisq; asturconibꝰ adorne-
tis compatibiliter confluant. Verum hoc tempore Teuentius Iberinus
ciuis nõ inuenis admodum, sed ẽ doctus argutissimam elegantiꝫ
maꝝ: in quodam Britanicos gramatoꝝ xphones scripsit Prologiam:
quia, et ꝛ, et in primis Joannem Tabernium Preceptorem suum, cuius

Teuentij Iberini Prologia

Jouis Tabernius

quoq; nrum

quoq; nrum planè literatissimum ab ipsis huiusmõi calumniatoribꝰ insa-
nabilibꝰ arguim.ᵘ, et expugnauit, et assatim tutatus est. His preterea
temporibꝰ aliud memoria dignum contigisse accepimus. Est locus in
agri nri finibꝰ id est in uallis monię summitate, q ineptis hoiꝫ
fanijs semper abundauit. cuius incolaꝫ multos nunc uꝝ inuicem
permutauisse relatum est. Et q Sebetionem dabãt, addebat, et capram:
ut non minoris capra ab accipiente, quam alteri nobilior traditę
uoluptatis conditio estimari uidereturᵘ? quod tñ nefandum ferturᵘ a nostra
ibi fundata diui Francisci sacra religione. Hae quoq; tempestate
Ioannes ex Persis nõis Secala alias Sophi, uel et Holi uno oĩum
ore predicabatᵘ xxti legem, uel euerterunt, uel magis fore instau-
raturus increbruit cum duodecim millibꝰ catophractoꝝ, et xxx millibꝰ
sagittariorꝝ innumerabiliꝫ. seditum multitudine, regnemitum ad-
uersus Turcas incedere gloriosum. Ceterum non humana tantum
sed diuina uirtute eum preualuisse rumor erebabat: quod
ꝑ arcana reuelasset, enigmata soluuisset: mortuos suscitaretq; et
alia multa de se mirabilia ostenderet. quę oia ex Saturni Jouiq;
coniunctione iã quibꝰdam annis effecta multi proauisse augurica-
bantᵘ. quod est gr. Maumethes ortus est licet in diuersis signis
uel signoꝝ domibꝰ. coꝫ fuerit oĩum coniunctio. Celeꝫ audiuimus
tunc Antᵉ codrum cognomento Breuii ex Breuces oppido nro apiundum
uirum sane tum graecis, tum latinis liris celeberrimum: qui doctiss.
editionibꝰ suis immortalem sibi famam comparauit: Bononię ubi pu-
blice profitebatᵘ ẽ defunctum. Monachę insuper in loco diui Orbani
sub hora negra à gradu olim meretricula ad continendam Theologi
cuiusdam predicatoris conuersa. Hac tempestate exordium habuere. Et
tres in urbe celebres suum Gymnasij, unus S. à Franc.ᵒ Capredo Barthi
Jureconsulti, aliqua Ludᵒ, et Franc.ᵒ Mertigenis Antᵉ eg. preclari
repotibꝰ adeo insignes, et rari, ut quia publicꝰ non tantum ciuium et
forensium mentia, sed et finitimoꝝ fuere assensa inter publica
merito referri possint quoꝝ singulis ornatus octingentos aureos
nũos i dccc. aureis drachmas iussit tñdi. Quippe ultra sacraneas oĩum
animantium figuras q pro escalentis declarijs copiosissime adfuere.
Plautinas, nec Apuleanas comedias referri lucubenter audiuimus cum

Antᵉ codrus Breuicensis Nouis patet celeb.

Franc. Capredus Ludᵒ Mertigenes Franc. Mertinengus

dignissimo ois antiq. seuerq; ap-paratu audiuimus

Eastaq;

Zet⁹ et Bonis

Hastas decursu preciptum, et singulares in quo Petrus cognomento Bonus Appollonij f. civis nr̄ adrodum iuuenis duos cathafractos concurrentes eadem lancea, altro licet cursu ego extulit: et in terram cum suis alterum prostrauit: quog alter Nicolaus rore eo spectaculo, et altera plures prostrauerat concurrentes. Eo facinore, non tantum ciues nr̄ & magis-

Nicolaus Ursinus

trates, oēs urbis doctoresq:, et Nicolaus Ursinus Pelig princeps milicie Senatog prefectus, q pugne simulacro prefuerat non minus obstupuerant, q̄ exhilarati sūt. Quippe declarandum uocem, et tubarum sonitus hoc letitie studijs octo circumquaq: intonuisse ferunt. Anno aut

Anno ā. M. D. iii.

M. D. iii. cal. Mar. tanta niz in Tuscie descendit agrum, ut pedes fere tres altitudine excesserit. Totq:, ac tante pluuie estate, et autumno

Alluuies maxima Mesie

sequentib⁹ fuere, ut Mesia, Meio, nec Cartia, et alij torrentes, et amnes suos excedentes alueos urbem, suburbia, et agrum fere oēm alluuie mazis diu afficerent. Sepulcrum celebre ea mundatione

Sepulcrum sacrum Mesie alueum cadauer mulieb⁹ apparuit.

secus Mesie alueum detectum fuit, in quo iacebat mulieb⁹ cadauer Thoracē ereo miro opere fabrefacto, et aurata cassida armatum. quod quanq: cuius esset alit⁹ conijcerit nequiuerit: illud tñ alicuius Longobardoq: regine fuisse docti, et reg: expresti unanimit⁹ conuenerāt.

Absentia solis diuturna

Falcatas quog: tunc herbas nusq: excidi: & corrumpi, et in eorum uerbi diuturna solis absentia cogit: quod eo insubuga Saturni, et Martis in signo carceri iunctoq: prouenisse aiebat, et Mathematice periti affirmauerunt. Fieme uero sequenti tanta fuit aeris siccitas, ut

Qui affirmant⁹ uerba Columelle dicentis talles q: mandatis nil conueniat actus esse uinea⁹ ceit.

nemo tam senex inueniet sit, q aliqua superioq: temporū estate tanta et aquam fieme, ut tunc cuiusdā prestitit, ut quinq: uel cop uini sorthore sui copiā ipsi eiusdemq: prestitit, ut quinq: uel cop uini sorthore minoris solito anius pretio uenderet⁹ quippe remini ego aliq: pluries emptam fuisse unam quā xii. tunc emerent⁹. creuerat interio aeo et uroz iuuenum insolentia, ut singuli barbam erubricates in foraia templa et in quemq: locum gladijs, pugionib⁹, et ensib⁹ frequenter armati accederent: cedebant multos, multiq: perierint ad quidem magistratuū discordia contigisse opinio fuit. Quod et hic tempestate memoratu dignum nominus silentio non preteribo. Quanq: nescio an prolixe ingenij acrimonia laudi, an probrū ter luxuriam subsequio sit dandum. Sta. n. fabule, et artes ad sui fastigium ascendere

ut pre artificio

ut pre artificio ferrum puro sese argento fuerit equiperatum imo ferū clarioq: ferreas cum obrizo aure in sui pretium equa quinq: lance appendi uidimus. Omissis uero pictoribus, aurificib⁹, et lapicidis qui Appollem, Praxitelem, emalant⁹ sunt, eo qui tabelas, ue pensiles tornata (Caleros uulgus appellat) ita olim rerum figuris

contexuit, ut ipsa ars naturam non mō emulet⁹, sed superet

Augustinus Caesarius ego

Aurog quog: genus, oē nra in orbe, tā elegantē, ut ensis, pugio, et gladius argento puro equiperato crebrē comparet⁹. Petr. Augustinus Caesarius ego Tiaus Capredus progenitor meus insignis eq. mucronē sue dignū xx puro auri drogmis ceti gestandum emit: ut idaloq, annamen-

Consalnus Egidius

tarium Phrigia nra id sit appellata. Quippe et consalnus Egidius ceius militiq Hispanoq prefectus magnificas non mō, uel thoraces, uel, et galeas, femoralia, celtas, uel parmulas dispensat, his

Ferdinandus

secures, gladios, enses, uenabula, dolones, spicula, uel sebolettos arcubalistas, et arcubalestras, pretio trium milium aureoq: nuper emisse fert⁹. Osculabilium ingens meum Marcum Faustinum Marcus Faustinus Ulisiceus

fisicum á paucis cognitum, sed ab amicis, et expertis sumopere laudatum, sepe á mortalib⁹ euocarint. Eternum tam pluuiosa aduersumq: anni sequentis uerfuit nam l x. ariter dies, uel

pluit, uel auster flauit, ubumbratio fere tenter, á nubib⁹ sole, ut pre tristitia multi inopinato, et repentino fato

decesserint. Pituitq fussiq asperitatem oīs fere hastius sit, frumenta et post messem pluriq alias uno scire beli suspitione tali tempore uendita fuisse senes oēs affirmauerāt. Decreto aut per senatores tunc flamq circumpersi crucem, et amburbalia cū sacerdotib⁹, et Antistite solemnit⁹ cele-

brari Celi serenitas Diuinitus ex templo impetrata est, horrisq⁹ licet sit influxu, uel diuina totius in uitia mortalium ultione plures dem quog: imbres ceciderint: Magna quidem, et supra fidem crucis pre uirtus dii, ac seperumquidem, et supra fidem crucis pre uirtus dii, ac seperumquidem, et supra fidem crucis pre uirtus dii, ac seperumqu

assemus bona ꝺ̃a crueis medio nobis tribuerset deus: sed quia nob. sumus, maritq; nobis pęxq; diuina agente, iust.ª crebro inflig- gunt.ʳ Vetustas persuasit plura ob religionem bona antigs fuisse concessa, et nomina aliqꝫ pro nobilit.ª ut Catonem, et Rollucem pro romanis pugnasse. Cuius ig.ª ambigat, nos non Cneis, sed culpa ñra, nec non impetrasse, nec impetratum forte no- strum fuisse possedisse.ʳ quod hoc quoq; euo memoria dignum censet.ʳ silentio Tic duximus non ꝺ̃no ꝑtereundum. Flos inter celeros in ꝺ̃i Italia nunc frequentissimè cult.ª odꝰ passim per- grates purpureus est; non ꝺ̃n decenti rubore, non suspersus sententhollius aliqꝫ centifolium ꝺ̃n pluris abunde ęstimat.ʳ Iper- ba, nec fruticę semper uirente, fuisse geniculato, cuius instar alij fobia abducunt.ʳ Satꝭ abiꝫ, qua ꝺ̃n translato in pinguem ter- ram e.ʳ germine nrũq; conualuisse nouimus. Gariofilis uulgo ab odore (credo) uniuersi appellant. Ceterum tot imbres cum rapido austri flatu fulgorib. et tonitruis à pridie nonas Octobris, quo uisperit, ad viij cal. ianu: usq; frequentauere. nec non octo dieb., nec binis intim usq; cessauerint, ut nusq; uisa glatie uisi à Lugduna florentib. amigdalis, segetes ing; multas emiserint ubiq; aristas, palmites, et botryj, nedum gemę, é uitib. exorti, uariaq; pomoꝝ genera eo brumali tempore cenita à plerisq; fuerint uisa. Gręges, et armenta herba magisq; ꝺ̃n ere depasta, et sub ꝺ̃no cessantibus imbrib. fetiora, quam sub rectis uiderent.ʳ; tanta erat aeris teneritudo, aty: benignitas. Annona ꝺ̃n pacis tempore antea nullo carior fuit. Mꝰ. nanq; sarcina, q; uulgo forma abellat.ª marcellis xxxi. et ultra quinq; in urbe, in agro autem etiã ultra quinquag.ta interea uendebat.ʳ, quod pręsidio Faelenus ortieus attigisse nauo est uisum. Marcellus aut eo ꝑuo ar- gento nummus est [ut et nostem intelligant] drachmę fere equipenderat. Soma uero mensura geralus unus tabis onerat.ʳ Interea quoq; ab oppido ad oppidum, aut á uilla ad uillam

1504. Januarij

23

trasferri parem negaq; est permissu, sed pluris et annonam fuere uenisse non dubitamus nisi claris.ª Franc.ª Bragadeni Dꝑ- tores nri magna prouidentia obtinesset; quę talis, ot in urbe et in agro fuit, ut nec Genutius Cippus, nec Elius ambo prę- tores, nec Scipiones ipsi pro sua ipsa Romana magis fecisse Franc.ª Bragade- nus Dꝑtor. ꝺ̃cant.ʳ, q; magistratus ipse nr̃ prodes.ª ñra facturus ui- deret.ʳ Quippe, et ipso quoq; agente à gestandis armis Marcus Curius. penitus est cessatꝫ. Quo tempore, Marcus cognom.to Curius cinis nr̃ quodq; licet uersu materno dignissᵃ tñ scripsit in ipsius phia. Et Atbotellus pręclara ex Auerolda agratio- Atbellus Auero- lanus ejꝰ. ne cinis et nr̃ Pole ejꝰ ꝑpulso Pont. Map: Bononię actos- tius Romanioly uicelegat.ª est constitutus, et ad sacrandum Bini Malarij templum nrũ cum magna pote remittendi delictoꝝ paeras ad nos missus. Cui ad Ciuitatis nrę nutꝰ libras [ut á questore accepimus] plus minus cccc. uratęs ipsius templi fabricę libentissimè erogauit, quamq; dedicatio, uel sacratio ipsa ab Archiepo Ravenat. ordinarij ejꝰ nri sustra- goneo ob emulationem quandam eodem die fuerit repetita Bernardinus Fabius ejꝰ. Bernardinus quoq; Fabius et ipę cinis nr̃ ejꝰ Phan. patrino- nij prouinciq; prouinciq; gubernator ab eodem Pontif. Map: est constitutus. Terremotus uero cum et in urbe nra, et in pluribꝰ aljs Italię locis subterpenisset Bononiã urbem ita quassauit, ut multa ibi templa, edes, et Turres partim ex- cidi, partim et frequentib. agitationib. eã nouo ornari perpere [ut bo. fuseus, trim. carmine suo testat.ʳ] ad ruinã impulerit; Februario, tñ Martio, et Aprili sequentib. frigus eã gelu abiqñ exasperauit qua tempestate ciuitas nra pro deprecandis miserlis mille aureos nummos ceresq; pote- rioribꝰ imposito, inquib. ipsis literalitꝫ condonauit. Paulo uero post in Beneuentani ruperia tot crudelitꝫ grandinauit,

ut eius

ut eius granū uncijs xviii. fuerit equiponderā, etrogem ma-
ximam in oī annona ibi persessa. Hac ipsa temporis cala-
mitate eā multi, ac multi ciuiū in dies ab humanis dece-
dent. Franc.s Martinengus centū auri drachmis [rem
dictu mirabilem] lecticam sibi conficere non dubitauit. Ste-
phano Lamberto eiusdē nō fabro lignario non obscuro, pariq;
et architecto die aut xvii. Junij sequentis aliud accidit
mirandū. Stricta enim ad horam usq; et diei tertiā libris ix. nō-
nullis postea uero eodem die libris tm iiii, et soldis xvi.
uenditā fuisse. Aff. ita oīs frumenti, milij, et lobadis pre-
tijs sensim postea est diminutum. Post uero xiiii. diem sequa-
tis Aug.ti intra primam, et 2.dam noctis horā fuit magnum pa-
uor ea est eclipsim: in ossidulis Palatiolo, et Corallo feste
euaserint. Paterni demū idē[tidem] fermè contigit, eū aliqua
ciuiū et uor. pestis et infectione, clade. Mapā tā per
neages ab ipso Aug.to tres scicitate invalescente, ut quam-
tis precipuā in Francia curta cisternis, et oībus fere fodis
incolę ibi [nunq; hactenus auditū] aquam ad quoquen-
dos cibos emerent: pestis et ipsa quasi extincta fuit.
Ceterū afflante postea zephiro, et abundanti[a] Junij xii. cal.
Junij sequentis q.a tempore naturam Jupiter tonuit et pluuiq; aut
ipe paucis brevissimis rempusculis cessantes dies circit.r xv.
Sepida magis, q. fervida, Eduarūt februario aut Martio
et fordi ea sequta est scicitas, ut oīa fere anuerint
frata: paucissimis admodum auditis, quod q.a nonem Quit
tuve carere philomelis. Mains uero, ffr. ambrosius contra
Astrologos prognostica, copiosiss.e annonę ster prębuit: eo
nanq; lucenio nullus ē uisus apud nos pinguior annus;
tanta n. fruum, enim, et olei copia, et nullitas fuit, quanta
eorum alijs unq; fuisse recordaretur. Sed super omnem

Franc.s Martinengus.

Stephanus Lamberteus

Pestis in Palatiolo et Corallo ossidulis.

Paterni ossidulis francię curtę.

fructū

fructū ita abundarat persica, poma, ut cog. et nobiliū centū
uno nummulo, id est duna parte drachmę argentee uenderētur
celeriq; maximi, optimiq; Ecclesiarū, oīa tam bona, quā mala
facinora ad posteroq; exemplū luis passim manauerāt,
nos quoq; illos imitari n. ab re esse non dubitamus. Quapp
quod in urbe nostra accidit, uel raro, uel nunq; auditum
facinus Cuius istoriq; nrę inserendum oīno duxi. Hieg.mo egit.r
ex clara, Mauroq; familia eiusdē nōis p. Traiani Ruerdorum ex
funera tractarent.r Ludca Burgina q. interempti gn.s coniugē
ad 2.dam accelerans nota Julio [ucrago Jureconsulto, et ea ciui
quoq; nō interfectas lacrimas falsaq; suspiria, et gemitus
simulatos se se dispondisse, ac nupsisse fert.r, subsannabilem
et se fabulā oī ciuitati post futuras: perpetuū relinquens
Septembri mense q. perseguntes est platies [quod p. raro acci-
dit] inuenta fuit; sequenti uero Novembri magis q.a temporis
natura tonuit gravit.r, et fulguravit, ac dirto fere de mense
pluit, eta ut torrentes oēs alueos suos excesserit, ut nella
ad Mandalotam usq; ascenderit ultra oīum memoriā actes, ca-
pos, et prędia damnificarit. quo tempore et Julius Pont. ii. forū
Bentivolum Bononię presentiā repulit, et Beneti oīs alioq;
principū animos ea magna subditoq; damna prosperare sine
mora potuit. Sepida, quam fruida, ac sine pluuia, et nive
mensibus transeunte, neuā ab xi. Cal. Feb. usq; ad viii. a.m Idus
fermè semper nebulosa, uel potius temperatē fuit. Ostas
callida, et sicca similit.r, et k.n sutumni diminuū Annone tā
q. caritas, sed uini optimi copia fuit. Cuius tā de modica
pars paulo post uindemiā ad sui corruptionem deuenit. Rot nel.
leus, quem uulgus manna appellitabat pluuit in agri nri locis
pluribus diebus usque est et reperitur. Oleo uero (quod raro
simum contigit) uermiculis fere uniuersq; corrupentibus, uel

Julius ii. Pontif. Bononiā Bentivolum expulit. 1506

Feb.ri

Rot Nebeus

intempestiuē

intempestiue decidere, uel amaru, corrupturq: oleu reddidere:
propter tu et paucitatem dim.o plus solito uenundatu fuit.
Quod quidem ab ei estatis, tutemnq: perueniss.o estu ho-
uenisse experti arbitrabare.r Qua, et tempestate Mathi-
as Gyonius ciuis nr, et francau justq ets dignis. libru de
Gabriarchi prestantia edidit apprime doc. Cetera quod
memoratu digna arbitror I priores erudi uratores uideat.r]
silentio no preterib. Cu estate ipsa dee Galloz uaria edere
Mediolani spectacula, bis infr italos et gallos de singulo
Mulieris exorta esse affirmabant, n. Gallicas magis, qua
italoz esse pudicas. Itali eq.a pertinatius asseuerabant,
fine dubio ee a Rege duellu, uim S. ex fortissimis suis gallis
et alteri ex ciuis nris ibi ad ludos ipsos, et spectacula
iuentis, eo q Regem ipsu huius declarato, ut qui in ipso
duello altera uicerent, suaq: mulieq: uictoria trophey
reportaret, qui uere uictor esset suaq: et ignominia refe-
ferret; itaq: peracto duello Gallus uictus, et Italus victor exsti-
menti, eoq: Eand patriu italas mulieres suas Gallis subdita
semq: fuisse. Obtantiones. Cetera quod faustu felicq: sit semper,
Eo Baptista Mantuanus Carmelita ille nr etatis, quam
Maximus elegantiss.m Brix. Panegyricu Heroico Carmine scripsit
Graec. Orationes ciuis nr de utriusq: lingue peritiam eiusdem
ord.s a Pannonie Rege donatus aliud et Italie laudibus Regna-
rum ciuitat regna conscripsit. Vera enuero, eo Carolus Bal-
gulius Ciuis nr et stemate, et uirtute preclarus multa
fortune, commoda, et ornam.ta gregiuisset, ut sacratiss.q philoso-
phis expedition quietusq: magis uacaret, quo nihil gra-
tius, nihilq magis Eo expetendu seculo censuit. Socrate
et Plato Lubarchi musican, Striani de Gestis Alex.di et alteris in
romana lingua Liber multos alios celeberimos elocutiones suas
et site, et fidelis.e conuertit. Quo tempore i multos, uarios:
apud nos rumor increbuit Aegyptiarum Rom. Regem Imperialis
Corone accipiendi gratia Roma profecturu. Sed quo fato dati-
pexit adhuc nobis incerta erant. Hic quod principes nostri

Mathias Gyonius ets
Lib. de Gabriarchi prestantia.

duellu Gallinik. tis, et Itali.

Baptista Mant. Carm. poeta edidit Brixie Panegyricum.

Graec. Orationes eq.di ordis. Leonis et Pannonie Regis

Socrates et Plato Eliseardi musica. Striani de Gestis Alex.di

Maximilianus Rom. Rex

1507.

Italie

Italie indemnitati gulentes, ibiq: consiliu sua prudentia forte auer-
terat. Hec aut ab Emanuele Rege anno q.to supra millimum et
quingentesimu vig: ad octauu exclusiue alij xii. Chronicoz uigi
libroz me adisse sufficiat, cum et annis, et torpa egritudine
multiss. a curis ocupius uix stare, ne dicam scribere possem.
Iuuet ut Deo opt. Max: innumeras gratias agam. cuius ope
elargitione: id antea a scribendi munera mihi functus obti-
nui, quod, et optabam, et in ipsoz Chronicoz uigi prohemio
uaticinatus fui. Jam n. uenere illures, nedu unus, qui Pretea-
tione doctrina, felicioriq: ingenio orbis nre magnificentiam
suis monum.tis ad posteros mandauere. Sed dies ois docebit
dotos perpetuo Grotatos uelim temporu suoz annales Histo-
rios perpetuo Grotatos uelim temporu suoz annales Histo-
riogr nre singulo describant. Nam nihil ad bene cauteq: uiuen-
dum aptius ee nouimus Historie ipsius cognitione, et notitia

Felicis Capredi de Ketes Brixie Liber xiiii.

Et si superiori lib.o nro uti iam senex, et sidentes a scribendi mune-
re me uacaturam pollicitus fuerim, ut tu, quod alios perfi-
cere ortabar, ipse uiro adhuc comite nequiuisse uidear,
quę etiam post pertium decimę Historię nrę lib.m memoratu
digna in dies euenirent, breis addere mandare greue fuit.
Duxi orbatus Deitate a Jod Caballo physicoq: nrog in primis
Honorand.i et a superis ig.n incipiam.s Die ii. Martij anni M.D.VIII.
Per patuam temporis spiritem tonauit, fulminauit, et gradi-
uit, adeo ut seres ipsi tali tempore talia nung: antea ui-
disse affirmauerint. Decimo aut, et xi. sequentib.s aliquantulum

Jods Caballus physicus
2. Martij 1508.

nixit

vexit Jovis ore multū exasperante, quod et tali tempore ser-
vare ēe visū, ut hiems, et estas invicem confundi vide-
rent. Secundo vero Aprilis adeo grandinauit, ut multis
perditū florū decussis, et segetib. conculcatis, sequendi
quog: dies ex ipsa grandine multis congesta locis
invenerent. Cū aut maximus Germanoz exercitus Maximi-
liano futuro Imperatore agentes Italiā hostiliter invadere
conaret, et iam vicina Vrbinatis Agri non longe a finibus
meis, et Dictionis Venetę castella oppugnaret, Venetoz, et
Regis Gallię fortiss. comilitium pariter pendentes Civitas mea
pro Principum suoz, et totius Italię salute mille delectos
pugnatores g. Germanos ipsos sponte, ac liberalit. misit. Cum
aut roboris suppetię ipsę meę Venetis fuisse habent, ut
paulo post Principes ipsi pergentes Goritiā, et multa alia
oppida, et loca estimat. magna gloriosē adepti fuerit.
Cęterū dum ista gerunt, quę prius ędicula Divi Petri
in monte Vrbino diu deliberarunt. Divi Salvini Episcopi nri reli-
quię in templū divi Petri in oriente die p.mo Maij honori-
fica pompa sunt translate, industria, et cura strenui Fabbi
civis nri et ex templi Antistitis diligentissimi. Datis aut
subsequentibus belli triennalib. ut vinog. indutijs Jo: Jacob. Trivul-
tius Reg. Gall. in ipsa expeditis Prefectus Castris et com-
militio solutis, ipse agrā meum in patriam suā redeuns invicta
Orbis urbē regia meridiem versus in triumphantis spectem
quatuor milibus equitū, et totidem peditū comitatus
Pagdan satis reducens die xii Junij sequentis felicit. transi-
vit. Nicolao Vrbino, et Barth.o Vivario Venetoz Prefectis
suis cū copijs ad statiua similit. reducentibus. Et mi hostia
relatū ē. Vivianus ipse antea statiua petenti Cretheias
se contulit non parva classe Nauali Comitatus ibi:
a Patritijs ipsis, et Principib. ovans, et sua triumphans
magnā pompa susceptus, post hęc auditū raro prodigiū,
et dudum. et vidimus. die xx. Julij circa diluculū
Jupiter

Exercitus Ger-
manoz.
Maximilianus
Imp:
Tridentū dditio
Veneta Castella

ę. Petri ędicula
in monte Vrbino
S. Salvinus Eps

Kal. Maij.
Stiens. Caballus.
B. Petri Antistes.
Jo: Jacob. Trivul-
tius Reg. Gall.
Prefectus

Nicol. Vrbinus
Barth. Vivianus

Prodigiū

Jupiter adeo fulminauit, ut turrim ecclię cathedralis occidentem
versus pulverē, quo succenso tormenta incitant, horā ipsā
fulminis ictu furditū evidenter evincit, cuius lapides veluti
bombardę quoq: impulsi divę Clarę Monasterium ibi dē.
multos utinog. domos divi Nicolai eidem finitimū, seu
polverinā, et multos alios domos, officinas, et apotheces
vel prostraverint, vel saltem graviter offenderint, occisis
et quib. dam civibus, et mulieribus, pluribus q. aliis lethaliter
percussis, crudelis ovis pernitiosissimus prodigium,
nam piscem occisos ipsos, aliq. pervenisse, plures menses de-
cem nisi aureoz summā nimis ipsis, et combusto pulvere fac-
tam illatā fuisse hoc ovium ore prędicabat. Paulo vero
post vrā irreparabilis animi Juventus sericū xxxxx. aureo-
rum summā pręter fratrū conversioni posuit, quę
ad experiendos conversiones ipsos trimestri fermē duravit
nec prius consumata ēe, quam quor alia Venetia ipsius lo-
la exposita, et p. non nullos ex ipsis athletis parta fue-
rint bravia invicti certe aū, et virtutis ipsius
nō tenue exemplū. Nicol. Vrbinus de quo paulo supra quā-
ratione Romanus, et Veneta nobilitate clarus esset Civitate
vrā donari p. interruntias tū requisivit. Quare congre-
gato senatu die p.mo Martij sequentis ocium Comitioz sus-
fragijs Brixianā Civitate donatus ē. Enim vero princi-
pes vri magnos duroq: labores sustinuerunt, et
in colle digno, ac s.re Crucis ędiculā, et ad portam Turris
longę, Pilaq., et Scarream cuerint, et evadicatis ibi do-
mib. aliisq: vicinoq. ędificijs grani concinnū ipsorum
dispendio propugnacula quędam ligneis, et terrea tm con-
tulerunt. Hęc dū opus ipsum perfectū haberet gr. Gallorū
tribū manu ingressi sunt. Arimini a Gallis occupata Urbe
non tenetur captus Ariminum, et alia quędam in Rodece
Flaminia loca Pretoreng: nomine cū Vr.e, et filijs ovili inde

Nicol. Vrbinus
Romanus Cla-
rus Veneta
Nobilitate
donatus Brixi-
ana Civit.e
a Venetis.

Arimini a
Gallis occu-
patū. Prot.
non ret. Capit.

captivū

captiuũ abduxerũt. alia insuper uaria supellectilis preda ximal
ablata, equitũ utriusq; plus minus ducentis militib⁹ opidum
ipsum Galli occupant: et castali natione in Padi ripis Castel-
so munitiss⁹ potiuntur. Interea Veneti multa agri Brixiani,
Cremonensis, et Bergomensis oppida, et uicos milite, ac bel-
licis machinis, et tormentis muniere, Petibaro, et Luisano
fuciũt, qui cũ Gallos in loco ad cauã roncupato, non longe
à Cremona Castrãetari: intellexissent super arma alij ipsos
Pontemuli propiè confederũt, recedentib⁹ uerò gallis, hucus
ipsi cũ experuerũt, tormentis, et machinis in Abduã Galeam
Glaream traiecerũt, ductis Cremona Brixiam, et inde
Venetias quadrag.ta quinq; demũ abductis obsidib⁹ nobili
stirpe ortis coniectis tandẽ multis in Triuisinũ bombardis, et ingenia
propugnacula, et turres prostrauerũt, demq; incolas, supellectilem depre-
dati Veneti nullius quidem oppidũ ipsum (miserabile dictu) octauo
die cepere: multis gallis cũ eoꝝ ducib⁹ captiuis Brixiam, et
Mayj succedẽt: multis gallis cũ eoꝝ ducib⁹ captiuis Brixiam, et
Veneti postea abductis. Exercitũ Venetoꝝ triginta millib⁹ equi-
tũ, et totidem peditũ constare tunc audiuim⁹. Gallos aut tertia
parte illoꝝ minus, ut quatraginta millia utriusq; ordinis nõ
excedere. Tubicen tũ Legatis Gallos roñe die xiiii. mẽs pre-
dicti Euiusmodi nontiũ Petibaro fecit. Rex meus dicit, agros, et
Ipsolas non ultro esse affligendos, sed de utriusq; exercitus fortu-
na cum tardè experiendũ. quarũ sequenti luce manũ conserere
intendit. Petibarus tunc Regius ó Tubicen cui Juris est, et nullius
montalium uolentati subiectus, ego uero stipendarius cũ, et impe-
rio Venetoꝝ supposit⁹, ut tunc eoꝝ contũ recte respondere non
queam, sed si cuncta pugnauero, me excusatũ iri non dubito.
Quo accepto responso tubicen inde recessit. Sequenti itaq; luce
non longe à Pandino oppido cursu Marte pugnatũ est, nã uelites
ex, parmulanj, peltati, lanceanj, sclopetarij, Equites, et ali
ordines cã pedites, nũ equites eodem congressu concertauẽ, ex eis
plurimi Venetoꝝ equitib⁹ exhaustis, ductoribusq; Nullus, qui regia
barcis

Casale Maior Castellũ Comes Petibaruus Eques Venetoꝝ causa Pontiui cum

Triuisinũ oppidũ à Venetoꝝ milit⁹ fuit succensũ.

Galli cũ eoꝝ ducib⁹ captiui.

Exercitus Venetorũ 30000 equitũ, et totidem peditũ.

Pandinũ oppidũ.

Duelli militũ Venetoꝝ cũ Gallis.

dantes celeré fugã subitò arripuerũt nõ tñ (meo) uti se ipsos
tñ fuarent, sed ne rebus Venetoꝝ experitũ eodem conflictu perijre
forte permitterent Pretes uero captiuos multos, quoꝝ Triuianus duo
nobiles exhibit unus circiter xvii mille utriusq; ordinis desiderati. Quare Venetos à Gallis
ing. quos Jo. Marcus Martinengus Barbi comes et Det. cognom. Bonus interemptis aut
Cines nũ uiritate insignes apprime desiderati sunt, quoꝝ omnium ca- quos Jo. Marcus Martinengus Barbi comes et Det. Bonus.
lamum pientiss. Rex meus impensa sepiliri fecit. Cedentib⁹ tñ, ac pe-
nitus profligatis Venetoꝝ militib⁹, imò multis eoꝝ cũ Gallis contra
Venetos conuersis Galli uictoriã prosequunt." ut capto inde die Brixiã à Gallis
Bergomũ cũ agris et, Cremonenti, ac nõ eã adepti Brixiam usq;
peruenerent: nõ quidem cum Castris uerũ cũ deditione sibi
mãm petentes. Regisq; nõie pollicente felicioné longe nobis
torbem cũ Rege ipso perpetuũ futuraã, quã eam Venetis gra
ci negarem: ciuitati nrę egitur minitati sunt. Quibus ad
conabendũ super tanto negotio indutias triũ dieꝝ, ciues nri
petiere. Quo die Febroꝝ bona Jueres gelã Brixię sunt Debꝝ-
dati, rei bellicę munitionem abeva die dirigentes. Pendentib⁹
igr ipsis consultandi indutijs Sen.ꝰ nr cũ multa Juriũ deditione
congregat." acutissimi disputat." quid de tanta reipublicę mole, et
in tã arcipiti periculoseq; fortuna casu agendũ sit. concludit."
tandem melius fore felicis Regis fato salutarig eędem quam
imprudenti, et damnose fore repugnare. Cui præsertim, et tor-
mentis opportunis ictus, et militũ auxilio fortis Ciuitas
uenti obsistere, ogerq; fere totus tot tantisq; exercituũ incur-
sionibus, et impetum." nec demolitionibus, aridues uideret." Quare
bren scriptis illicò ipsi ciues nros. in." deditionis conuentio-
nib⁹, et pactis, ipsisq; per Regem in." Triciati oppidulo
ni in Castris tunc de gente Marco Martinengo ciues
nũ approbatis die xxii. Mayj M.
D.IX. Brixię dominiũ per Legatos accepit, obs. oium acti-
um, et portoꝝ Prefectis ius oes illicò dedentib⁹. Sebastia-
no Justiniano Pretore, et Marco Bandalo Urbis Prefecto Gal-
lorum

uersus abiit Regalis Exp.: Preses Letitiæ militiæ Venetor. nup.
rune magni prefecti bona fisco iam tradita sub castra uenit
iussit; Hinc tunc accidit credita sanè difficile oēs prates urbis
diebus Francigenas uendidissent, oēs a. sexus, ois ætas, et ois fere
ordo scheda, et moues, ne diu idioma Francor. illicio susce-
perat. Quod aut, uel raro, uel fere nunq. accidisse legit. Hic pre-
reuidu non duco, hoc anno tot museos uidim. quot alias nunq.
uiderim. uel ipsas intellexerim., nā nō tm tabulas, sora
structuarias, cupidinarias, uel macellas, coquinæ, et fridelina
uel ephemeres, sed uiq oēs, Eccl. templa, et ipsq aer mus-
eis ceteriq. animantū generā, & molestis muscis modū abundant
Euasimus ut ab ipm Regem (quem Piscariæ (ut s.pra) reliquimus
tandē reuertamur, ipse debellata Pescaria, Verona, Vincentia, et Pa-
dua urbibus in deditione acceptis, sed Maximiliano Romanorum
Regi ex commiss. pdeuere illico dimissus, nec nō alijs reb. cum
Maximiliano ipso in gratiam Venetor. reuocatis (ut rumor
erat) compositis Cremona, et Crema oppida in ipsa expedi-
tione parta recipiunt. Hemū, Mediolanū, ecclesiæ, ac gloriosus ap-
plicuit; decem millib. equitū, peditib. q. multis inty cæsis, et
subclam relictis, q. duro cū ciuib. aduersus. incommō, et in agro
et in urbe diu fermonsuit. Interea tm cū Sigismundo Brixiæ
Juris Consult. Cæsarem Martinengū, et Hieron. q. Barth. Cauretti
Jure consult. tm ciues nros equestri auro condecorauisset. Pet. m Portu-
lacā, et Io: Baptistam Planū Jure consultos, ciues nros Regalis
tate nunc, ac salarijs honorifice decorauit eos. Mediolani
monē Rex ipse constituit Ludouicum Vassinū nero et Jureconsultū
ac ciuem nrum cum Regalitū et extraordinarios prouentus cita
esses Questore instituit, magnop. honore, ac lucro honestauit.
Mantuæ aut ipse in urbe Gallis, ut quidam primatū nros, gratu-
Ticaret. singuli singula facere conuiuia, in quos singulis trecen-
tos circiter turi aureos drachmas impendisse publice fertur. Hec
minus quidem, nam in eos quotidie conuiuio fores sessum, ut eos

Cæsar Martinengus
Sigismundus Brixia
Jurisc.
Petrus Portulacus
Jurisc.
Barth. Portulacus
Jurisc.
Io. Bapt. Planus Jurisc.
Ludouicus Vassinus
Jurisc.

Romæ Francos in Principatus
Multitudo Museorum.
Verona Vincentia Padua urbes à Gallis captæ
Maximilianus Romanorū Rex

Sigismundus Brixia
Jurisc.
Cæsar Martinengus
Equestri auro à Ludouico Francorum Rege condecoratus

Ludouicus Vassinus Jurisc.

Cordi

59

sor. à uestigio Captiuis, Prætorem tm ipsum, quia in magis-
tratu moderate se gesserat ciuib. nris reportatis benignius
Rex postea donauit, Marco ipso Exp.o Mediolanū orde trans-
misso; Hic uero sequenti Lud.s Rex ipse magna stipatus
pompa urbem ntam intrauit à Ciuib. ueneratus, ac
religiose cū oium ordinū Sacerdotib. sub umbella suscep-
tus quing. milites, peditū, et decem millib. equitū comita-
tus, quor. quadrigenti fermè Principes auratis uestibus
monilib., et id genus ornati gradatim incedebant facto
plane admirabilis, et nobis nunq. antea uisus. Quod
faustū felixq. sit semper, et procul à Venetor. tyrannide q.
à degeneratione Ve-
netor. à maiorib. suis
maior. nror. uirtute. iustitia, benignitate, et fidem in oēs continuo
prosperari essent pntem statum sui eladem cū tanta subditor. inopi-
nata mutatione fore non sentiret. Sti. n. ciuitatib. ipsis regna
surgunt, crescunt, et q.uant.s ita ē q.d scitis cadunt, ruunt et fun-
ditus eueruntur. eo præcipue qd principiū gestæ tempore facis
sublatus Celor. documentū sunt tempore belli. Quare tanti Venetis inte-
ritus sola causa fuisse uidenet. eos à parentib., et à maioribus
suis degeneratio; quanq. ea oia Celor. inclytum contigisse alij
arbitrent., cū Pacifica Mars in reuolut. e. in angulo contentio-
nes, et bella significauerit, et Luna in Virgine Sora opposition.
nis luminar. ante solis aduentū in Arietē in domo inimicor.
inuenta sanguinis effusio in oppidor. uillar. q. depopulatione
portenderit. Spreū aut Gallor. nascimū Sacinus propē futurā
ē duodecimo Chronicor. nror. libro annis iam rone uati-
cinati sumus. Cæterū residente ibag. apud nos Rege omnis
dimora nascimū sui attigit pretiū. ita ut à uiciis tm exem-
plificet. Venetis uiscis libra tritic. puri argenti drachmis cente-
nem drachmas et ranas Semidia uendebat. Manet aut Exp.is
Rex ipse tunc dieb. quing., et militib. ditionis antea Venetis
opauctoribus postea cū exercitu magno in castra Piscariem

uersus

coctis amatis: capitibꝫ comitiuꝫ opulentius vellerent, ne Gradus quin-
quagᵗᵃ virtutis quindecim nouerces virᵍ quing: sepulcros, et cuniculos
centū, Canones virᵍ quing: tentorias centū, quales quingentos Capo-
nes ducentos, pullos columbinos quadringentos, anseres centū, anates
ducentas, turdos quingentos, perdices ducentas, phasianas centū
nā variis saporibꝫ condita proprijs: pellibꝫ ac tenuis, et plumis
cursū indutā in cibū ad conuiuium ipsos allata uno omnium
ore predicabat. Omitto bellaria exacerta, et alia, quę pro
apparatu, et ornatu conuiuęq: eoꝝ magnis pretijs interuenere
opportuna. Conuiuię aut ipsi in singula grandis, non
quam quingenti discumbebant. Quoꝝ primi fuere Carolus
d'Ambasia Regis Francoꝝ citra, citra montes locumtenens
gratis, Magnus magister appellatꝰ Ḋ. Carolus d'Carretto
Cardinalis Finarius, et regius Bꝛiꝛ locutenēs. Hiezᵒ
Moronus Senator Regius, Bailiuꝫ Prætor, ac comissarius,
Cᵗ Jores Zane Eᵉˢ nr eū, Mathia Zanio, et xᵒ phoro Ban-
gianino ciuib nris, et Pontificis Ediᵉˢ. Et quos iam
ciuesq annos quadragᵗᵃ in agro nro nō uidim. Zigi permit-
tentibꝫ Gallis in agrum, et in urbē spectandā futura predi-
centiū turmatī uenere more suo multa furtim suppilian-
tes. Sunt aut Zigi eo sarmatis Scitis, qui ultra Tanain
fluuiū, et Meotim Paludē habitant ponentem uersus, quiq:
sine ordem ꝯspicis uagant. generatim alijs peculijs ad uictum
sibi quęsto, rapinaq: sustentandam, licet christianam religio-
nem profiteant, et ad artes, ac bella compone, ingenioq:
satis, ac commodati sint. Eoꝝ ig. aduentus non sine dam-
no, et rerū amissione pratis plurib fuit. Porro cum
estate ipsa adeo grandinasset, ut in Franciacuntę ora
pro decem millibꝫ uini faciendi salutaris ex uuis arbuta-
rum decussisset, ea nocturnā successit aeris temperies
ut sequenti autumno pomoꝝ genus oē reperiū sit quasi
ad maturitatem sui iterū renouasse. Venti uero resumptis

uiribꝫ

Carol: d'Ambasia.
Carol: d'Caretto.
Hiezᵒ Moronus.
Jo: zane Eᵉˢ.
Mathias Zanius Eᵉˢ.
Xᵒphorus Marcianus
Zigi in octava Tabula Europę
Barth: scribit
Zaligos in ripa Meotidis palu-
dis, Meotidis ostia Cimmeri
thea quę Cimmerios est: Strigis
q: dicit Rabanus

28

uiribꝫ Paduā, et Vincentiam iam a germanis comilitio Galloꝝ
pastas post multa pręlia et urbiū ipsaꝝ debellatᵉˢ tandem
cum uenirent Veronam: ultra Athesim Gallis prępedirent,
galli resistere illis conabant. et non tantū exercitu Gallicis
tormentis, et machinis illis obuiant, sed et illoꝝ uires enerᵗ
uare cupientes. Paulū Zane Venetū Bꝛiꝛ Pontif. cū aliquibus Paul Zane
alijs olim Mediolani aliquandiu relegarūt. Cęterū, et urbē Eᵉˢ.
nrām totius possidebant Cristos, et piracula maroꝝ ubiq: magnę
oppositoꝝ demoliti sūt, et turrim superiori anno fulmine
disiectā longe validiorem nouā condiderāt. Urbis fossas
aqua statim adimplentes. Arx ig., quę antea validas satis
erat, rouis propugnaculis, muris, et alijs munitionibꝫ ines-
pugnabilis cunctis est uisa. Hoc quoq: anno ligna à foci-
ta pretio creuere, ut tertia parte plus solito emi ex-
pertimur: Eoꝝ nanq: meta drachmis triginta duabus
puri argenti cursim uendebat. Et sit aut ligneoꝝ talium
meta (ut et futuris pręsentia magis aperiant) Cuiusmodi:
truncant ligna in hasta, uel stipites longitudine bracha-
oꝝ duoꝝ, idest antiq: uigintiquor pro quoq: eoꝝ, quę
hasta astula, seu Castella et uulgo asellant. Eaq: tot sint
construerat ut brachioꝝ ꝯ latitudinis, et totidem altitudinis
locū compleat, et talis est ꝯ dicim. ligneoꝝ metā tunc inau-
ditū sui pretiū ascendentem. Ita insuꝑ edules alię solitū
sui pretiū excessere, ut ana tanti uenderet, quanti eādem
ꝑpetiei eo uendi consueuerant, et precipue cari, quoꝝ pa-
raueo numo idest puri auri drachma aliquando uenditᵗ
fuit. Interea die quartodecimo Aprilis anni millimi quingentesimi isio
salutis nrę fulgor quidam Stellę Cęlestis instar seuero aeue
cᵗ hora Meridiei quasi perpendicularis, et singuloꝝ capiti
imminens cunctis intuentibꝫ horis spacio quoꝝ manifestē

apparuit

60

apparuit, non quidem sine admiratione, et timore nr̃atũ, qđ
præcipuè e.s=mõ signa raro videant.r, et aliquid adversi mor=
talib.s sæpe portendant; paucis aut̃ dieb.s post tã acriter
grandinavit, ut plus minus viginti millib.s aureis nummis
orientalem agri nr̃i plagam, et tantũdem accidentalem dam=
nificasse uno oĩum ore pervulgaret.r Frum.to tñ omnifariam
q.a naturã temporis in dies multũ vilescente. Postea
Carolus d̃ Ambasia Gallorũ in italia vicekex, et Jacob.s
Triultius exercitũ q.a Venetos præmissis scaphis, vel navi=
culis circitũ trig.ta totidem palustris denectis tormentis
machinis, et alijs reibellicè impedim.tis obductis noviter
commoverint: Brixia partim, et partim per suburbia, et
reliquum agri nr̃i transeuntes. Quoniam vero singularia
oĩa notatu digna vident.r, quod nunq: auditũ hactenus
censeo, hac nr̃a Chronica historia non prætermittendum
putavi. Mantua nãq: Brixia dũ præd.a gerent.r multa plaustra ducta
fuere ad accipiendos hic, et reducendos illuc lateres pro fornace
quadã (ut dicebat.r) conficienda ad infundenda, conflandave
tormenta: eo quod terræ vitio lateres mantuani tantũ accensi meta=
lli colorẽ sustinere non valeant: quod nr̃i sæpius perpeti phi=
bent.r Non nulli postea ex illis, q iã, ut diximus depredati fuerãt
iudeos ad prædã ipsam restituendam exartissimè damnati sunt:
quorũ unus apprimè nobilis, et equestri auro insignis d̃ urbis
proditione accusatus demũ ipsæ confessus miserimè obtruncatur,
et q. caput regij præsidis iussu super populi turrim in ci=
viũ quorũq: terrore hasta suffixa exaltatur.

Iuramentum Fidelitatis
Brixianorū

Año 1426

Orazione del Tangatino
per la Lega
con
li Grigioni

Año 1411

Juramentum Fidelitatis Brixianorũ

Año 1426.



Orazione del Tangatino per la Lega con li Grigioni.

Año 1411.

Juramentum fidelitatis per Cives Brixiæ in manibus Magci et Do-
rembis Viri D. Jacobi de Vicecomitibus dicti Carmagnole Comitis
Castri novi et Cappitanei Status Januæ Locumtenentis Serenissimi Principis
Dom. Ducis Mediolani et Magci DD. Fratris Michaelis Petri Laurentani et
Vitalis Mariani Provisionum præfati Excelsi Consilii Brixiæ
pro præfato nostro Ser.mo Domino recipientium

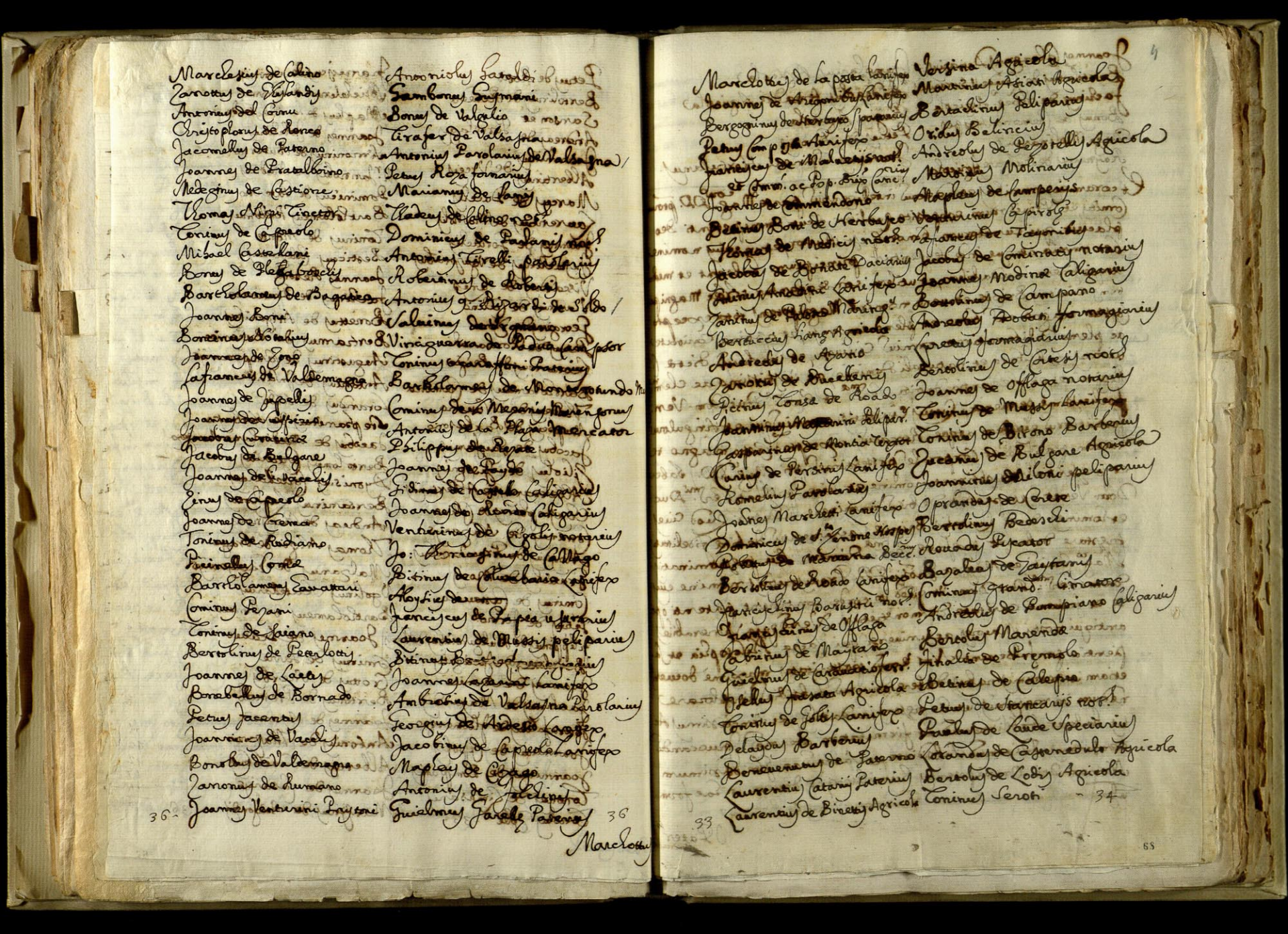
In nomine D.N.J.C. Amen. Anno Domini millesimo quadringente-
simo vigesimo octavo Indictione quarta die sexto Mensis Octobris in
Ecclesia Maioris Sancti Petri de Dom præsentibus Nobilibus magnum Hos-
in Cittadella nova Brixiæ præsentibus Spectabilibus et Legum Doctor-
ibus D. Nicolao de Fontanella de Padua Vicario Civitatis Brixiæ
pro Ser.mo Duce Dom. Venetorum, Generoso Viro D. Henrico de Stro-
zijs Consiliario Magci Domini Mantuæ et Nobb. Armigeris Anto-
nio de Martinengo et Galeaz de Bernardis Civibus nobis
dicte regalis Ducalis Camere Brixiæ et congregato Generali Consilio
et Credencijs Generali Consilij Communis et Populi Brixiæ
Quod fuit Consilium de Civibus Sapientibus dictis, et quo-
rum Consiliariorum Major pars comparuit et venerunt prout infe-
riuntur Consiliarios, videlicet eum eis congregatis
infrascriptis absentibus ad Brixiæ de Virgula Quadra dicti Civi-
tatis in predicta Ecclesia de mandato et in presentia Magci et
Potentis Militis D. Jacobi de Vicecomitibus dicti Carmagnole
Capitanei Status Januæ Locumtenentis Ser.mi DD. Fratris Michaelis Petri Lau-
rentani de Vitalis Mariani Provisionum Illustris Consilij Brixiæ, et
Discretis pro Ser.mo Duce Dom. Venetorum Provisionis et Reci-
pientium nomine, et vice præfatæ Ser.mæ Dom. nostræ
Venetiarum. Quæ convocatio, et congregatio facta fuit per
Magcos Milites, et Nuncios de Antianis Quaderna Civitatis Bri-
xiæ, eriam dno Bolzinum Campana grossa et Campanis Militum
Cartis de Dom. Communis et Populi Brixiæ more solito pro
infrascripti pertractandis specialiter Quæ cum omnium predictæ Eccle-
siæ honorabilis Magci Comes et Provisores ex causis infrascriptis
sibi legerunt ordinata et sufficienter specialiter de hiis acta.
Nomina quorum Consiliariorum, et civium additorum huic sacrate

Petrus de Rosis
Bertolinus de Rocha
Sanson de
Andreas de Parcelagis
Albertinus
Marcus
Laurentius de Martis
Vicedominus de Cane
Georgius de
Petrus de Rosis
Bertolinus de Rocha
Sanson de
Andreas de Parcelagis
Albertinus
Marcus
Laurentius de Martis
Vicedominus de Cane
Georgius de
Jacobus de Rosis
Bertolinus de Rocha
Sanson de
Andreas de Parcelagis
Albertinus
Marcus
Laurentius de Martis
Vicedominus de Cane
Georgius de
Jacobus de Rosis
Bertolinus de Rocha
Sanson de
Andreas de Parcelagis
Albertinus
Marcus
Laurentius de Martis
Vicedominus de Cane
Georgius de
Jacobus de Rosis
Bertolinus de Rocha
Sanson de
Andreas de Parcelagis
Albertinus
Marcus
Laurentius de Martis
Vicedominus de Cane
Georgius de

Johannes de Sanctis
Michelinus de Cumis
Mr. Jacobus de Mapheo de la Mayda
Johannes de Jobelandis
Simoninus de Burreto
Mr. Jannotus de Medicis
Dominicus de Saterno
Bartholameus Baldinus
Tominus de Monte
Bertramus de Bureriis
Augustinus de Campanariis
Antonius de Sancto Thedemo
Jacobus de Medicis
Bertolomeus
Dyonisius
Bertramus
Andreas de Raynerio
Thomas Nigri de Mayo
Malzanus de Lucalmaynis
Dgolinus Secretarius
Bartholameus de Bonessinis
Johannes de Scalea
Tominus de Parre
Grotus de Acerbis
Bertinus de Premetis
Johannes de Azaratis
Antonius de Maffeis
Albertus de Cuchubis
Johannes de Casariis
Marcus de Medicis

Johannes de Vasallis
Johannes de Puyconibus
Pelegrinus de Ducalis
Agenor de Nanctis
Johannes de Mignanis
Andreas de Bayfelisarus
Gabriel de Lanzanis
Johannes de Soldis
Dominicus de Lasprolis
Petrus de Procolis
Tominus de Bernardis
Christoforus de Burgis
Antonius de Petrocolis
Petrus de Gardinis
Bartholameus de Lazzaronis
Bartholameus de Sancto Sepulcro
Andreas de Bonis
Georgius de Cavalcantibus
Nicolaus de Sabbatis
Jacobus de Pisis
Jacobus de Manaris
Bertramus de Burgaris
Johannes de Longobardis
Franciscus de Pedellis
Antonius de Lasprolis
Petrus de Pisis
Albertinus de Justis
Franciscus de Bernardis
Evelinus de Sclis
Bartholameus de Bayguerio
Antonius de Casanis
Johannes de Albizzatis
Stephanus de Fossanis
Bernardus de Fossano

Petrus de Medicis
Nicolaus de Bibbiena
Ysbalus de Biscipis
Galeatius de Forcalaquis
Martinus de Scalis
Petrus de Lucha
Georgius de Gazaldis
Jacobus de Medicis
Achilles de Pisacretis
Johannes de Medicis
Angelus de Medicis
Nicolaus de Massaronibus
Bartholameus de Leno
Tominus de Salago
Lucas de Brandeis
Baldassar de Nassinis
Vincentius de Burgis
Christoforus de Bonnadeis
Christoforus de Calcinis
Carolus de Medicis
Galeatius de Bonis
Bernardus de Medicis
Franciscus de Medicis
Petrus de Calcinis
Mattheus de Mattheis
Pierantonius de Medicis
Nicolaus de Gualdis
Carolus de Calcis
Jacobus de Medicis
Jacobus de Scalis
Johannes de Fiesolis
Petrus de Salutiis
Bartholameus de Pisanis
Tominus de Tuscanis
Thomas de Barbasonis



Joannes Galeagnus Dalzanius
Bertholus de Laude Il Surianus
Jacobus de Albez Agricola
Bonus de Cremona Mag. pel. Curie
Dag. Molinarius
Rayneri de Bulgaro Agricola

Dom. Lanius Agricola
Andreolus Arua dei Agricola
Regia Agricola
Petrus de Cenedo in utr. Jur.
Joannes Spinol Horatianus.

Et coram eis omnibus et eorum singulis intelligentibus fuisse Mag. DD. pro
Comitij, et Provisorum exposita qualiter [illegible] Consiliarij deo
placuit qui cunctorum bonorum est Auctor et largitor nomine
hec omnia, ac que inde sequentur principium habeant et me
atque finem laudabilem et utilem consequantur. Quod Magnif
tem Civitatis Brixie, eiusque nomine Magnificum [illegible]
Castro magno cum bona et plenaria [illegible] et optima Curiositate
ac plena deliberatione omnium Civium, et incolarum dicte
vitatis, [illegible] libero et naturali Dominio, [illegible] iustissimo ac clem
Regimine, et obedientia debita Ser.ma et Exc.ma Duc. Dom. Ven
[illegible] pertinere, [illegible] Civitatis, [illegible] et singulorum
fortiliciorum eiusdem atque Roccarum, exceptis Castro magno te
rucum, [illegible] et corporale possessione [illegible] Mag.DD. habe
et [illegible] abstinentia nomine et vice [illegible] Ser.mi Duc
Dom. Veneti, et prout debita [illegible] videtur quod Cive
et homines dicte Civitatis Brixie [illegible] debita fidelitat
[illegible] debeant [illegible] Ser.ma Dom.: seu [illegible]
Mag.co Comiti et Mag.is et Prosp.is DD. Provisoribus nomine eius
dem Ser.ma Duc. Dom. Et quod in [illegible] continent patenti
re et firmanti veritate demonstretur. Verum quia Venerabile
antiqui nostri Majores, ac universi qui sacra Philosophia et
pientia perfulserunt. Nos [illegible] posteritatis, maxime docue
etiam in [illegible] nobis debere divinum subsidium implorare
nedum in majoribus, ut [illegible] possemus laudabiliter ac sanctissime
by habeat stabilimentum et firmitatem [illegible] eterna. Invocando
confirmium Divinum subsidium, ac sanctum ac gloriosissimum
Nomen Dei Omnipotentis humiliter, et devote, in hac forma
ult

[illegible] Pater

O Pater, inde alia rem, per secula, cuius
Consilium de [illegible] quo, prima movendo,
Corpora curuta mitey celsis agitata sub Astris,
Da Pater, [illegible] Marcus nos [illegible]
Atque [illegible]
Justitie et sapere Principi [illegible] corajeo,
Cui Pater Omnipotens Regnum concedat in [illegible]
[illegible] hec tibi potens Pelagus [illegible]
[illegible] Venetie, et [illegible] [illegible]
Quq Mare, que Terras, omni Ditione gubernant.
Brixia Magnipotens Horreat Pegide Marco.
Assera [illegible] positis [illegible] Bellis.
[illegible] [illegible] singuli [illegible] Civis Consiliarij, et additi
[illegible] Laprasca per [illegible] et plenitas [illegible] Laudque
[illegible] debitam [illegible] Volentes, [illegible] et [illegible]
Voluntate [illegible] modo [illegible] et [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

prafate Illme Due: Dom: Venet: Tempore suo et dicti Commun
et Ciuitatis Brixie Domine naturali et vero, Hisque Successo
ribus, Hisque Locumtenentibus, Gubernatoribus, Rectoribus
Prouisoribus, et officialibus, et quos unquam erunt scientes in
quo Consilio, tractatu, Conspiratione, fuit in aliquo dicto vel
facto quouis modo per quod Ipsum aut eius amittant vel
amittendo tacentes vitam membrum vel mala captione
capiantur, aut per quod Ipsum quę in personis aliqua recipia
seu recipiant Bestiarum, Iniuriam, vel Contumeliam, vel a
ter seu amittant, aut dedecus quodcumque directe, vel
indirecte, tacite vel expresse, aut occasione aliquid contra
ipsum dignitatis aut preeminentię, Primo bona fide,
bis viribus procurabunt, augmentu Status, et conseruatio
Statuu, ac Ecclesiarum, Iurium et Iuriam prefati Ill.mi Duc.
Ni Venet. Quodque Heredes successores, et Locumtenentium
Gubernatorum, Rectorum, Prouisorum, et officialium Quod
obseruabunt, vel audient de aliquo, vel aliquibus sine
bonaui excepti, qui vellet insultum facere quod attendere
contra prefatum Ser.mum Duc. Dom. Venet, aut eius Egre
gios Locumtenentes, Rectores, officiales, et eius qua
cunq; possent significare curabunt, et pro posse eum effec
impedimentu dabunt ne id fiat, Et si contigerit quando
prefatu Ser.mus Duc. Dom. aut eius Heredes, Successores, Locu
tenentes, Rectores, Prouisores, officiales, vel alicui aliqua
recuperare quod spectet aut spectare debeat ad Ips
nemini, aut aliquid alio tempore amittere, quod Deus aueru
illud recuperare iuuabunt, et recuperatum omni tempore
retinere. Et si contingeret prefatu Ser.mus Duc. Dom. no
Venet, aut eius Heredes, et Successores Locum tenentes, R
tores, et Prouisores, ac officiales vel alicui offende
aliquem vel aliquos, et ut perinde prędicti superius nomin
appreti, atque comprehensi, vel aliquis eorum fuerint req
siti, huiusmodi sicut potuerint, bona fide prestabunt Consili
et auxilium, si vero Consilium ipsis vel alicui eorum fu

aliq

aliquo facto fuerit postulatus illud prefato Ser.mo Duc. Dom.
Nostro seu eius Prouisoribus et Rectoribus bona fide sine fraude
prestabunt auxiliis et Consiliis, quod eis utilius, et magis expe
dire videbitur pro utilitate et statu prefati Ser.mi et Excel.mi
Duc. Dom: Venet. Quodque nullus aliquid faciant, vel commit
tent quod ad prefati Ser.mi Nostri Domini etc. utis. Iniuriam,
contumeliam, vel lesionem pertineret, Et generaliter omnia
et singula prędicta et alia faciant et seruabunt quę
tam in nouo quam in Veteri forma fidelitatis continentur
Sub obligatione rei personali et bonorum.
Ego Franciscus de Maluetijs notarius Ciuis Brixie et Cancel.
larius ac Dictator Communis et Populi Brixie prędictis
omnibus interfui, et irrotulaui, et de eis rogatus fui publi
cum de ipsis confici Instrum, et ideo hic me subscripsi.

Anno 1411

Oratione di Guglielmo Tengatino nel Conseglio di Brescia
essortando li Bresciani à collegarsi con Suizzeri, et
con Grigioni.



L'esperienza Mag.ci Padri è la bilanza di tutti
li negotij del mondo, et quelli homini che con il mezzo
di questa virtù politica non sanno determinar li
luoro negotij meritano il nome d'imprudenti
et d'assolutam.te ingrati alla natura la
quale solo con l'esperienza li rende cauti et sicuri;
noi habiamo sperimento che li Prencipi Italiani
che si sono usurpati in diversi tempi il dominio
della nostra Republica ci sono riusciti atrocissimi
tiranni, et da noi, et da nostri padri s'è sensibilmente
conosciuto nel crudelissimo dominio de Visconti l'
assoluto esterminio di questa infelice Patria che pur
è stata compagna di quasi tutte le gloriose grandezze
di Roma, con l'istessi colpi d'infelici dis'auenture
ci resero quei Re stranieri che chiamati dalle
nostre imperite fationi ci leuorno i tesori, et ci
lasciorno nuvole di lacrime, et di sangue, ne
disgratie inferiori sofferirono i nostri maggiori
quando creorno Prencipi alcun nostro citadino
perche questi appassionati ne solo proprij luoro interessi
esercitorno come barbari una continua furia delle
nostre miserie, et di tutto ciò con così viui l'essempio
che con il mezzo dell'occhi ne rimane tutta via
spauentata la nostra tante volte traffitta, et commiseranda
memoria: non habiamo adunq. da desiderar ne da
procurar per alcun modo di farsi sudditi d'alcuno
con tutto che ci venghino fatte molte offerte, et pare
che le nostre connaturali sventurate discordie non
possano terminarsi se non sotto alli scettri, et alle corone e

può l'offerire l'immunità, et i privilegi non con altro che
un colonso ornamento di ceppi di gioghi, et di catene
et le discordie de cittadini cernono gli contrapesi
delle Monarchie, (a nostra salute conciste nel
conservarsi la libertà, può la libertà quando è ben
condittionata non è altro che un freno che con giusto
proportioni si conserva immortalmente sicuro et che
sapiamo che mentre furono liberi i nostri antichi Brescia
fu sempre capo, et metropoli cittadinesca delle Città
circonvicine, et quando per la sfrenata incursion
de barbari fu ridotta ad esser sotto patrona solamente
del nostro amplissimo Territorio, qui presero le Città
d'Italia i buoni giudizi, et i buoni governi et che
era più avanto del nostro perduto impero. Cessata
la libertà nacquero tra le tenebre della servitù
i conflitti delle discordie civili che tante volte
diedero quasi l'ultimo esterminio alle generologie
Bresciane, o con annichilarle, o con proscriverle
con disciarle in maniera che buona parte del
nostro popolo è de forastieri che essendo nati di
nobilissima gente ci vergogneranno, se ci sottometteremo ad al
Prencipe il seggio della nostra nobiltà, non vi
che buona parte di quei di stirpe Francesi, et erroneamente
non nacque dal ceppo dal busto de cittadini medesimi
confusamente ma tutta volta che considereremo
vero conosceremo che i disordini che nacquero mentre
la Città era libera furono generati à sugestion
de Prencipi alieni, come fu nel tempo di
Barbarossa di Celino, et delli Scaligeri, et quella
libertà in quei tempi passata monstruosa diseguale
comportando la nostra Republica che i cittadini
diventassero famiglieri de tiranni, et da quelli

riceuessero li honori et le pensioni con quella libertà
era un'ombra che non dal ben del nostro publico ma dall'
utile, et d'ambition de favori stranieri riceueva il fume
et li alimenti, scieglendosi non uno stato di vera libertà
che habia il suo solido fondamento, et la sua debita armonia
si renderemo sicuri di tutti li estremi delle passate
costenute con una vera libertà ci viene hora
sicurissimam.te offerta dalla nobilissima lega che con
tanta prontezza, et con tanta sollecitudine da
Sig.ri Suitteri, et Grigioni con parole di non voler altro
de noi che una ppetua confederatione delle nostre con le
loro forze à comune difesa, et offesa necessaria contro
di chiung tentasse di turbar le nostre, o le loro vogl.e
dipendenti, o confini qui vogliono conservar le diete
di questa lega, qui deligar tutte l'appellationi de criminali
et delle liti, qui terminar tutte le loro operationi, qui
stabilir tutte le leggi, et condittioni che non infestino
altro se non che la Città di Brescia havera —
la Monarchia di essa gente inquietissima che già molti
anni sono ha incominciato à farsi terror dell'Europa
non che di quei tiranni che hanno mortalm.te calcitrato
la già confusa et sventuratissim.te incarcerata Italia;
e chi ca Mag.ci Padri che questa lega non ci ritorni in
quell'antico splendore che tanto fu riguardata dalla
Republica di Roma che non tentò di debellarci con l'
arme, nè di legarci con benefitij se con la loro —
cittadinanza, et col Senato. qual forza potrà contro
di noi se saremo uniti con questi Popoli forestieri che
ci sono confinanti amorevoli, et che bramano di
conservar con alla morte i nostri proprij beni
la libertà, et la fortuna.? noi, et i nostri figli saremo li
archivi di tutti li loro pensieri, et faremo tutti insieme

una Republica che sarà un'immutabile antemura
contro li Popoli oltramontani, et un freno alle
presenti cupidiggie di tanti Prencipi Italiani che
ambitiosamente bramano di posseder la fortezza
de nostri monti, l'amenità de nostri colli, la
comodità de nostri fiumi, la fertilità de nostri
campi, noi così collegati conseruaremo, ò con l'elu
ò con l'armi la Religione, et la pace d'Italia, sar
Brescia un'altra Roma, potremo à nostra voglia
ò farsi patroni, ò farsi protettori de discorsi dell
Italiani che bramano di seruire il nome della nostra
patria sotto il sugillo de luoro diademi (i Sig.ri Suellen
et Erigioni saranno le nostre mani et le nostre armi
noi la mente, et il core d'essi, quali s'offeriscono
abbratiamo questa occasione la quale ci apporta il
pretiosiss.mo titolo della vera libertà della quiete
et del dominio, conosciamo con gratitudine vera
dell'altri, à noi necessaria la real soprabondanza
de begnigni influssi di questa lega, la qual può
chiudere sempiternam.te il sepolcro delle nostre
passate miserie et solennemente aprirci li due
gran tempij della Virtù, et dell'Honore.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

EX REG



Haec est quædam
Vtriusque Do
nas litteras Re
cretarium, et
offitio, & ad n
contra, & adu

Iouittam Ma
Valerium de
Christophor
Io. Franciscu
Clementem
Ludouicum
Hieronymum
Antonium de
Iacobum de E
Theseum, &
Antonium.
Petrum de Sa
Bernardinum
Petrum de Sa
Coradinum
Quendam de
Angelum de
Marcum Ant
D. Thadeum
Antonium d

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

EX REGISTRO L. CIVITATIS BRIXIAE. fogl. 235.

1512. die Martis 11. Maij.

HAec est quædam inquisitio, & titulus inquisitionis, quæ fit, & formatur, & fieri, & formari intenditur per Magnificos, & Clariss. Iuris Vtriusque Doctores, Regiosque Senatores Dominos Falconum Auriliacum, & Franciscum Tauellum, & in hac parte delegatos per binas litteras Regias datas die 29. Ianuarii, & die 10. Martii proxime præteriti signatas pro vt in eis continetur penes me subsignatum Secretarium, et Notarium existentes, et quarum exemplum offeritur cuilibet habere volenti, et debenti de iure ex eorum puro, & mero offitio, & ad notitiam, seu instantiam Magnificorum iuris vtriusque Doctorum Regiorum Aduocatorum, & Sindicorum Phiscalium contra, & aduersus

Iouittam Maluetium, Valerium de Trussis } In quadra quarta Sancti Faustini.
Christophorum de Bonis } In quadra secunda Sancti Alexandri.
Io. Franciscum de Salis, Clementem de la Porta, Ludouicum de Pontecarali, Hieronymum de Ducchis } In quadra prima, & secunda Sancti Faustini.
Antonium de la Stella, Iacobum de Bonate } In quadra Septima Sancti Faustini.
Theseum, & Antonium. } de Aduocatis. } In quadra tertia Sancti Faustini.
Petrum de Salis, Bernardinum de Rouato } In quadra tertia Sancti Faustini.
Petrum de Salis, Coradinum de Bornato } In quadra Sexta Sancti Faustini.
Quendam de Pulusellis, Angelum de Casariis } In quadra quinta Sancti Faustini.
Marcum Antonium de Belacattis, D. Thadeum de la Motella } In quadra quarta Sancti Ioannis.
Antonium de Capreolo, Augustinum de Patengulis, Iulianum de Galino } In quadra prima Sancti Alexandri.
Ioannem de Masperonibus, Ioannem filium D. Raphaelis de Bonis } In quadra secunda Sancti Ioannis.
Iacobum de Rotingo, Augustinum de Couo, Thomam de Endenna } In quadra prima Sancti Ioannis.
Bertholameum filium D. Victoris de Villaclara } In quadra quarta S. Ioannis.

INeo de eo, & super eo, quod fama publica, & famosa præcedente, ac clamosa insinuatione subsequente, & referente non quidem à maleuolis, nec à suspectis, sed potius veridicis, & fide dignis personis non semel tantum, sed sepè sepiùs, & sepissimè, & per modū notorium, & maximè ex Processu superinde formato ad aures, & notitiam præfatorum. Clarissimorum D.D. Delegatorum, vt supra, peruenit quod posteaq; Veneti Hostes Christianissimę Maiestatis, & eorum gentes Duce D. Andrea Grittiin Ciuitate Brixiæ introducti fuere, quod fuit de Mense Februarij proximè præteriti, & circa principium ipsius mensis dicti omnes superiùs inquisiti, & nominati infideles, & ribelles, ruptis totius debitæ fidelitatis habenis scienter dolosè, tractatè, & apensatè, & exproposito, animoq; deliberato infrascriptam infedelitatem, & ribellionem, seù crimen lesæ Maiestatis committendi, Deum præ oculis non habentes, sed potius humani generis inimicum, non modò non sumpserunt defensionem Christianissimæ Maiestatis, & eius status, nec aliquod iuamen præbuerunt Christianissimę Maiestati, seu eius locum tenenti, & eius gentibus existentibus indicta Ciuitate, præbere voluerunt, quinimmo cum vires ipsorum Venetorum nō sufficerent ad obtinendam ipsam Ciuitatem iam occupatam aduersus christianissimum Regem, & eius exercitum tunc aduentantem pro recuperatione dictæ Ciuitatis occupatæ, vt quantum possent, fauerent dictis Venetis hostibus, & infedelitatem, et ribellionem committerent, ac Maiestatem Christianissimā læderent, sumpserunt onus congregandi homines armatos, ac sic habiles ad ferenda arma quadræ suæ debitæ referendo, et ita congregauerunt pro custodienda ipsa Ciuitate sub obedientia, et occupatione præscriptorum Venetorum, et vt resisterent Exercitui Regio, ne ad beneficium. C.M. recuperaretur, et nō contenti de prædictis sed mala malis addendo in eiusmodi officio congregandi, vt supra ipsi superius inquisiti obseruati perseuerauerunt vsquequo Exercitus Regius appropinquauit Brixiam, et etiam ipsamet die, quo exercitus prædictus Regius dictam Ciuitatem recuperauit congregauerunt, et vniuerunt gentes armatas debitè referendo dictæ Ciuitatis, et singulas quadras, maximè ad sonitum Campanæ Communis Brixiæ, vt cum Venetis hostibus resisterent exercitui Regio erigendo Vexilla ipsorum Venetorum, et clamando Marco, Marco, et se opposuerunt vsque ad mortem debitè referendo, ne dicta Ciuitas ab eodem Exercitu recuperaretur, et pro illa conseruanda in manibus dictorum Venetorum, totum conatum fecerunt, Committendo prædicta, et quodlibet prædictorum contra, et præter Deū, et eius præcepta, et contra iustitiam, bonos mores, et contra formam iuris, statutorum, et Decretorum Regiorum, et contra voluntatem, honorem, et prosperitatem præfatæ R. Maiestatis, ac eius prosperitatis, et tranquillitatis, et vilipendium eiusdem, ac demum ruinam, et iacturam subditorum suorum, et hæc omnia cum reseruatione formandi inquisitiones, et aliter procedendi contra alios conscios, auxiliatores, fautores participes dictorum tractatuum, et ribellionum prò nunc dignis de causis omissos, si et quando opportunum fuerit, et pro vt ipsis D. Delegatis videbitur.

Super quibus omnibus, et singulis connexis, et emergentibus, et dependentibus præfati Magnifici, et Clarissimi D. Senatores, et Delegati procedere volentes, et intendentes, ac eos inquisitos, et quemlibet eorum culpabiles repertos punire, et condemnare iuxta formam iuris, et statutorum, et Decretorum Regiorum superinde disponentium commiserunt, & in mandatis dederunt, & dant Antonio de Rubeis, vt ad Ciuitatem Brixiæ accedat, & ibidem adhibitis secum testibus fide dignis super platea Magna, & ante fores, seù portam Templi Maioris dictæ Ciuitatis Brixiæ, & ibidem adhibito secum præcone, & sono tubæ præmisso prædictam inquisitionem legat alta voce, & præconizet, & moneat, & citet superius inquisitos ad comparendum legitimè termino dierum quatuor coram præfatis D. Delegatis ad domum habitationis Magnifici D. Falconis sitam in porta Vercellina Mediolani Parochiæ Sancti Ioannis supra murum ad respondendum præfate inquisitioni, & ad se defendendum ab imputatis rebellionis, & lesæ Maiestatis criminibus, de quibus supra, & ea inquisitione in dictis locis lecta vt supra dimittat vnum Exemplum dictæ inquisitionis, & ibidem in loco eminenti super dicta platea magna affigat, aliud verò affigat ad valuas Templi Maioris Ciuitatis Brixiæ, & deindè quidquid egerit, præfatis D. Delegatis referre, & de citatione, inquisitionis publicatione, intimatione, præconizatione, & aliis omnibus virtute eius commissionis prædictæ exequendis plena, & indubitata fides dabitur relationi ipsius cum iuramento Falco Tauellus Princiuallus.

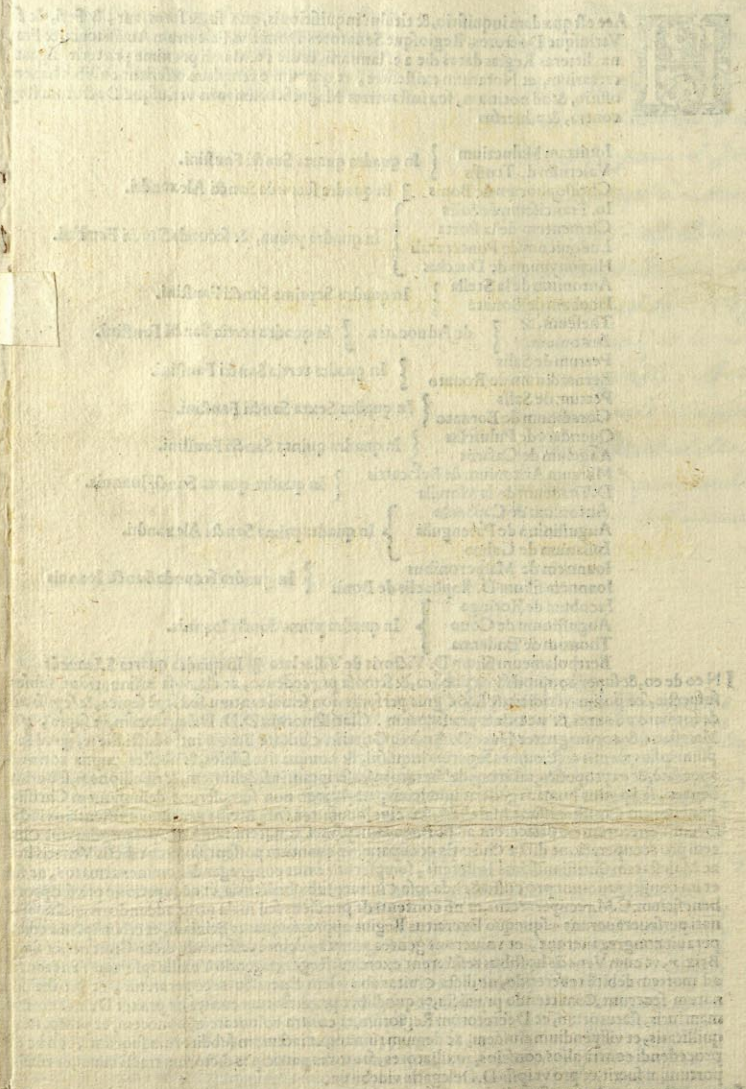
Infrascripti sunt hi, qui condemnati fuerunt in amputatione capitis, & bonorum confiscatione per Magnificos D. Falconem Auriliacum, & Franciscum Tauellum Senatores Regios

D. Antonius de Martinengo. Philippinus de Salis. Scipio de Pocpagnis.
Io. Franciscus Calsauella. Bartholomeus F. D. Victoris de Villaclara.
Lazarus Marangonus. Quidam de Salis gener D. Iacobi de Carauatio.
Io. Iacobus Stella. Alcanius de Ducchis.

Condemnati, vt supra per Magnificos, & præstantissimos Viros D. Cancellarium, & V. Cancellarium Senatus, & alios Senatores ad hoc deputatos.
Co: Petrus, & Co: Franciscus de Aduocatis Princiuallus Not.

Ego Michael q. alterius Michaelis de Pandino Ciuis Brixiæ, & olim scriba in Camera Phiscali Brixiæ fidem facio qualiter exēplaui fideliter supascriptā condēnationem, seù pollitiam ab autentico existente in Camera Phiscali penes D. Aloysium Panigarolam in dicta Camera Thesaurarium, & in fidem præmissorum mè subscripsi, & sigillo meo sigillaui.
Signum Sancti Marci.

Alpherius de Alpheriis Not. & Coad. Ord. Cancell. Cap. Brixiæ cum autentico auscultauit, & Sigillauit.



Assedio di Brescia

fatto da Nicolo Piccinino

ano 1437.

e descrito da Cristoforo Soldo.

è imperfetto.

item.

Delli Santi Martiri di Brescia.

BIBLIOTECA QUERINIANA BRESCIA

Jesus

Questa e una deuotissima orone la qual diceua s.to Ignatio al nome di giesu et ciascuno che la dira cinque matine continui a honor delli cinque piage del nro signor Jhu xpo hauera veramente ogni gra che domandasse che sia licita et honesta, anchora hauera cinque cento di de perdonanza ogni uolta che la dira o fara dire et una dona che no podesse partorir metendola adosso partorira senza periculo delei ne de la creatura et e ytra li Inimici e mali spiriti et et vedera iesu xpo auanti che passi questa vita

Ogni cosa col tempo al mondo mancha
E dissoluta vien caduca e frale
E di rigida vien debile e stancha
El mio sacro iesu non e mortale
El mio iesu viue in eterno
Pero vogliam tenirci ale sue ale
Molte cose ho seguite al fin in scherno
Mi son trouato con affanno e doglia
E quasi andato sepulto nel inferno
Quando a Jesu voltai mia fragil spoglia
Prese gaudio conforto bene e pace
Ne mai cessai de star di bona voglia
Caro dolce iesu fu una fornace
De fuocho chel tuo amor dentro al mio petto
Che certamente sia nel ciel viuace

Donque dolce iesu s io te gustato
Vengo a te contritto e con puro core
Habiame bon iesu dilibato
E uogliame del mio Inimico anchora
Che io sia in pace con lui ei bon stato
Libame iesu mio dolce anchora
Da spiriti praui per fidi e maligni
Che sopra di me no faciano dimora
Libame iesu de gli aspri sdegni
Cioe de le mane dogni traditore
Che sopra di me no faciano mal disegni
Liberame iesu da quel furore
De febre aspra crudel e dispietata
Per la qual sustiene tanto calore
Habbi iesu mia persona guardata
Da ogni altro mal da fanno e dogdoli
Sich lanima sia collocata
Apresso a te signor di bona voglia

Fonte velut natum per mistica sanctificatus
Fulgura de sursum depellit omne malignum

Andò il Marchese de Mantua capº generall della S. di venª del anno 1437
a campo bandito sulo Bergamasco: et era stato zuono. luio. agosto. p fino adi
9. setembre: et niente haveva fatto: ma osado cazarse mantua p[er] [illegible] delle zente
di ducca di Milano: et siando cō lo campo sotto lo mōte della costa apresso a Bolzane
el dto Marchese cō cavalli .m. et fanti .5. da pe. adi. 10. li venne adosso desop[ra]
de la costa el monte Nicº picinino capº zeneral di ducca di Milano cō cavalli .xv.m.
a cavalo et fanti .m. et cavalli .4.m. Bagnolini: et cazò la zente della
S. de qua di ollio i Bressana: et lo preso quasi tuto lo carizo: fo preso da cca
carri 500: Et appresso quello Nicº picinino campizo tuto i lo Bergamasco: p modo
che i quarto zorni have torizolo, et stete dal di sopradto a x fino adi 25.
serensi a campo a collepio: et adi dto se rendeteno a no[stri] Bressani uitonaglia: et adi
26 de Zugno brusado et sfiamado, et adi 27. ando el dto Nicº picini a campo
a una Torre chiamada la costa, et stete zorni sei, et quella nō pote hav-
ere. Adi 2. otobre venne il seren, si grosso di neve et la vetonaglia nō potea parlare
de neve p modo et la fu forza de abandonare tuto quello locho de neve dal seren
de neve p modo et la fu forza de abandonare tuto quello locho de neve dal seren
et bassare dela: et nel partire molti seren amazo, et parlari cō bene la zente
della S. passeno ollio, et corse tuta quella pregola, legnali i nemici i mazano
homeni et mete a saccomano ogni cosa. et tuta val resteno. legnal cria
era Remolan: et savenicho. Zugno cō le bōbarde e fo spianato. et posto el
se de mantua cō le zente della S. et steno di qua dollio p dubito della zente
Nemiche che era dela di seren, et li se fece fiesta di zente, et di vitu-
aglie, et steno sobre bōbarde nome grosse, et steno cossi fino adi 5. otb.
et adi dto i Nemici Andò a campo a Corgnano, cō le dte bombarde. et
fece bombardado lo tempo di zorni giunte. quello luogo a discreció, et la discre-
cione se rese, cō homi. 28. et il comestabel era i la Rocca li steno
salve 30 done mute, et quelli se parteno la vita li fo dato Inglese a pezi
Posse andono a campo a Cologni, et infra zorni doi. i lo ebbeno cō le bōbarde
Posse adi xi. dto andono a campo a Bergamo, et lo steteno p fino adi 18. et
lo ebbeno salvo ilgnaco. Homeni. et le p sone. posse adi 19. andò a pōte S. Pietro
et quello subito ebbeno daccordo. et adi dto andono a Canzano. et in dela
val di San Martino, et fano mete la dta val, et val Brambilla e Valdemagna
pure se accordarono

Adi 25. dto el dto Campo di ducca di milan Andono p Bergamasca. et
fecero malmondi et morti e presi assai dopoi nō fecero altro.
Retornano le zente della S. di vª como vedeno li nemici andare alozare
se levorono dala ripa di ollio dove erano stati, acciò le zente nemiche
no passasseno i Bressana, et mandò mte p le fanterie Bresciane. Ma quº

A.

Lo marchese di mantua capo fo a gionzano ch[e] li .4. zorni .se p[ar]t. ch[e] p[ar]endo
dentro volse lo chiam[a] tla forezza .et i capo di quatro zorni se levo pe
venir i mantua .et disp[ic]o uno stendardo mio cieco, d'oro .et no volse
allozar se non me magnar i[n]cha alg[u]na fino a p[ar]enbogno ch[e] li el fer
colacion .a cavallo .et mio el cavallo ch[e] fo molto bello .
alozo a vsola .et fo quelli zorni lucino a s[an]c. fomia, el m[ar]c. se p[ar]co lo[n]dam
credando ch[e] venis el marchese di mantua a trezza .et visto ch[e] no ven sbiso
torno a vsola .et zorno a p[or]to ch[e] lo marchese era montato a cavallo e
andre a mantua .et p[re]so co lui. quello li disse el g[ra]n m[ar]c. se p[ar]co lo[n]dam
no stesse, ma la risposta di marchese fo. tornare indietro se p[ar]co .e di mi
so volse tla via vide voglio andar .et p[ri]o vado a modena .et se p[ar]co
torno a venes[ia].

Adi 25 d[e] zugno se levo Nic[o] pizini e andre a socorer lucha la qual era
assedia[ta] dalli ill. conte fran[ces]co e fradelo di fiorentini .et andando i p[ar]lamen
co molta gente .et si ralegrava s[an]c. canalo .p. cieco di vitoria .et
stete .i. spacio di megio di, .et in questo tempo se p[ar]tio come el quale
era loge[n]te di uno Campo e el marchese di mantua como ho detto era
p[ri]o dla s[an]c. Ando adi ig. dito co una gran fantaria e p[ar]ecchi
e pochi cavalli i val nerocaco e la Cavallaria i Gramolcha .et Reg[u]isto
Torezo co le bombarde, .et fanno mol[te] valle infra zorni .20. .et alcuni
minadi p[re]so a Pezeno mori .a casa a p[re]le fiste d'Nanel, .et fo la
guara[n]tia de 1438. el Pezeno la zorne dla s[an]c. a mezo la minada, .et
Zanobi Pezeno alle stanzie, .et stete fino al mazo .1438.

1438. Pezeno .a nic[o] pizini | Stete .a p[re]ma co[n] doi mesi como ho
dito di sop[r]a, dal mese d'mezo zugno, .et ando p[er] lo bolognese p[er]
andar a Ravenna, .et subito quella fame. ma la lasso al suo signor .ma
fecelo obedie[n]te al stado d'milano .et stete fin alla fin d'lo mese .et
poi mostrava dir[e] sdegnado co[n] el duca d'milano, .et volse .a cozar
co[n] papa Eug[e]nio ch[e] era i liga co venitiani, .et ch[e] lo papa li donava
d'ogni sito, .et cinde d'castello, .e fenado il fallo[n]e dla Chiesa, .et
fenado suo capo gionto, tla i questo tempo Nic[o] pizini Ma[n]nino era
co[n] bolognesi, .et altri .et specifica co[n] el marchese d'mantua, si come parlo
dopoi, ello se fa liga co[n] el duca d'milano .co quello patto ch[e] el duca
li mandi bande .et stegano, .et ogni cosa ch[e] la quistano. salvo Zenoa co
le p[ar]te .e vicenza el viseno. .et le rese ch[e] tegneno el marchese
d'fiorentini li Rendeno al duca d'milano, tlano i ponto questi vocabuli adi
8 zugno 1438. se comenzo a scoprir .et ando a dare bologna stefan

la inimicha dentro ch[e] i bolognesi gli dete a p[ar]tito d'lucca .e tolse fadi .et
Imola .et dono Imola a s[an]c. d'fiorenza, .et fatto questo se dezo subito allo
p[ar]tir, da p[ar]tir venne a casal maz[or] i ceremonie, .et seguido a campo
a casalmaz[or], el se Rese alcuni Castelli, ch[e] fu s. zoan .In .et castelotto
vidigo, pinderna, Rinaxolo, .et tutto quello Lauro la s[an]c. vi. s[er] ceremo=
onse allhora el duca d'milano mando quanto pini forzi el puote .et zorno[n]d
suo Campo .a casalmaz[or] .et ch[e] le bombarde, .et steno fino adi 20 zugno .et
quello Lauro a patti, tla i[n]fra quello tempo ch[e] Nic[o] pizini era stato in
Bologna, quelli tla s[an]c. era andati i campo i breg[a]molcha .et homini d'campo
parte s[an]c. p[ar]co, parte era andato i val s. Ufino. .et Zuppia .e montallegro p[er]
terre posta era andati i val Lamolcha .ma ogni volta quella a p[re]si .p[er]
ceno gran Ribaldi, .et p[er] questo zorno Nic[o] pizini i ceremonie .e modo ch[e]
p[er] forza se levasseno tli s[an]c. d'altro .et andre i brexana .e p[ar]ea ch[e]
no p[ar]tisse d'olio, .et alozo[n] apresso ollio: tlano Casalmaz[or] adesso ch[e]
dio Nic[o] pizini, quelli tla s[an]c. Cio Garamolcha el qual era stato confinado
di Campo. co gran[de] fadiga stetero dreto a ollio .e p[ar]ea ch[e] la
zente di milano no p[ar]tisse i brexana, .et sapini ch[e] quelli tla s[an]c.
erano d'are Canalli .p. .et anni s[an]c. da p[re]. ma quelli di lucca
erano molto pini. .et p[er] questo ogo p[er] minada la s[an]c. ch[e] steti .xxxvi
el marchese di mantua gli volta Calvese .et ch[e] de cazo el duca
el p[ar]to .a Nic[o] pizinino. sop[r]a ollio, ma nulla cadenano .Imo fecero
p[ar]chiodare uno forno .e li occhi sulla pinza d'ocella .et lo disse se
p[ar]se el dto marchese molto dentro .a nimico tla s[an]c. .et adi 29 .et
30. zugno fecero vista .e p[ar]tise .e forza .e no scopria la marchesa.
Adi p[r]o luio Nic[o] pizini fece battare p[er] co[n] Cabioni .mostrono .e volse
p[ar]tise .e forza, .et se g[i]unse quel zorno adisi .et se mise ango alcuni
.et p[er]sino Zorno la zorne di marchese se Tirono i zoso .p. acchinpane.
Sammolcha .e monta zorne tla s[an]c. .et questo p[r]o zorno d'luio se
misero, el n[ost]ri adi .2. luio, el marchese dete el p[ar]to .a Nic[o] pizini
i nostri lochi ch[e] pin presto p[ar]tisse, i bocca d'ollio. p[ar]tirono co p[ar]ti[n]ue.
Andreria p[ar]tono .e lo p[re]mo p[r]o. .e p[ar]tiro .a cando. tla dio volse ch[e]
i quel zor[no] se i dentro p[ar]tise se p[r]o .e zorni tla s[an]c. tla di ollio. Uno tradito[re]
tla .s. chiamato el bocin. El qual .e scampe la fazcha misa Gramolcha
ch[e] el seno se tenuta tli, ch[e] lui .e fatta la sua zente tirato p[er]si, dendoli
ch[e] el marchese li fama dato el p[ar]to. .et dette le p[ar]ole, li nostri forno li

seguendo. gionsero Camini. et li Nemici sono partiti: et quello fu il Notte. et
subito Guglielmo si levo cō tutta la sua zente senza sono di Reobi et vono
chi poteva scampar: et non quella notte nō fecero altro che fuoco. fino et forno a Bagnolo
et Zalli presero fra li borghi di brescia robando et destruzeno il tutto: stette una setta-
mana in piano et intrarono i brescia. et modo et in certi giorni otto milia a verno a brescia
nō si reconobbe alcuno: se giudica che quelle bestie de pone, et il meglio di poder et nō essere
mesi danno: et in. 495. di luio nō fecero altro soldati salvo allogiare i predetti. salvo
cavalli alcuni et allogiarono i brescia. et i borgo et s. Alex.o et i cittadella vechia. et
portati come stavano quelli et predetti et altri.

Adi 5 detto. El Sig.r Nic.o picini vene i val di Tenno et volse fare il ponte di sasso, et
fosse adi detto. El sig.r Gio Guglielmo Gonzaga e mena la sua zente et Cavalli passo Garda et
et i quella notte propse andare passo Turi quelli di valtesabio et valtrompia vene
alcuna Cavalleria cerca la mattina et passi adi. 8. di detto et andarono a fi sopra
i la cittade di brescia. et chi poca parte venne a fi sopra et andare a
Gavardo. et ogni uno andio armati et poveri venne alla piazza: et vedendo li
Nemici et li erano mal armati fece spezie di monitioni, et fece mettere fuora et
cittadella nova macchine grandi et lanze, et scale mettere a racomodo
accio ogni uno si avesse et fosse mandato fin et cavalli 25. poste fu dato
a pingi cittadini una quantità di balestre et pavesi. e commettendoli andassero
alla volta di Gavardo, et subito li Nemici et brescia andarono alle poste et nō
trovarono partire quelli altre persone, et fino andati tutti fuora et brescia
et la città già remasta sola. Era non zente di arme, huomini et preti armati et
con impedimenti quella sera erano appresso a m. 22. et mezo di zente stimato
ben 20 mila et li i Gonzaga Guglielmo. et Tenne il Campo alla s.ta di Gavardo fino
a s.t Lucia: Nic.o picini stette già sua zente fermo i campo alla Rocchetta
dove alla Riga cominciano a Gidizoli et fino suso et mezo Gavardo, et stette
i campo et fino doveno li nostri. ij.

Adi 13. detto la sera et notte venendo le lanze Arcina nel Campo et Nic.o picini
el marchese di mantova cō piene m. 4. fra Cavalli et pedi, et el Conte di
marchese si descopri esser nemico alla s.ta et subito Guglielmo mena la
zente alla s.ta tutti pauresi p dubbio et qualche scando et finti nella zente alla s.ta
corno era. et loro quella notte. et venne a brescia p consilio di prosperi et
capitani, et fu messo Governatore i brescia g cavalli 1500. et stato mandato
g la sua zente. fu mesto et lui i brescia, et Antonio di Marinaschi, et Pietro
da Mantova, et alcuni altri forno mandati a senzino. a iorzi: chiari. palazol

fu mandare per tutte munitie in a salo, et i alcuni altri castelli. salvo alcuni
contrastoli forno presi i cittadella Nova et brescia. et salvo Tiboreo. e altra
zente darmi et forno alogiati i borgo di. s. Zoan. era ben munito i Gonzaga
a Iorzi, marsipri e parte di Tedeschi: et in quel mō Turco predetto cimasi
preso, et abandonato salvo scechi. alquali li nemici ge rendono. ma forno
g danni, et dali adoi giorni se accordono:

Adi detto. Nic.o picini rendo a Campo a salo. et adi. 16. sie Felice ideseo
alla rocca et manitoa, et a s.ta Felice. et steve i doa g.a pin giorni

Adi. 16. li Gomeni et marchese Tolse denaro li Nemici et il porello dal molino
et Lavarono dato de intendere a s.r di mori et cera vic.a li denaro. et nō
poder fare mastenne seradia notte. et lui vo si giocato, et li tutto la chiana
et pochetto, et fuoco fumadoe a Nic.o picini dal cosa. subito quello li mandato
Cavalli. 1000. et fanti. 1000. et accamporse alla rocha. et Inver giorni
co le bombarde batterono. g forza. et la feriteno adi 20. et fecero spesi
alcuni palanj et erano dentro: et giono alcuni prohibili li erano dentro. et
quelli reteneno g fine g cambio cō alcuni altri suoi hostagi et erano i brescia.
In quelli giorni fugino dalla s.ta Domino da Pema. Scaramuza da Lucca. et
pestrigio. cō 400. Cavalli et andarono dal marchese di mantova: et quello era al
canino era il zente della s.ta mando si sopra g li fosse. et pose Nic.o
picini stesa alla sua rocca di manitoa:

Adi 24 detto i Nemici fecero salo i quello modo cioe chi a poco a poco inanzi et detto
Nic.o. steve li. Landason di quelli circa cō danni dentro da salo. g nō et a mezo
erano meno quanto intrei. cioe ne intro Zanni fanciulli: e giovani et vecchi
et subito fuoco luno la navilio, et le munitie vedute quello. abandonarono la
terra et fuggirono a Bonzeno. et lasciono la terra g quel mō.

Al luio del marchese di mantova el quale venne a val di Tenno g, ferite g Nic.o
picini e alli. 13 luio andò i Gonzaga cō quelle. m. g. et fece et subito mise sotto
sopra el Gonzaga. et Lavarono subito villa franca. et possa andò a valez. et quello
Lavarono g li Tedeschi castellani: et i quello et lui el fermino. lo vecino zoan
matteo da Gonzaga destrutto alla s.ta g cavalli. 300. el quale era mandato g i contadi
di brescia acio bandasse a zogna. et quasi lui fin a valez et partite: lo castello
2. giorni, et fecelo Zanni Indusine et fece dare muro al marchese di mantova
el quale fu preso. e preso li prese Cavalli 300. et el Gonzaga matteo scampo solo
in zoga vecchio, a vecino a brescia. et quello fo adi 21 luio: et fu mal di et detto
castellano dene a valez al marchese di mantova. poste andò i Gardesana

Adi 26 detto Hanno Santo da Cecco Nic° pizini valdelsabio e venne a bagnuolo la gnolla
fece spianare la rocca di sabbio
Adi detto si levano da sabbio co el Campo et vennero a bagnuolo et fecero doi zacchi
Adi 28 detto se levano del Campo da bagnuolo et andono a cizano e cominciano essere assediati
a gnolla circunlo:
Adi 30. andono a capo a gnolla. gnolli di pon ll. se arrendono subito.
Adi detto li Rettori di bracia mandono una lor grannina di genti a soccorere valdelsa
La quale era Circa cinquecento fanti senza fuoco. et Andò Ser° conlion 9
cavalli 300: et Leonardo da montemagno co piu di 2000 pedoni e fiorentini, e
fu fatto quella cavalcata et ogni venuto in val d'elsa a dì° Cecharia co 2000
e piu fanti da piedi Todeschi e valentini schi. sopra ligualli erano bandiere
huomini di federici: ligualli erano Rebelli della S^a. et dal Leonardo, e la sua gente
Li andò adosso da vari pti et li ruppero, et furono quasi tutti presi. et furono misi
a pregi assai e furono menati a Firenze et presi. et fu fatto grande bottino, et
Cristiani et altre robbe, et fu in Pisa una cosa fiera di ogni cosa.
Adi 2 maggio. Hanno Santo Nic° pizini pallazzol dolfi da se luno. e andò co lo
campo a chiari, et dentro vanno Cuoco da marciano, et michel grazio 9
cavalli. 600. e mori furono pisi. trecento. e fanti 300. bracheri. se subito Nic°
pizini mandò adire a Cattanuolani, et alli Rettori di bracia et subito luno
li ostaggi et hanno e chiari et la rocca. et li rendettono li soi pesoni
9 roba el suo salvo i Cavalli: et subito Cattanuolani e li vicini. tutto li
ostaggi, et feciti dare la rocca e hanno la gente. Ma Nic° pizini tutto li
gendarmi et fanti dacchi come dio volse: et quelli venuto. venuto i
zuppeni:
Adi 7. detto. Nic° pizini se luno da chiari et andò a Campo a Rondo. Allora
Cattanuolani co li Rettori deliberono soccorere dio luogo di rondo et furono
quisione. et uno sabato che fu adi 9 detto. el se luno Cattanuolani 9 mori
la gente dacchi fuora di bracia 9 morti i cittadini i quali furono stimati più
i pedoni pisani 6000: li venne Carta vallecopia cioè venne vallecima
ma pochi ne venne, et andono a pigliare Nic° pizini dal capo di Rondo.
et quella sera arrivo la gente della S^a et pattuirono a partire e a lasciare
Et Nic° pizini quella propia notte se luno a mezza notte se luno di rondo
9 una grande tema et quasi che tutto lo bagaglio, et se ridusse a
colognole di rondo che è millia vari
Adi 12. detto. uno Sabbato di mattina quelli della S^a. se furono innanzi cioè huomini
fanti e pedoni. e una altra parte rimasono a lasciando co molti Cavalli. cioè

Tedeschi Svizzeri e pocho Romagnuoli 9 lo soprapiu, et fu quel giorno i nemici
furono piu che mezza colognole luno a rondo. volendo Nic° pizini no volendo
forza Cattanuolani stettono a lozzando: et defendendosi et furono forzo subito
assaliti da Nic° pizini: El p° assalto venne da Rondo di sotto: e di se scomunzo
una scaramuzza crudele che ogniuno doveste andare zuso a Rondo p et furono
fuori venute uno battaglione di 2000 fanti di sopra et andò et Calino et scese
giuso nella gente di Cattanuolani. ma non vi venne fatto: p et la Gente di
Cattanuolani si difesono defendendo et no pote andare giuso si subito: et infrattanto
tempo quello battaglione fu descoperto et venne giuso in la valle et Calino sotto borgando
adosso co la gente et Cattanuolani fecero fatto d'armi: et no et la gente et Nic°
pizini fu bisogno ritirarsi indietro a mal modo. et fu pisi et loro molti Cavalli
de quelli et Cattanuolani fu preso alcuni pedoni. et durò quel fatto d'armi
quel giorno fino a hore 24: et adi 13 detto Cattanuolani se ridusse a bracia
rubbandosi per forza meglio 200. et Cavalli e gente
Adi 17 detto. Nic° pizini tornò a Campo a Rondo: et adi 24 detto Cattanuolani
se levano da bracia et soccorse Rondo. et andò fino Rotongo: et li stette fino
adi 27, et ritornò poi a bracia
Adi 30 detto quelli di Rondo se arrendono, et furono quelli patti e volsero
Adi detto se Rendi et bornato. prazzo. pratovano. 9 li pesi pani di rondo:
Adi 9° detto el detto Nic° pizini andò a Campo a monte alli. et li dette
4 ribelli battaglie alla rocca. la quale durò fino doi hore tratte. et quelli
poi si arrendono co quelli patti volse:
Adi 2 detto si arrendono Cuoco la guardia di Guardigo. et andò lor 9 quelli
di adi 3 cacciono suso da homi lucio e poi luno. e li misono a raccomino
et furono Cristiani a prezzo assai et luna et l'altra parte:
Adi 9 detto quelli di vallecopia se accordono 9 nic° pizini. et adi detto andò a
campo a pisa: et quello di forza a Lucca:
Adi 17 detto si luno da pisa e venne a Campo a Rocatti cioè e aguto bracia milia
pedoni, et li stette doi giorni. et vedendo Cattanuolani et li Rettori di la gente della
S^a erano cresciuti di ardire di bracia richiesto alla pace ritornò con detto si
pigliarono di mandarli i 9 mila et adi 8 detto si partì la detta gente a hore 2 di notte
et venne Camino pisa via di luna di zambuno al mezzo et giorno cioè mercoledì 9
mezza Sarzana posto fortificare detta alla Ripa. et quello Guicciardini della
gente di Lucca, a mezzo cioè la forza a Cattanuolani cioè Tornanti di Lucca et
fecero bene a Cannelle. Lunga mezzane miglia dieci mi
fecero bene 40. a Cannelle. Lunga mezzane miglia dieci mi
cavalli, Nic° pizini hanno del meno subito venne la forza a Roncadelli.

[illegible] andarge in corea : et lo hanno la Nona hora g mandi nō scampano cavalli
della S.ª et ni fosse sta preso. quelli della S.ª Zorno a Brescia.

Adi 23 detto le hore [illegible] Roncadelli et andò a Iocci che stava fin adi 23 et trebolo : per
poco : et lucha [illegible] della S.ª et Cavalli . 200 ge lo dete Cattinamelo g quello et
lui che sua ggra fosse salvo el resto a discretiō.

Adi 24 detto Zorni hori quarmi zorno fegni Gattamelata, mandò zente et mandò
da Brescia g fece mandar volta efficemia et partire i zenesi. et hanno sobmi
i brescia stadio mychele cō cavalli 600. et il dō Gattamelata si misse g valdelsabio a
grande pericolo : passano valdelsabio e le Terre di persise da Lodesano. cominzono
a [illegible] incendere g le Terre dello vescouo di Zorno. et dignelli di zecho : et Zorno in
alcuni luoghi le hanno scamzati et ben 2000 villani i quali hanno preso le
colline, ma como dio volse quelli della S.ª et zenesi li vennē in contro
et fu el polosso grisubito della S.ª cō grande furmaria et inimici sur g quelli
manni, et vero zoso quelli villanj, et et parlo altra g grande furia
et como il fu arrivato a una agua chiamata la saccha g volse passare
li Zorno zente di mychele di mandra, et alcisse dal zorno alingreo, et
subito Gattamelata si fece avanti cā una squadra g saccomani cō li lanze
a mano. et cazarle nella agua a parlar al dispetto di Venetici et li dimandano
g modo et lui cō la sua zente passo i zenesi cō grande furore, et como
quelli di Brescia hanno la Nona di suo zenzer i zenesi a salvamento
fecero gran festa et fuochi. poi et vera era la mezza quella zente
g persa, et quasi Nicolo picinin fedi la mano. et la zente rea
partiam i zenesi disse et la Gatta hanno sapuno più del sorzi.

Adi 25. detto. Nicº picini se levo da Roncadelli et andò a lozar a Roncadelli
et adi 26. detto nicº picini andò i bella diavolo a mezzano g essaminno
di Zorgo le ague, et di fue li una bastia all extremo indrezo quello
di prepezio cosieno alla porta di S.ª Zoan, et Tolse il Gonfalon grosso
et corieno cō le lanze fino i li castelli di Brescia, et fu preso da
circa 25. cittadini, le seramenza dreco ben bene vej.

Adi 3. ottº. Nicº picini se levo da Roncadelli et andò a lozar a
mezzano et quel di prepezio Tolse tutta la bastia et hanno et le ague
et subito mandò a lozar una grande furmaria i S. Florino et
una altra i S.ta Croce, et una altra a S.ª Fumia et fece fare
pur vie ovo stare, g andare a canalena quel modo di S. Florino
[illegible] Zorno et quello et Canalenna como fo

primo : ogni zorno si serramenza alla porta di Torlongo. ogni
giorno vssiva fori dignelli cittadini armati a mō di sen zorzi con
gli soldati et erano armati i Brescia, et cō li homini d'arme et Stadio
marchese, mezanria spezzati cariaze di more balestre, et bombardelle
et schioppetti et hanno quelli cittadinj : ogni zorno venia Nicº picini
da mezza n.s. Floriano g quelli Mantº di S.ta Floriano veniva zoso a S.ta
maglio a essaminare et guardare la Terra, et di volse dare la agua alla
fossa a mōbello, et di piantare le bombarde. et i quello modo stete da di 3.
ottº sempre mai ogni zorno seramenzano g fino adi 4. nobrio

Adi 4. nobrio venne a alozare la mezza parte di campo di Nicº picini
a S.ta Apollonia, a S.ta Salvadore. a S.ta Matteo. a S.ta Andria cha fora g
mezza quelli mezzachi et sul la modo di S.ta Floriano, et zo g quelli
campi a vigne di S.ta Maglio, et fra venne una gumina di bombarde
grosse g bombardone la citta di Brescia : forono bombarde 25. grosse
et venne grandissima gumina et crepede et guastadori. subito li
Signori cō Stadio marchese fece piantare nei bombarde grosse a canton
mobello di fora sula Fiengho, una altra alla Torre di Torlongo
di fora una altra al Lamarotto, poi altre sulle piane di S.ta Nazaro. et
cō quelli bombardi se Tirava di fora g quelli chiese et g quello
campo a mano et se mezzana di grande zente di loco, et fu
piantato doi bavoli al Lamarotto g Tirar alla Apollonia, et i S.ta
Andrea. et disono di Spagni et bresiani fuseno : Zuno lo populo
di Brescia mise et zorno innanzi g fue Spagni di dentro alli muri
da canton mobello g fino al Lamarotto, ma no bastava a tenere
alli homeni et lanzenna le donne et ipuri : preti. et frati.
cadauno et stima gerano le botezi, et la preda et ogni di fosse fatta
g di doi vssi fora della Terra una zente innanzi zorno el populo di
Brescia ben armati, et ando a salvare quella furmaria et era i S.ta
Apollonia, cō uno cridar et romori. et sonava et el nome si stendeva
et [illegible] g forza nella chiesa grande che fu pso preschi di inimici

Ma mai se potè intrare nel corpo dentro i fossi: però Baldo rispetoso se ritirava
et la furia nō li venisse adosso, se misi ritirarono nella città: et i quello giorno
Nicº picinino fece ingressione di zente nel detto loco, e prese di prizo, et pizolo
le bombarde come so detto disopra

Adi 8 detto. Iicinini, cominzarono a bombardare la Rocca di Brexia et principiò
a canto mambello, cō quatro cēbombarde grosse. da doi fuor. da dentro erano
appresso s^to anastaxio, et da mezo giorno, lequale 3 tra quatro zierano i cassi
nel detto canto mambello, doi altre erano a s^to Andrea et Zenano e Venuto in
la Rocca della Rocchetta di Corlonga: doi altre erano a s^to Apollonio, et Zenano e
mezo al Crocefisso et la chiamano Faurecotto, doi altre erano pin i su d^to s^to
Apollonio et Zirano i lo monte alto e mezo lo olivedo d^to s^to Julia: et
mai queste bocche bombardano di et notte ficcarano. quando era la pasca
delli cittadini et homini di Brexia lasso gisdeano a visitar. Zano el borgo di
S^to Fior^o e cittadella, fazevano cōla sue cobbe i la cittade. però quindi se
mettano e predano dela fidelissima Nova

La Cagione cō Nicº picinino molte campo a Brexia et principiò le bombarde
fu questa, però la brexia comenzo il mexibo dagosto. et e mexo setēbre et ottobre.
mai mancha da 4 fin i 6 dodese al zorno, et era e quello tenpo la pasca et
molti cercano di andare fuora di brexia, et cercano salui conducti, et Nicº
picini li fasea volentiera a caduno, et li rectori erano gionti e allevinire
la Pasca, et Canno no vsceno et no cimato e fiorin 2000 da dentro. di fuo
ri fanno zerni salvo. 800. pure ogni mio si defendea: et quella fu la
causa però no parse principiasse la battia se thurisi volsino cō bombarde.
Cominzando il bombardare, Zanno bombardo, et da canto mambello fino al
Faurecotto cimato pochi muri. Zirca la rocchetta et Corlonga cola Croce
nudo e spea. et molti il popolo. di et notte no fasea altro et dapini: ma pin
fasea la notte, no ostante cō 80 bombarde e 4 cetarini molti ne veniti guasti
Li Spinnici fecero fare uno bastione sulla ripa della fossa da canto mambello
e sopra chiese doi cannoni. Ma li Ingnigneri Brexiani fecero fare lo
terraglio et lo monte della Pasca e mentre una bombarda i la fossa e
mezo li rumbi et sopra de canto mambello una meschia. et pisino nella
mambarda i la fossa i la quale no era aqua e Zirca quello Castiano

la quale mambarda fece mina. et porto porco dogne dui Carlini. Nicº picini
Lo suo alozamento era i s^to Faustino: et i s^to salustro alozava el s^to Alesio
da s^to Severino Fabiano Sforcino alozava a s^to Apollonio: el suo Castello
fece fare una steccata cogna e mezo s^to mai? et venia nella fossa. et
mezo la cam^a et venne dentro nella citta sono zorno con dui prochini. cola
mise i polvinello. però quando volse dare la battaglia volse cazare fuogo
dentro e Ruinarlo, credendose venir dentro a cavallo a cavallo, ogni zorno
di quelli di Nicº picinino

Fu di bisogno alli cittadini di brexia et andarseo alozare cola sue zente
sopra i ripari cioè della fossa canale di prexo et verseno fino a mezo bollo
et da mezo bollo fino al ravanzone, et dall ravanzone fino a s^to Zenaro olivedo. in quel
spacio era quatro bon balestreri, et alozavano sotto i ballioni fino di seccai
et diassi al meglio et portavano: no obstante cō fusta grande e picolo: una
altra brigata era alozata i s^to Faustino et per quelle strade di borgo
di s^to Faustino et i ny caro nero. et fuora e quelle grandi apreso al ravanzone
cō dela Zente, et ogni zorno e nasse alozata i tri luoghi e fiorin 800:

et da soi i suo zermi se Combatevano:
Adi. vlto novembo la notte quarti Fabiano fece cazare fogo
nelli polvinelli di Crocefisso et s^to mai? et i quello punto li Brexiani si accorsero
et quelli di volse dare la battaglia. et in mina quella notte no fece
altro meschici li bombardieri et Nicº picini et veneti: ore Nicº picini
Zanno fatto fare una Cava dal pozo di s^to mastro fino nelli fosso
da canto mambello e Ver la aqua, fuora della fossa di quello canto.
Et la notte del primo di novembo Colse la qua e quella fossa et nodi
trovò grosso, poi i quella notte el di vltimo solevano el fosso e
Gradicci, et fece li vie e venie incima di Zierogli: zierosa et
fecero gli brexiani et nol dendana dicco et come quelli se fasevano
sullo zierogli et Zenano, e la bombarde. so quarmi ne fu meriti
quelli cittadini e brexia. venne el zorno el di vlto e novembo el di
e s^to Andrea al albor fu vinuti le zerni e Nicº picini boni i punto e dove
la battaglia a brexiani, et subito et la zerna dacemi dellinderse Intrano

nella fossa a mombello e venero sulo Terraglio cō altri huomi ben i punto
se li se comenza una rotta cō quelli di dentro. p modo et colla grā di dio
forno venuti zoso, se ritirorno quelli huomini drento nella bracchiera
zoso p quello Terraglio cō quelli suoi pruacchi a volta volta. et ven
una cosa mirauda: et chi sapesse volere la guarnitia della bombarde
schioppetti e spingarde et sassi et se Terra pareva che Luce se oscurasse
sonava et mitto il modo se speriste di Bombarde. Bombarde e cerbotani
cominciorno a martello. Se volete porre i morti chi la bombarda chi da quella
chi da altro. Le madri piangevano li figli le sorelle li fratelli che era
una scurissima cosa: ma pure p quello no cessava fermo. vecchi putti
et di giovani cominciorno al luogo della battaglia pacendo quelli et Terra magna
se et erano alle difese: et pare et vino. se mitto quello li bisogno
et et erano alle difese: et pare et vino. se mitto quello li bisogno
p, tornorno quelli et gobattero: Ne fo morti a canto mōbello cō la
bombarde .io. solamente se tenne la battaglia fino a nona
finita la battaglia quelli et erano zoso s.to apollonio Comenzorno una
altra battaglia et tenne da nona fino a vespro: se li quello da mōbello
fu asprera questa fu asprissima: ma pure no forno quelli turchi di bestemi
ma alli inimici forno morti et quali gran guarnitia. se ancora li bestemi
questa altra battaglia cō suo grande honore se leggera di simici: voi
la vesta vedete di zerni et nic.o piciui i belli battaglie: et Terra della
terra vedete di zerni et nic.o piciui i belli battaglie: et Terra della
se tenne fino a s.to pieto olivero mai a Cavallo: et quando
se tennero le battaglie se combattia sotto et sopradetti i spradetti
se tennero le battaglie se combattia sotto et sopradetti i spradetti
accendevano da Cavallo e venivano alla battaglia: ma poco li venne
tolsero et ritornare indietro.

Da l'altro zorno et fu lungamente battaglie forno de dì 19. decembrio
fr. 1438. no fue altro li simici alli bestiani cō Terra bombarde pure da
canto mōbello fino apso. s. pieto olivero e fore fue altri lavorieri: e fecero
sup lo Terraglio et mombello fino incima al dispetto di bestiani una steccata
prima et seguire venne lagrimata fino sop.a la cima del terraglio
a Cavallo, et non et seedo et i venia facendo la steccata di
venia coperto d sop.a cō gradizzi p modo et no se poteva no ave d niente

della porta di Zocolonga fecero fare i ponti et legnami p venire a Terra lo
p mollino et bestiani lavorano fino et fora della porta di verso nostri simici
et quali lavorano fino molto fieristime: e bello.

Poca alli Campi a Cavallo mombello p fino al canavazzo fatti lavorare assai fossi
assai coperti. assai steccate coperte et portano terra e vengano a mimici
di verso mani fino a le porte et li bestiani no li portano volere p fino et no vennero
nulla forse, Andrea guardo Zulliano bobbi volere esso Cavallino di s.to andr.o
no vennero a suo modo et quali Ramon mendo i palingello subito si
morse di sop.a lui et fecero lo muro della terra. et sua libertade: In questo modo
lavorano nella fossa et venne al muro, chi se fece forti: scavazzano lo terraglio
disop.a et di sotto acciò no ge potessino andare adosso. poi li fece doi bastioselli
sp.a zano al muro. et sopchiamo li bestiani: ma nonne ben p lo loco et
fecero forti cossi sotto al muro: la Ragion fu et lo Cavallio di fora non cie
anchor fin alla metà et la faciam di dentro, se la cima el muro non sanga
corridore donde potessimo stare sopra i bestiani p distenderle. Et Comenzorno
Terra zoso lo Terraglio cō grande copia et Guastadori et stimano la
forse, et altri guastadori artisti erano et pacevano gran guastia
di fassine di olivi, li quali fecero sul mare di s. fiacco, et zorno
se notte li lavoremano, ma pia la notte artisti. et sopra questa et stimano
la fossa lavorano una gran guarnia di Guastadori cerca piccadori et
p di et comenzamano a inghine li muri della Terra quasi p mezo di
s.to apollonio ma poco pia issuso: et lo metimano zoso da piede volendo
terra, e mettimano i palingello p volello fare Ruinare et zoso la Terra
p et fecero testo et fare dentro. a Cavallo a Cavallo. et fecero
dentro li lo loro muro alquanti pacesi steccamoj grandi et pigiali
ponean loco fare dentro a suo piacer. ma molte se poden ripare
et dentro. vedendo lo muro et rispetto di bastioni et sopchiamo li bestiani.
Fare subito lo popolo misse et predano lo muro, et fece una fossa sopra
la steccata et chiuso di s. Julia et una Ripare di sassi et lavorano et
gran molto forti et una bastioselle forti et mezo la loro et lavorano
forno et lo muro, et mitto questa Ripare et mitto lavorano et artisti
et legnami, ma Innanzi et quello Ripare forse spiro. ne se poteva spie
ne se fecili et molti uomini di quelli di dentro. Ogni uno stupe a dicto.

ouero nauarro: cō spettoni cō sassi e cō 3erobottoni: p̄ch̄ loro stim̄o in cima lo
muro sopra una lizepura di bocchetami, li quali nō potea lanciare senō quasi di notte
p̄ch̄ la notte ueniuno cioe cittadini nostrani. feritori. et putti ueniuan a lanciare
stimando li nimici di e notte sutto quello muro andar a quelli di dentro ach̄ lanciassino
et spetialmente quel Zallino, ch̄ cō una balestra Turca, a dōne, et fanciulli, come
fuscia uno inconu: una notte se misse una p̄te del popolo cō altri soldati di fuora
di uno ussolo ch̄ era di fuora a s^to pietro oliueto, et andono p̄ti zolop la botta
et andar a salire quelli ch̄ lanciauan i lo tro muro, ma nulla poe fue p̄ch̄ tutta
la notte li stimo una grossa 3enta p scorta ac manie stauansi appresso alli lochi
Adi 12 d'gennaio Notte uenne di 13, nō fecero altro nuoua quella notte cō bōbarde
da mari li luoghi et forno mocsi quella notte a mōbello dalla mōbarda porecchi
buoni cittadini: et i quella notte Zallino fece dire il fuoco alli pelingelli et
muro p̄ fuoco cadesse, et saltauano mandō scale grandi et lunghi et pomelli
et botta acio ch̄ lo muro nō cadesse di fuora ma ch̄ lo cadente fedesse: p̄ch̄
fuora di dentro era fatta 3enta sotto lo muro ch̄ lauaria piena: et anche
lauaria alzata la scala ch̄ era più bassa fecero lo ueneglio di fuora stimano
quel ch̄ li inimici uolesse uscisi una uia p uenir dentro i bello bāneglio
a camillo: Ma ch̄ dio uolse. a hore 5. mauri 3ecero la dimanda domenica
cadente di fuora et rimase la tessa ch̄ era di dentro mutta et messa la
scala più bassa di quelli di fuora:

Uenne il 3enaro adi 13 detto el dì s^to lucia a balba fu remasa la 3enta dentro
et adi 20 p̄cipio da mallo et mise i bella bāneglia da mōbello fu fino a s^to
apollonio, Et Comenzorno a dire uari bāneglie a uno uenne una a mōbello. balba
alla porta di Tordesegna et balba al cannetto: A mōbello la 3enta dentro
si desmōtorno et comenzorno fare una balta et andare in cima et uenglio
era muro doueneglio di fuora cargano et homini dentro et fanciulli: Hore chi
saueste uedere li cittadini d'bressa insieme cō i suoi soldati defendere quello Canton
mōbello a modo et s^to 3accari. cō le lanzi balestre. scioppetti. sassi. sta bastando ad
orlando quello ch̄ loro fecero. Ma notta ch̄ una bombarda et bocchetami ch̄
era piantata alla porta di Tordesegna: sulo p̄ullino alto ch̄ se chiamaua el 3enedino
La quale ficana p mezo la fossa uso mōbello fece grande ruino cō certami: et
tanto ch̄ la bāneglia dureo più uolte Tiene. Ma ultima uolta ch̄ Tiene
si ueno il ueneglio di fuora et mōbello mutto cargano et 3enta dentro, et
La bombarda Tiene i mezo et ne amazo una gra briegata: uoi bocchetami

uedano et l'arco. Arnise. brazali. spalazzi, celari. elmetti uolano cō
Zalle brazze Gambi et recipi, in mano et la porta fino al broletto et uscono si
ueno d'elmetti pieni et Cremelli et elmetti: da quelli colpo innanzi li
Nemici se ritirono indietro da quel canto mōbello. et nō uolsero più mostrarsi a mal
grado

Adi 21 detto bāneglia fu quell sera ypria fu dentro alla porta et Torlaza cō quelli 3anni
et 3enni et bagnoni et fecero i nemici ag brazze. et remasino di fuora: ma bisogno
cittino bandi p̄ch̄ nō potean fare niente cō quelli fuochi meni: et fecero mocsi
fecin assaj et loco:

Adi 22 detto bāneglia et dentro al Rannetto. fu assai e dura: molti bocchetami Turchi fecero
et Guindo a mō di Leoni. cō balestre. et anzi sassi. et scioppetti. et bombarde
et boccalli pieni di calzina: i quali ne fece grande uscello. La notte ueneglio
ascesero di molti fuochi di bombarde et scioppetti sonaua campane marauiglia tutta
ueneglio sotto sop^a ricombi machine: cadi. muro et l'era uno stupore: et durò q̄sta
bāneglia cosi dura da balba fino a gra. Adi 23 li bocchetami ottenero et cō poco
danno: ma delli inimici nō se potria saciare quanti ne fecero mocsi et fecin
La sera si p̄se li 3enni dentro et mi^o p̄cini, et andorno alle 3ze alle sue p̄cie
cioe a. bagnolo et a s^to 3enone. a f'loro: a s^ta formia. et li a cicera alla
cittade

Adi 24 detto la mattina alla ora di anega fecero ueniua bōbe 3enta dentro
et bella bāneglia cō li suoi stendardi, et se mise da ue battono fino sotto la postella
et cominzono dire la bāneglia al cannetto. et alla porta et Torlaza. ma alla
detta porta nō fu neente ogia. ueniuno sotto al p̄ullino ch̄ era di fuora colli
tri 3enti et petri et altre 3ezenie et volse Dio ch̄ el tro p̄ullino. ma nō tardono
La partenza. assai di loro mi fecero mocsi, et dureo la bāneglia da balba
fino a 3eza, a Cannō mōbello nō se cesso di Zallare più:
Quella di 22 mattino Cominzono una assa bāneglia più et alte altre forse sta
Tutta: Hauendi uolsero. 500. elmetti cō pennacchi a quello riparo di
Rannetto et la balta, et Cominzorno fracidere di muro la onde ne fecero
Ruinare di molti da piede cō i 3egoni i brazzi et alcuni homini dicono: a quella
uolta se porcuro dire ch̄ piu 3eno: Ma Tosto fecero Bombardini et fecin
Ma sappia bene nisi nō Tornarano di fuora: Hore fecero Tenni i nemici dicono uero
cō mi chriscoforo de soldo mutto di quella scaramuza uidi ch̄ fu li nimici
nō ritornassero tanto pregauan li suoi soldati a prezzi grimo fuori dicono et fecin

i ch̃ni i bastia in pretto fronte: ma pre nō si portono venir sotto li Nemici /
Intanto una breue tempesta di bombarda d'ogni mazo le nostre. e dicesi hauerno
lo fogo: ammazo del fogo fu cosi grande: et fu di bisogno et i nri cittadini
e soldati sbarbacarle zoloti Ranuccio. e m. berto Alcuni: el Ranuccio rimase
solo, mali nimici nō lohauno redire et salir suso: anguilla volta fummi li
Bastioni si ristringeno suso, e cominzorno Pietre et granati grumbi et bocali
picini et caligine. sassi pettoni. lanzi e schioppi. et fu di bisogno et li nimici
calarsi giuso. et stanco questa battaglia da tutta fin a terzi. et sempre così
durò e più: delli nostri ne furno quali pochi: saluo et quello fogo ne
guasto alcuni: In quello soprastette battaglia nō mancho mai li fiumi
et pozzi non prese, chi pozzua, chi pozzua, chi puglia. chi pozzua lanzi
et pozzuan prede, chi pozzua fogo. chi puglia. chi pozzua lanzi
et alcuni fumori si affocorno, e li tizzoni i brazo a Pietre sassi e
gimmerini, et affocorno di dio alcuni spiedi et scarpe. et adoperò molto de
i brazzi. El Ranuccio era uno Destino et era p mezo quasi s.a.
Apollonio. e Ranuccio spirato gli bombardi et el muro: molti trassimi lo
fecero forare d'ogno d'sorti di lanzoni e ricciuto: et sanza spirito la
Terra et mi picini la tessa di fora p mō et sarebbono potuto venir a
Canello fino al dio Ranuccio:
A quelli zorni et si domandò la battaglia. i scarpi. pecori. cōbdōe et p̃ popolo
andare p la terra sicuramente prescritti. e p̃gmo dio li minacciò.
Era una meraviglia a vedere le Artie. le carne. le vie coperte. et li nimici
sanza fuori di fora di mobella. quasi fino sulo p mezo. s. pietre. olmeno:
tanti grandizzi, canti minutelli. tanti gallioti. tanti fassini. e canto legname.
come sanno de circha alle fosse. et sapini et da. s. eusebio p fino s.a
croce nō li rimase fenestra d'legno: et nō bastassero otto altrettanto i
campi:
In quello ppio zorno di 19 d'maio venendo sabbato di et era adi 18. decembre li
Nemici desinticorno Dando le bombarde e mandorno via ogni altro
apparechiamento di Campo:
Adi 18. et fu il lunedì di alba quelli della città si fero franzi di sopra. Ranuccio
e vssirno fora p li bassi fatti p li nemici inanzi al muro. et Zobia p
forza mai boi i bastioni et saranno stato appresso al muro, et ficcano di mo fogo.
et altro p quel di nō fecero salvo mettere a ripregare quelli buchi et bruciare.

(Fonti

1

1

Al laude del omnipotente Idio & della sua matre virgine Maria & di li
Apostoli s.to Piero & Paulo et Barnaba et delli Martiri gloriosi Julio
Vercero Benedicto et Bonifacio Faustino et Jouitta Calocero
Martiano Seuerino et Affra

Comenza el Martirio et numero di Martiri Bressani et parte di soi nomi
et cognomi quali sono stati martirizati sotto el crudelissimo Imperatore
Adriano & li suoi vicarij quali era Sapritio Aurelliano et
Tiberio camerario de detto Imperatori qual Martinio
Comenzo adi 10 de marzo nel mille cinquecento
Anni 117. finì adi anno 141 sotto lo tempo de s.to Apolonio
di Profilli gentilhomo bressano et Expta da Brescia Andemano
Tutti i Martiri al macello como fanno li Agnelli alla beccaria
et per amor del nro signor no.to Iesu Xpo se lassauano amazare
Adunque se podemo gloriare Noy de Brescia de tanta et
tutta de Santi numero di Martiri et la magior parte?
Non credo che Intutta Italia sia detto Santo Martirio come
ha fatto alli Bressani Martiri de Expo se po dir la
verita della Città de Brescia Vita Roma.

Allo ex.mo Dottor & Cauallier Angiano delli ex.mo Consilio della M.ta
Città de Brescia Dno Pandolfo delli Arigoni et Allo excell.te
Cauellier della Cesarea M.ta Comunità Dno Orsato Chisola
et Allo mag.co & ex.mo Conte Emiliano Schalligero & dilecto
dela gesia p la Cesarea M.ta Comunità de Brescia di laude
dello omnipotente Idio Comenza questo libro nō titulato
Martirio Bressano

Al unde del

Nel corpo dela beata Alma di Aldigeri è apresso allo Altare
de s.to Faustino sotto Terra

Nel Cauo Valeriano e Valentino putto di Brusatti & lo
beato Sapritio di Casoli è apresso allo Altare grande
Insieme in uno Tem. tutti Tre.

1 La beata Samaritana nicella de s.ta Affra è de mō Nicolo
dentro dalla porta presso al Muro.

85

Al corpo de s^to Calocero e de s^to Marciano e de s^to Senerino translati da
Ulma di Tortona a Bressa pil cento Sabrino sobredetto edificato
da sepultura sotto terra qual sono tutti trey di Bornadi

Al beato Leonardo di guisi prete apresso al porto di Martiri Justiniano di
Reyneri simile

Li beati Faustino e Jonitta di pregnachi secundi apresso alo altare

La beata degna merita de Lanellongo e in fundo dello altare dove se tene
col suo Corpo de xpo cum doi soi figlioli butati poso di una fenestra

Beato Bonacorso
Beato Ginarino } di Alaris

Beato Jacobino de Oldofredi cavaliero furno martirizati sotto Adriano Imperadore
da poi la morte de s^to Faustino e Jonitte primi a quali furno sepulti dananti
la capella dello oratorio sotto terra tutti trei in siema in meço
del transito

Beato Calocero } fratelli di Benachi sono sotto el primo volto del
Beato Bonfante } transito de l'oratorio

Beato Bernardino di Bramanti e esso alo altare de dito oratorio

Marino prete e Stephano suo nepote Curato di Martini furno decapitati
sulo piaça de s^to Andrea del domo e sepeliti li poi furno trasluti
da li e portati in la giesa de s^to Faustino e e furono messi sotto
terra in meço mancha dreto alo muro allo contrario oratorio
e sotto la sepultura del soprededo beato Calocero di bornadi

Beato Angelino di Barguani
Beata Oriella sua donna
Paulino de Anni otto
Genaille de Anni xij soi figlioli tutti quatro sepulti insiema sotto terra
apresso allo Altare dello oratorio

Adosso di vgoni Maximo di Benachi aman dritta in lo intrare dello oratorio

El beato Haymo di mari germano de s^to Faustino e Jonitta primi fu
decapitado e poi Bru[illegible]tum gli ossi non se bruso niente e
remaseno lucenti pigli[illegible]na dotto assay vermili e essere gratili
homo terestre e pretioso de s^to Faustino e Jonitta e poi
p Bauer Reminato lo [illegible] de diana era nel tempio qual

Tempio era in quel volto grande in domo li done è adesso lo
Altare de s^to Faustino & Cypriano ge era dito solo furno sepulti
dita ossi et la cenere et carboni et è grisosa. & tra in dito focho
et nota & lui fece duy miraculi in quello primero. & el fu decapitado
Una dona inspiritata se libero e l'altro fi che uno povero homo
ch porto la cenere & gli ossi ai sepelir mi s^to Faustino a ma
dritta in lo andar alo altare del oratorio como fu roso.
subito sano de una gamba & era uno palmo più curta
& l'altra. per li nervi contratti subito se slongo como l'altra
et no andete più zoppo et molti altri miraculi fece poy

Nota. ch li carboni ch fu butadi adosso a s^to Faustino et Jonitta
& el loco & buttina adosso cum li carbidilli li carboni ge
resto cu el suo grasso suso in dito focho fu sepulti dicti
carboni cà man mancha dentro dela porta dove è sepelito
La beata Bernardina di fachetti fu sepeliti dicti carboni
e mudo de uno Cristiano de gatadi

Aluano Sebastiano
Corrado
Nicolo
Pelegrino
Vgolone
} fratelli figlioli de duo nam di Trevani
et el presente quelli di Trevani sonno dicti
quelli di Nicoli

Felice
Gidion
} de Lanellongo furno martirizati in Siena cu trey millia
cinquento et nonata huomini et donne unate la porta a
s^to Faustino et Jonitta et p dito strata. ossi & era
alto et Lunghe uno brazo & dito sangue teneva
la porta. matolfa. fina ala forcha. dove di cane porch
uno federico dito di mari veneva da Carpa. et venendo
suso p la strada da Cremona corso dove era el sangue
corso de dicti Marani et visti gli soi cani & man una
dito sangue. subito fece pigliar dicti cani et li fece impichar
li et quello se chiama forcha di Cane da quello giorno in
qua. Dito judice non poteva intrare in Bressa et
gli fu forza andasse de una altra porta tutti sono fra
butati et poi sepelti gli ossi nel porto in dita gesa

excetto li sopradetti nominati quali quadi primi (cinq)
sono messe à man manca dalla porta dentro della porta
apresso el corpo dela beata Samaritana di fachetto nella
de s^ta Affra. el corpo del beato felice et fridion sonno
messe a mam dritta dello altare grande et lo beato Calimerio
fo messo nel domo poi quando fu Translatato el domo
da Sancto Andrea a s^to pietro fo messo detto s^to Calimerio
a s^to floriano per gratia.

El corpo del beato faustino et Saytetto fratelli de Sayano sono stati
martirizati auanci la morte de s^to faustino et Jouitta
et subito fo decolati fu sepelti nel detto oratorio de detto
s^to faustino et saytetto qual al presente se domanda s^to
faustino de Saytetto furno sepelti p mane de s^to faustino
et Jouitta preimi.

Nota ch^a auanti fossino presi s^to faustino et jouitta primi fu despiccati
trey Nobilissimi homini tutti Conti & Cauagliery quale uno
hauena nome el Conte girardo de Constantia de alemagna uno
Conte vertero de detta foglia et el Conte Sigismondo Scultetto
ad uscatto tutti trey capitanij dela gesia fu no sepelliti
p mane de s^to faustino et jouitta et gli Angeli gli uenero
per far honor cum grandissimi luminarij et non si para
gli Angeli fu Tonto & furno sepeliti cu dopieri (cer)
le anime de tutti trey li presero poi li porto al paradiso
in tanta Celeritade fu in la Cita de bressa. ch^a p de
giorni non si discernette la notte dal giorno.

Nota ch^a quando se conuerti detti trei Conti fu messo nome al
beato girardo donato al beato vertero Julio vertero al
beato Sigismondo bonifacio tam de tutti no gli era detto
se non el primo nome.

El Conte Constantio de alta foglia
(Giaro)
(Celso) di malnoti de Costamia de Alemagna.

(orado di Bornadi)
(Bernabone)
Aymo di Marzi)
Baldesar dela bona) ti gentilhomini Bressani decapitadi

in siema cum s^to faustino & Jouitta et fu decapitadi altre
persone deli quale non sapemo il nome p essere de altre
paese quali erano el numero 53.

Li supradette Bressani sono sepulti sotto terra in lo Intrare
del oratorio nel primo volto.

Nota chel conte Constantio hauena quasi la persona dgigante
et ge rimase m^a virginia sua donna di Bargnani cum
doi filioli et una filiola deli quali gli è discesa la Casa
de Luzagi.

El beato Joanne Emiliano dottore canaglero fu Conuertido
quando el beato Naymo di Mori suo Cugnato fu decapitado
lui vide lanima del beato Naymo in mane deli angeli
cum grande melodia & vide tanta Celarita chel caschò
in terra tramortito & p bore trey stete, come morto,
et ogni uno credena fosse morto per dolore de suo Cugnato
ma in quelle bore tre luy vide le pene del purgatorio
et de lo Inferno poy vide la gloria di beati del paradiso
poy ritorno lanima al Corpo. et subito domando il sancto
Baptesmo qual fu Baptesato dal beato Marcino di
marcini et subito chel fu Baptesato vendete la parte
de le possessione quale hauena ai Jorci noui luy et suoy
fratelli hauea circa p. decie milia de terra. & luy
dette ogni cosa per amor de dio. à poueri et a for
Edificar gesie luy fece Edificare s^to Joanne Euangelista
et s^to Jacomo poy fu preso da pagani et voleva chel
sacrificasse alli y doli et luy may non volse unde gli
fu datti molti martirij et mai non volse sacrificare
al fine fu decapitado et fu sepelito dal beato Marino
Stephano di Marini adi 10. Questo nella gesia de s^to faustino
fuora dela Cita a mano mancha alo altare grando detto beato
Joanne hauena p. dona una sorella del beato Naymo di marzi

adesso e de sopra la porta pagarera.

li done è adesso s^ta Jo: Bapt^a sopra la pagarera.

quala hauena nome m.a Juliana non hauena filioli niuni hauea
doy fratelli uno chiamato Aloysio ꝯ laltro
quali fugitero nella Alemagna fin fo morto lo Iniquo Imperator
poy venuti ad habitar nella Citta de bressa. et furono
Christiani Catholici poy fu preso el beato Marcino et Stephano
suo nepote di marcini subito che hebbero sepulto el beato
Joanne. ꝯ gli fece strassinar per tutta la Citta da uno paro
di boui poy gli fece stare fin adi xv. Auosto. Senza magnar
ne bever. et furono da poy decapitadi como è sopra detto
Essendo il R.do dum Paulo da Bologna Canonico regulare del
ordine de s.to Augustino, proposito de s.to Faustino et Jouitta
ad sanguinem. el Sumo Pontifice gli scrisse una littera
che el ge volesse mandare in notta il nome de tutti gli
martiri chi è in detta gesia ogni modo hauta ditta
littera el detto Apposita si trouo tutto attonito non sapendo
a che modo sia possibile à dargc questa notta. Inspirato
dal spirito sancto che ando giose nel oratorio de s.to
Faustino et deuotamẽte oro. al Signor che gli volesse
dar bona Inspiratione che risposta douesse dar. al
Sumo pontifice fu inspirato douesse trar certi pugni
de sabione che vi era in detto oratorio et meterli in
uno fadoletto netto et mandarlo al Sumo pontifice. &
Cossi fece. ꝯ come lo Sumo pontifice lo hauè in mano
disse questo me pare Sabbione, aprese lo fadolo trouo
che li era dentro se non boletini. dove era scritto suso
il nome de martiri in littera che parena Sangue
detto Sumo pontifice mando à trar detto dum paulo
et lo volse sempre apresso à sua Santita et lo
fece grande apresso de luy: et fece scriuer nel Catologo
di Santi il nome de detti martiri detto Sumo pontifice.
Hauena nome Vrbano Justineo di Ghisoli cottone Alexandro

di Calini francesi, nodi pescheri Aluento & Henricho
de Aluenti di Colonia de Alemania sono sta decapitadi tutti
insieme per la fede et sepulti dal beato Constantio ꝯ
Compagni nello Intrare del primo volto alo oratorio fonno
sepeliti de notte per paura de Aureliano.

Beatus emilianus Schaligerius de aduocatis prope altar maius

Nota che gli figlioli del beato Constantio de altafolia andò ad
habitar à Roncheganano fin fo morto il Malvagio & Impio
Aureliano: poy venne hà habitar in bressa et fece fare
el suo palazzo apresso a.to Joanne Euangelista, uno hauena
nome Adago & laltro Fiorino.

El beato emiliano Schaligero cum tutta la Casa sua se
denomina de Aduocatti per che fu mandato suo padre
poi Aduocatto de la gesia qual hauena nome il Conte
Piero Schaligero gentilhuomo Romano.

Nota che per tutte le Citta ge è di Aduocatti: perche
la gesia ne tenena per ogni Citta, Tamen sono di altre
casate excepto quelli de Milano che sono anchora loro
de Schaligeri Romani parenti de questi de Bressa

La beata Arcangela de prignacha tolse el Sangue de s.to
Faustino ꝯ Jouitta, qual era in terra: da poy è fu
decapitadi et lo misse in una Cassetta de piombo piccola
et la fece coprire de Cremesino ꝯ lo fece metter in
Capella grande de dreto de uno Altare. poy ando ad
habitare allo Heremo nel monte d'Orno, ogni di era
visitata dali Angeli & ge stete 7 anni fece, poy il
Conte Italico fu fatto da poi la morte del marito de s.ta
Affra hauena una figliola Indemoniata qual hauena
nome Aquilina. et gli venne certi Incantadori quali gli
dona Incantate et la guarite, ꝯ mando à Cremon certe
herbe. et li monti per venena fu meteno andare li done.

era la Beata Arcanzola et vide star la detta Beata
per hore trei in Zenochione che mai non se moueua pareua
fusse de pietra tanto staseua salda poi quando leuo in
piede ditti homini de ditto conte li ando apresso piu che
non era et vidi ditta Beada andar in vna spelunca,
poi tornorno dal Conte et gli disse quello haueano visto
il detto conte mando suso la matina à condur ditta Beada
in Bressa, quando ditti nuncij la vide prima haue grada
paura per molti animali che li era apresso tn ditti
animali non li faceuano niente, anci li faceuano
riuerentia quali erano orsi, leoni lupi et altra sorte
de animali non volseno andar in anci, fin tanto che
ditti animali stete li. et como ditti animali fu partiti,
andorno ala ditta Beata et gli disse che era forcia
andar dal suo signore lei gli respose non hauer altro
signor se non il Signor yhu xpo tamen per contentarli
li disse son contenta de venir ma prima voglio che
aspetate tanto facia li mei oratione al mio Signor
yhu xpo, et subito se Ingenochio et oro al Signor
secretamente da puoi disse queste parolle che tutti
Intendeuano Signor mio yhu xpo et vnica sperancia
virgine maria vi prego che me ayutati a conuertir
ala nra fede Aquilina virgine figliola de qllo maluasio
Conte & che presto possia vscir delle man soy et
venir alla gloria celeste poi se volto et dete la bene,
dictione in quello loco et alli animali, poy oro vna
altra fiada secretamente et li sopra detti homini tutti
Caschorno in terra per tanto splendore che li vsciua
de quella stella, poy leuo suso et disse andiamo leuati
suso et subito leuorno suso et ando de compagnia, la
conuerti quelli erano cu ley cossi andando qual ge era

da poy se chiama ditta casa di palazi

il mro di Caualeri qual haueua nome Corado mro del
palazo qual era venuto da fin de francia gionti che
furno à Bressa: fu presentata dauante el Conte in
casa sua et li disse se la era Christiana ouuer de
sua progenie li respose ditta Beata et disse Jo adoro
mo Jesu xpo signor mio qual volse morir per me misera
peccatrice et nella sua matre virgine maria, non pote
piu soffrir ditto conte gli disse che la volesse sacrificar
al suo Idolo de diana, et gli respose son contenta de
sacrificarge, se esso tuo dio libera Aquilina tua figliola
dal demonio, Alhora ditto Conte fece menar ditta sua
figliola nel tempio de diana, ma non gli valse niente che
subito che fu ditta Beada Arcanzola nel tempio subito
il suo Idolo de diana se rompi et ando in pezi Alhora tremaua
Aquilina como fa la foglia et non puote andar à casa,
che gli fu forza portarla poy subito fo messa la
Beata in pregione et la sera fo visitata dalla sopradetta
Aquilina, quala stando in oratione insiema tutti
doy fo liberata Aquilina ma tanto puzor resto li che
ditta Aquilina non lo potena supportare che gli fu
forza andasse anchora ley in pregione, & como fu
dentro alla pregione sento vno mirabilissimo odore
et ditta Aquilina non se volse partir fin tanto fu
tolta fuora la Benta Arcangiola, quando fu aperta
fuora ley vssite fuora insiema conuertita alla Catholica
fede el Conte se la fece presentar dauanti et li disse
che la volesse sacrificar alli soy dey altramente la
faria decapitare ley et Aquilina li rispose che vna hora
li pareua milli anni et che non voleua sacrificar qlli
falsi dei. alhora il Conte ordino che la fosse menata
a sto piero in vlmo et la fosse decolata et la fece

menar da lontano acio che Aquilina non sapesse niente
ma li fu detto ala detta Aquilina. la ordinatione del padre
subito leij cade tramortita / poij come fu renenuta / se
misse a correre tanto che li giunse la dove era la beata
et li fece oratione al nro Signore Idio che li volesse gardar
ananti la morte dela beata. che la fusse battezata. et
Cossi stando li vene uno che hauena nome pre Carlo de
Confenoneri gentilhuomo brexiano. qual battizo Aquilina
auanti la morte dela beata. fu subito portata la nouza
al Conte como sua figliola. era fatta Christiana fu tanto
Indignato che subito mandò el mio di Cauallieri al mio ofa
Justitia che douesse de Capitar mi sieme cum la beata
Arcangela Aquilina sua figliola. et Cossi fu fatto. Come
Aquilina fo fatta Christiana subito vene una stella dal
Cielo sopra el Capo dela beata tanto reluceua che
niuno non la poteuano guardar poij come fu decapitada
subito se parti dita stella mi sieme cum la anima
dela beata Arcangela et fo vista dita anima visibilmente
poij fu decapitada la dita Aquilina. et fu sepelita per
mane. de dito pre Carlo in dita gesia de sto preto in
vno como lo Conte. sepe la nouella del successo. dela
figliola. como era sta decapitada fu in tanta disperatione
che andaua per matto poy. fece pigliar dito pre Carlo
et uno altro. che hauena nome Hieronymo bugetto. che
lo hauena aiutato, a sepelir et li fece buttar fosso dela
torre del suo palazo fu poi sepelito /

li dove e adesso
sta benedetta

Nota che da po la morte deli beati vgolone duche / Corado
et pelegrino fratelli di Trentani ge rimase doy soy fratelli
quali uno hauena nome pozino et laltro pasino / da
pozino e discesa la Casa di Pisogni / da pasino duchi
et Coradelli /

Nota chel Conte Constantio et vescho de alta folia erano
Cusini nati de doy fratelli /

Nota chel Conte sigismondo et emiliano Schaligeri aduocatti
erano fratelli / et beato syluano suo Cusino.

Nota che d. Zpboro di marini et d. leonardo di raynerii —
genthilhomini bressani andete star, à venetia et e. difesa
de ditti la Casa di marini. et ditti Raynerij genthilhomini
venetiani et erano Cugnati / da poy. vzo. Zpboro —
hauena una sorella. de ditto leonardo. et d. leonardo hauena
una sorella. de ditto Christoboro.

I Inuentori dela Cronica sono trej vzo. bonifacio —
paulo di borelli & Arcamolo de Carno Cittadini di bressia

Nota che done se trouara uno pede d Cauallo de bronzo
in quello loco se trouara cosa che sara vtile et de grando
honore dela Citta de bressa.

Matheo de lorencino Schaligeri di aduocatti vene da Roma.
ad habitar nella Citta de bressa cum sor Cusini Emiliano
et Syluano et cum il Conte Sigismondo. per certe guerre
era in Roma in quello tempo. et sempre. continuo habitor
et Rimase poy loro aduocatti dela gesia per la morte di suoi
Cusini /

Nota che ditta Casa di Schaligeri discese d uno Mosco.
Cattone Consule Romano questi ditti fratelli fuorno fiolo
de Aloysio fratello del Conte preto Schaligero a quello
tempo non possena essere se non uno Conte p cassata
come quello era morto succedena il pin proxima et primo /
genero quali dui feceno far una gesia apresso al suo
palazo & la dotete de una messa in perpetuo qual
gesia fu poy chiamata sta Agatha. ma poij ditta gesia
fu menata via da una Agua. ditto la garza. et Cauo
fina li fundamti de ditta gesia et altre Case li anabi

su poÿ rehedificata detta gesia dalla vicinanza. et fu fatta parochia da questi doÿ, e diseesa la Casa di Advocatti fu fatti assay beng nella Citta de Bressa da questi duÿ gesie et altri beni.

Nota che li Infrascritti nominati sono stati decapitati & impiccati à pelle per mane de certi Capitanei Bressani gli teneva la fede pagana per adietro furno morti in battaglia per deffender la fede nostra. Tamen al fin sono stati vittoriosi benche gente assay morisse

Ioria de Calzinado
Federigo di Bornadi
Nadaria di Confanonerii
Paulo di Faustini de Cremona
di Alventi.
Mathia Scharaffo
Tanino di Medici
Orlando da Saly
Indecano de li Asti
Nicolino da prouezi
Bezarolo da vano
Tenarino Bellegno
Nicolao di anselmi
Franco di vechi
Archiciclino di giroldi
Honophrio nassino
Octauiano montemino
Bezolmo de Astro
Christophoro de rocho
Azino de vayatri
Tenarino di Bralonj
Bressano de Berbusco
Pecino di bonuesi
Octebono de potena

Alberto ciullo
Antonio di gratarolo
Franco maluezzo
Nicolino di marzoli
Lafranco di paytoni
Jacomino di pilatti
Preco di vgerij
Epboco di bayetti
Comino de milano
Comino di S.to germasio
Olmico di Bornadi
Virgilio Bornado
Tonino da broylo
Moreseho di Arigoni
Frayna et beatta da palaco
Mantenuto da homi
Vmicislago di plini
Thomaso di pulusselli
Orpeldo di Arigoni
Pecino di mafi
Petro di rossi
Heustachio di vgolond
Saymbono et Bezolo
(Carpenedulo)

Forino di bochetti
Troyano plegabosebo
Giriardo auerolo
Ottebono da Calino
Visardo da Bre
Melino di melij
Saymiliano di Nasili
Girardo pontolio
Janson di porcelagi
Nicolnio d'val Sasina
Faustino da Legrado
Bonchayno
Mapheo di pocharo
Bezarolo goleo
Joanne aristotile
Gidon da Cagago
Pnabe de roado
Venchetto da Asola
Julio & Camillo di N
Ottebono de bayuccj
Sauino & Cypriano
Cygnolo de pal
nonaca
Federicho Cucho
Melchio di paytoni

Melchion de paytonj
Comino di Bonetti
Angelino Ebier.mo dasini
Leppardo da patenoli
Joanne de borgim
Lucagino de alta folia
Paxino et Aloysio da rotingo
Fracasso da gambara
Pre Juliano da Castello
Josepho di Bolij
Alexo da Jorci
Pedretto di
Nicolino guastauero
Hier.mo da Castello diserati
Petronino da Bologna
Aschanio de Brensani
Andrea di boni
Bennenuto di Cabaucchj
Gotzardino da Cagago
Achilles advocatto d'Agnono
Agenor matuano
Julio di malutij
Joanne di Jancrej
Bennenuto da Soldo
Cristono de gaytani
Richardo di massoni
Lafrancho Cabavacha da Cremona
Joanne de pomi Caldi
Ludouico Brumeta
Cimilia di Cynatij
Arnoldo da Comendumo
Cesina de frasati
Tanolino de Briati
Madeo afiato
Murcolino picinello
Martino Capirola

Mutio da S.to miniato da Sthimo
Natro de pramitij
Melchion di palazio
Carlo Barone
Filippo di rosi
Leandro de Cigoli
Joanne de bulgaro
Spitio paulo da pauno
Belasio di belasij
Achino di odobaci
Sancolino di Saremi
Jacco dali misani
Tonino da offlaga
Africano da Cardelli
Ricardono di paytoni
Joanne di roberti
Filipino de lotbi
Bezolino da lodo
Bonomino de Salone
Bizardino Cachonco da Sale
Tarbino da Sebastj
Cachinetto de Cadopozzi da bagnolo
Amidano di Amadey
Melchion di Somaco
Pecino da Sarnico
Comino de rayntij
Paulo d'Sthimo
Juane di Calcagni
Tonino di Soyti
Filipino di mignani
Federico da Saly
Julio mayando
Pezolo di gnochi
Jacomino di Cisoli
Anto milanese
Luchino di prendoni
Jorio prendono
Jouitta di buschi

Falcho di masi
Honophrio maluez.o d'Bolog
Comino di Sachetti
Nicolao Feroldo
Fedo d'Jum quelmo
Priord.o S.to pedro Mezelino
Bonacorso di Postirni
Tomino d'Asorella
Barufaldo di mori de Ysorella
Tenarino di Smagi
Bayetino di gayetani
Jones d'Nicolo Chiaro
Hier.mo petrochino
Fenarolo Bgamasco da Cauerno la.
Thadeo detto bugnetto da la torre
Bacesta da Sene
Benedetto Bozza
Ludouico di gizi
Olmico fraschata
Alisrando de Adano
Cernusco di Beati
Italiano di Moreschi
Joane de gorlago
Laurencio di boni
Bebaldo di brusatti
Bolempo di Tedesi
Varcio di magnano
Alexo di Alioti
Nicolino pedrachino
Tomino di Allegri
Alfonso di maynetti
Pecio di belasij
Aliotto di Sorcelli
Petro di Rotti
Alexo pualio de Capriani
Orsatino di Eroli
Aloyso prendono
Angelo madola
Pacusio de pacano

Li thoro capitorano manuello Constantinopolitano Antº franco Martelongo
Ugolone Conte de pratalboyno Catano dala gesia et faustino
Catallo Tancredo di Tancredi da Roado

Dessutti Capitani morete Seron manuello Constantinopolitano et Ugolone
Conte sopradetti quali huomo sepelliti tutti in sacone in lo
oratorio de Sto faustino sotto terra in capo del volto et ge
era sepelito anchora quelli xx. 53 forestieri chi fu di capitani
mi sieme cum Sto faustino et sonitta

Nota che in cima ge fra bucato el corpo dela decta degna merita
de lanellongo et di li fioli translati de sopra in dicto Loco

Dela contraria parte ne morete pur assay p chi uno chiamato Carlo di
lanellongo et Matheo & Lorenzino Schaligieri vene cu forsi 400
homini da fatti et trompete le pagomi et fu morto Ugone milachar
guino da benacho et feracino gouytamo Capitani di pagami cu
forsi 500 di suoi talmente chi li xpiani Comenso a fuzir
questo et hauevano pur paura di pagami fu facto Capitanio
sopra tutti Matheo Schalifieri de Aducati

Nota chel dicto Matheo fece venir habitar Sto Apolonio cpo de
bressa qual era fugito per paura di pagomi et molti altri
sancti homini che erano fugiti cum luy

Subito che fu finito Sto Apolonio fece far la gesia de Sto Apolonio
in Sylua et fece molti preti et la gesia Comenso amatriuisse
et fece ordinar Sto faustino ad sanguinem lo vocabulo et si qual
gesia fi poi datta allo Abbate de Sto pieto celo amico da pauia
qual hauevano nome dum benedetto da milano. El ge ordinio poi di
tempo una congregatione del suo ordine Canonico regulare
et ge fece far uno monasterio ge missa la prima pieta dicto
d. dum benedetto et d. Matheo Schaligero cum sue mane et
ordinio chel capo di quello se chiamasse proposito de Sto faustino
ad sanguinem Sto pieto celo amico da pauia el suo Abbate era
capo de tutta la congregatione di Canonici regulari

Adesso è dito ordine de Sto Augo

Al presente sono dito ordine de Sto Augustino

El Corpo de Sto Augustino cpo et confessor dottor de la gesia fu translato
da Sardigna a pauia p il Re Alitprando et posto honoratamente
in una degnissima Archa nella gesia de Sto pieto amico poy fu
leuato di archa p mano dil Veschio Basilio da fiorenza de ordine
de Sto Augustino regulare de obseruantia et messo sotto terra
nel suo oratorio sotto lo altare quando fu leuato fuora di Archa
ge vene uno odore tanto mirabile che fin dentro de pauia ognuno

se stupina fu leuato dela Archa perche li francesi lo volsua portar
in franza

Nota che quan fu translato li corpi di glorioso Martiri de Sto faustino &
Jouitta et portati nella gesia de Sta Maria in Silua. El nobil Sigr ducca
Hugo di bayuera veneua de franza p andar nella Alemagna p ch
era morto lo xpianissimo Re carlo magno di franza In tanto chi fi
dentro dala porta venne fin a Sta agatha andati ch potesse vede
persona niuna et li trouo una vechia, le disse Madonna ch vol
dir che non ge e gente in questa terra, lei li rispose. vi dire Sigr
el se leua doy corpi sancti da faustino a Sta maria in Sylua et tutti
ge sono la a far li honore dicto Sigr ducca li disse da qual banda
passano ella ge insegno la via et esso ando ananti et trouo li corpi
sotto la porta et chiamo lo Abbate et cpo ch faceua condur dicti corpi
et disse non poria un poche vede questi corpi, et li dissi Sigr si et lifece
discoprir essendo lo ducca li vide li disse che sa che questi sia li corpi
de Sto faustino & Jouitta poria esserce qualche altri corpi forse amorta
di peccatori, dicto queste parolle ge salto la febre adosso de sorte chel
fu fossa restasse li ch per segno et grande miracolo le ossi di essi
sancti martirij tutto sangue et ne cascho in terra sum una pietra gla
mando dicto Sigr ducca nel suo paese Allago in casa de uno chiamato
Sigr Ugnardo di madi tanto ch quari, prima fece voto àrdio, se possessa
guarir de lassar doy reliquie de ossissime a Sto faustino et Jouitta gli
feceno la Sanctissima + de oro & piatta et la + del Campo fatto
lo voto subito fu guarito, et poy se fece portar a Sta Maria in
Sylua et li offerse sum lo altare dicti Sancti Reliquie et poy ado
in suo paese a ordinar le cose sue, poy vene ad habitar a bressa
in suo paese a ordinar le cose sue, poy vene ad habitar a bressa
fini la vita sua circa li 2 mi del Sigr 838 adi vltimo d Aprile
fu sepulto in Sta Maria fu poy per certe guerre portato in suo paese
dalli forsi 2 mi 50 quando bressa fu tolta alli Sigri dela Schala
de verona fece grandi homini, Alhora d. viuiano di bayueri et tutti
de dicta casa, et li dela sua insegna ch la sua era uno griffone
in sua natura in Campo argentino et compro una possessione a Sta
Maria et la dotto de molti messe et fece far de vele cose in questa
terra et molini assay ch non ge era se non trey molini de
Agua el resto si macinaua cum li Caualli et ge tolleua lo terzo
a masinar de ogni sorte de biaua che masinaua et dotto Sta Iulia
de molte richesse et fece refar la gesia vechia de Sta Iulia

cum molti Capellani tutti de marmoro et fece far uno oratorio so
ra molto bellissimo et honoro molto el Corpo de s.to obizio dete
dignita in questa terra. fece ~~moter~~ alla Casa di foresti delli privilegij
alla Casa di mari. era molto propiçio fracca grande Carica. a quello
non era s.to faustino ad sanguinem. de Canonico era andato in Comun
poi fu dato. una altra volta alli Canonici per Inaratssion del Conte
Pavia et ~~x~~ detto signor duca. fece far la gesia de s.to faustino
done butto sangue li ossi apresse a porta brusata.

Lo Imenerio che scrisse la legenda sopra detta de la Sancta Croce de
et fuma et del Campo. fo ornato di marcli.

Quando fo tolto s.to faustino primamente alli Canonici regulari loro
sepelici una Colona de porfido de valuca. de uno grande Thesoro
altre tolte in fuma quali non sono mai trouati li quali fu sepulti
a gesia ontiero in lo comuente.

Jn del corpo dela gesia gli è undesi Corpi in quatro tombi ch sono lenu
senza li nominati de sopra. che non sono Compresi ch gli sono nel
Capella grande alli quali gli è el nome alla mazor pazte.

El numero de tutti li martiri messi nel pozo et altri lochi dela gesia
et Comuento sono nove millia nouecento et settanta trey. tutto

Nella capella grande al incontro del vso in loso nella ~~p~~ fonde de labra
banda. gli è

Nota che in la capella grande ge fu sotterati li misterij delle fu martiri
s.to faustino et Iouitta et ancora gli è lo vello de s.ta Affra. et m
cose dignissimej.

Nota chel fu riconato la gesia de s.to faustino ad sanguinem al R.do
ludouico Castiolo da Sale ~~p~~posito et Canonico regulare de lordine de s.
Augustino ch el possesso de detta gesia et Comuento p el R.do mo
d. Thomaso Capriolo Canonico dela ecclia Cathedrale de Brex
et gentilhuomo Brexiano. adi 14 marzo 1574. nel tempo del
Sanctissimo papa clemente. septimo et per Comission del predicto
et del R.do d.d. monsignor paulo Paulo Lam ~~e~~po dignissimo
Citta de Brexa duce Conte et Marchese et p Contentamento
bene placito delle lettere ducali della Ill.ma Signoria ~~existente~~
lo Ser.mo Duce de venetia el Signor Andrea gritti. /

Laus deo et virgini

9

Pntata die 23 Maij 1547.

Comparuit d. barbara fq. s Pauli de raynerijs &
relicta q. faustini de Tonellis cuius ~~et~~ hers
et querelauit /

Orlandinum debuzolenis

Jn eo de eo et super eo. q alias sub die quarto mesis
Marzij 1546. ssclis orlandinus. post posita omni caritate
erga proximum suum diabolico spiritu Instigatus
procurauit sollicitauit et Induxit s Laurentium
de follibus notarium ad Componendum rogandum
et scribendum ac in publicam formam tradendum
quidam assertum Instrum falsum in quo quidem
Instrumto falso. apparet in effectu. q Martinus
fq. faustini de Tonellis olim filius ~~p~~te querelantis
tunc coram dicto notario & testibus de quibus in dicto
Instrumto habuit et recepit libr octocentum. p~~te~~ a
ssto querelato id quod minime verum fuit nec
est. cum in rei veritate dictus Martinus non
habuit nec recepit dictas libras octocentum p~~te~~ sz
tantum modo libr quadrincentum. p~~te~~ ab ipso
orlandino que et ipe orlandinus exposuit et ssi
actoris dedit et tradidit ipi Martino pnti &
acceptanti libr octocentum. p~~te~~ in pecunijs
aureis ibi et asseris numeratis coram dicto laurentio
notario et testibus Jndicto. asserto fictio Instrumto
descripto quum in rei veritate hoc sit falsum

93

et falsissimum: put si diligenter examinaretur dictorum testium et alij qui hoc sciunt dicent et attestabuntur. Et ita ex predictis et alijs melius clare deregitur ipsum assertum instrumentum falsum fuisse et esse falsum et falsissimum atque contra omnem veritatem fabricatum compositum scriptum et traditum quo quidem instrumento falso idem orlandinus sciens et dolose usus fuit ut apparet ex quodam precepto diei 27. mensis Aprilis proxime preteriti de quo in actis domini Antonij Chari notarij ad officium dominorum consulum mercantie Brixiensis Russus dictus orlandinus interogatus ad instantiam sti querelantis utrum voluerit uti vel non dicto assto instrumento perseverando in sua malitia et usu dicti instrumenti falsi Respondet se utique velle uti dicto instrumento / ut sit apparet ex ssta interogatoria et responsione etc. Committendo etc. Quare petit etc. Juravit etc.

Subscriptio

Ego Ludovicus Sanoldus Coadiutor deputatus in A. V. Brixiensi stam querelam exempli ex Libro bulato quarto D. Darij Caragi nostri fo. 151 //

BIBLIOTECA CIVICA DI BRESCIA

Assedio di Brescia

trascritto dal Soldo

per

Pietro Pauolo Ormanico.

BIBLIOTECA CIVICA DI BRESCIA

Assedio
di
Brescia per il Piccinino
L'anno 1438.
Stimato
di
Christoforo Soldo.

Anno 1438.

Secondo la lega di Venetia Gattamelata Gou.r del Campo, e y.l Conte di Milano Nicolò Forte braccio d.o il Piccinino. Gattamel.ta temea, che la Gente del Duca non passasse in Brescia di là dall'Oglio, sopra di quello li andava trate nendo con circa 4 Cauelli, e 6 Cento fanti, senza li Partesani. Quelli del Duca erano assai più numerosi. In tanto la Rep.a hebbe di molte Persone cosa auisata, che li guardasse molto bene, et auertisse, che il Marchese di Mantoa era alienato d'animo da essa, e la voleua defraudare, e che senza dubbio daua il passo al Piccinino sop.a il fiume Oglio; ma li Rettori non vollero credere niente, anzi voleuano gran male a chi gli auisaua. Hauendo questo inteso dare un poco l'huomo con le orecchie su la Piazza di Brescia, perche gli haueua auisati, poi il Marchese li voleua tradire. Ma l'Marchese si mostraua amico della Rep.a

Adì 29. et 30 Giugno giunsero le genti del Duca di voler passar y fiume; per non dispiacere il Marchese.

Adì 2 Luglio il Pic.no fece buttar un Ponte con Barche, ed altri stroni, mostrando pero volersi passar y fiume, et in esso giorno fu combattuto assai, ed alcuni in questo combattimento restarono ammazati nel fiume. In q.o med.o giorno le genti d'arme del Marchese si tirorono in giu verso Oglio, y ingannare Gattamel.ta con tutto l'Ex.to

E questo p.o giorno fu di Giouedì, ed il giouedì suspetto, che alli 2 infausto, ed di tristo augurio alli Bresciani, il quale animato Marchese diede il passo al Piccinino in tre luoghi; acciò che più presto passassero le Genti. Uno fu in bocca d'Oglio con Ponte di Barche, il 2.o a Mairavia, e il Ponte prop.o el 3.o a Canneto. In tanto Oglio volse, che à quell'hora che douevano i nimici passare, fu preso de la da Oglio un Cauallaro della Cit.à di Venet.a chiamato el Bertella, quale si scampava la Sera auisò Gattam.a che Pic.no di là restaua presto con tutto l'Ex.to, e che il Marchese dana il passo al Piccinino. In tanto andò voce, che'l Piccinino era passato, e che ogn'uno si partisse, e caminasse altreue; et questo fu di notte. Gattam.a fatto con tutta la Gente in ordine sonò suono di trombe, e di tamburro, e beato chi poteua scampare, e in quella notte tutta di qua fatto altro, che fuggire; molti fuggirono a Pregnole, ed alli fuggirono loro nelli Borghi di Brescia. Altri contorni Bresciani rubbando, di maniera, ch'ogni cosa era sottosopra. Furono tanti i fuggiti d'intorno a Brescia, ch'era di stupire, e spauento a vedere, e le genti del Piccinino seguiuano tanto adietro di sotto la Mairavia, e Rezzato ancora. Onde in tre giorni d'intorno alla Città, e otto miglia non restò pur un solo nelle Terre, che non fuggisse a Brescia. Furono quiui portate dentro quelle Biaue, ch'erano state raccolte in Case, perche non erano ancora state fatte, e furono poche. Ancora tutta la Gente d'arme fuggì nella Città, e

con suoi caviarpi &c.

Alli 4 del 5.bre di luglio non fu fatto altro, che alloggiare tutta la Gente d'arme in Soncino, e tutta la Cavalaria Italiana, che furono 2m Cavalli, che furono alloggiati in Brescia nel Borgo di S. Fiorano, ed in Cittadella Vecchia. Può immaginarsi ogn'uno, come douesse stare quei Poueri huomini Piemontesi in riguardo della gran gente, che gli marchiaua sopra da dosso. Questo durò nello spatio di quelli otto giorni, cioè dalli 2 Luglio fino alli 10 inclusiue. L'Imperadore da Cremona il Piano di Soncino, senza alcun impedimento, eccetto di Montechiaro, Gorel, Calalbolo, ed altre Fortezze, e Maestre.

Adì 5. il Vic.no andò in Valtenese, e volse hauer il passo a Salò: onde subito il med.o giorno, che fu il Sabbato di notte, li venne Gaetano con tutta la Gente, ed andò certo Guardo, dove ogn'uno hebbe alla Pialla, in quella med.a notte andarono giù tutti quelli di Valtenesia, e di Valsabbia, e ci venne anco Francesco Furia.

La Matt.a che fu la domenica adì 6. giù mandato auiso, ed ordine, che la Città di Brescia, che chi poteua, e poteua portare arme; si mettesse in punto, e andasse a Guardo, ed ogn'huomo a Gezze alla Pialla, ed ogn'uno comparue, come poteua: e perche li Rettori uidero molti nell'armata, mi[sero] mano alla punitione, e fecero menar giuoua di Cittadella noua in la Piatta una grande[?] tità di sacchi, e furono dati à saccomanni, acciò ogn'uno n'hauesse, e furono di quelle [?] carra. Furono poi anco dati à Cittadini molti Mortaroni, e quantità di Balestre, ed ogn'uno [?] porre all'ordine, e andarono à Guardo. Ma subito il Capitano di Brescia fece alla Porta di [?] longa, e non lasciò andar se non quelli, che parsero à lui, e ognhor dilegenza la Città [?] be rimasta nuda, perche ogn'uno uoleua andare. Per certo ordeni, che la gente d'arme, [?] e partesani, che si trouaua in Cedmonte questa domenica arriuasse alli 25 e tutta questa gente [?] stette otto giorni con buona guardia di sopra il Mantico, e tenena questo campo da Guardo [?] in fino Ca S.ta Eufemia: e Nicolò Vicinino con il suo campo, e Gente stette sempre di là dal [?] so dietro alla Ripa, incominciando da Pedrocha, e fino à quello Guardo, e stette così accampato, e questo fu il stato i Veneti.

Adì 13 Luglio la domenica di notte uenendo il lunedì arriuò al campo del Vicinino il Marchese di Mantoua con circa 4m persone d'ua a piede, ed a cauallo, il con questa operat.e il Marchese hebbe scoperto essere contra la Rep.a che pur sempre l'hauena temuto, e suo grand'amico, fabricato, che qui in campo con quella gente subito Gaetano hauendo la gente d'arme rotta, e temida, ne cauando sotto rispetto di qualche di trattato, che già sforzo mai [?] nella Gente d'arme, come era in effetto, che molti fuggirono dal campo, come di sotto [?] nauerà, si hauo dal campo la notte di notte, e uenne con tutta la gente uerso Pon[?] ordine, et con ilio de Capitani, e Prouueditori: e posero in Brescia, et ordine, et con [?] Capitani con circa 1500 cauelli, ed il Marchese Taddeo ancora che uscisse in Brescia con [?] compagnia, ed Ant.o Maruinano, et Pietro Nauarino, ed alcuni altri, che alcuni [?] mandati a Soncino, a gli Orci; à Chiari, a Calalbolo furono mandate 5c fantarie, e [?] ne fu mandata à Salò, ed in alcuni altri Castelli, salua alcuni Capitani, che furono messi in Brescia nella Cittadella nuoua, et Gibesto con altre Gente d'arme, che furono alloggiate nel Borgo S. Giouanni, era 1m in guarnigione de gli Orci, et donde partì il tema de Prouueditori. ed à questo rimase tutto il Territorio abbandonato da Cremona, fuori che Asola, dove gli Venetiani uolsero andare, ma furono ributtati con uergogna, ma doppo doi giorni come uenero alla uela.

Adì 15 Nicolò Vic.o andò a Campo a Salò, ed adì 16 si ritirasse addietro, ed andò alla Rocca di Manerba, ed à S. Felice, e in quei luoghi, e alcuni giorni si trattenne: el med.o giorno quelli di Monte di Pra[?] dorono gl'huomini la notte sul Torrello del Molino, e hauer detto ad intendere di Gine de [?]

che ui si

ui si trouauano 4m Vic.o che di potessero mariuare di giorno, ma solo la notte, et così uen[?] dendo il Vic.o gli leuò la chiaue del Torrello la notte, e ua prendisi[?] ignorenza, che si trouaua gli fu trouarsela la Terra subito, che il Vicentino hebbe la nouella fece [?] ua fuia gli fu trouarsela la Terra subito, che il Vicentino hebbe la nouella [?] li mandò circa 1000 cauelli, et 1000 fanti, quali si accamparono la Rocca con l'ar[?] tiglieria, e in tre di fu presa per forza, e fornita l'hebbero adì 20, e ui furono fatti alc.i parecchi prigioni, che dentro la Terra si trouauano 4c uerride, e ne furono fatti prig.i tutti quelli capitani, che ui si trouarono de sattemelata [?] e compagnie con gli ostaggi, ch'erano in Brescia del Vicin.o

In questi med.i giorni passarono dal seruitio della Sig.ria di Venetia [?] ualuerna del Lucca, e Petapio con circa 400 cauelli, ed andarono dal March.e di Mantoua, e questo era il trattato, che la nostra Gente era stato fatto, ne si sapeua, e cui, e stato il Vic.o si trattenne alla Rocca di Manerba, che

Adì 26 Luglio Salò in questa maniera, che à poco, à poco andarono quelli circonuicini della Riuiera di sopra Salò in tanto numero, che si trouauano essere tanti, quanti li soldati, che la guardauano, e subito deliberarono di andare il Martedì, il che uisto dalla Gente del Presidio di Gauardo, abbandonarono Salò.

Intanto diciamo del Marchese di Mantoua, il quale uenne, come di sopra, à Cr.a [?] ad obbedire, et il Vic.o adì 13 del giorno seguente adì 14 andò in Veronese con [?] huomini, e subito pose sotto sopra il Veronese di qua dall'Adice, e senza rimora hebbe Villa Franca, e poco doppò Valezzo, e nello de traditori del luogo, e nel med.o giorno, che lo Storni arriuò Guantuerra Malatesta con circa 300 Cauelli: quale di quella strada mandauano li Rettori di Brescia à Verona, e presso di [?] della Città, e mandò Que a Valeggio passar auanti, il Cabodano tanto lo trattenne fino, che hebbe fatto arriuare il Marchese, che presto sopraggiunse con la sua gente [?] fece prigioni tutti quelli 300 cauelli, el Malatesta tornò a Brescia in poppone [?] Il med.o giorno il Cardellano diede il Castello al Proued.r che gli diede 20. Corna andò in Garda[?] sana, et subito l'hebbe, Salò, che fu presa, abbonì il quale si stette da 6 giorni.

Doi giorni doppò, che il Vicinio hebbe Salò, si accordò con Val di Sabbio. del [?] Fù espugnata la Rocca di Sabbio da li Veneti. Nel med.o giorno si trouò Nicolò Vic.o andò col campo a Pagnolo, dove si trattenne circa doi giorni. Adì 29 si trouò da Fa[?] gnolo, e andò à Cizago, e Corcemano, ed in quei contorni. Adì 30 andò à campeggiare à Palalbolo, e subito quelli di Pontoglio se gli diedero.

Valcamo

In tanto li Rett.i di Brescia mandarono molta gente a scouerre la Valcamo, che si era tutta sollenata, salua alcune Fortezze, e ui furono mandati Bartholomeo Coll.e con circa 300 cauelli, e Leonardo Montinerpo con circa 2m persone pauesiani, e Bergamaschi, et ciò, e ouer comparto in otto Valli. Ant.o Boccaccia con 2m huomini da piede, e erano todeschi, e di Valtel.a tra quali erano dieci huomini di Pisa Fiorentini, ch'erano quelli de Veneti. e Leonardo sud.to giù andò sopra da Ere bande [?] e si scoppe, e molti ne furono taglati a pezzi, e li restanti fatti prigioni, e me[?] nati in Brescia, e di fu fatto grandissimo bottino di Bestiami, e di altre cose.

Per non lasciare alcuna parte quieta, arriuato che giù col campo il Vic.o a Palalbolo, subito gli huomini delle Terra si resero.

Adì 2 Set.e 1436 si trouò da Palalbolo, e andò a Chiari, gli huomini della quale

tradirono le Genti d'armi; ch'era dentro, e sorpresero le Porte, e tolsero dentro [illegible] del Piccinino, quale entrato dentro con molta furia, fece prig.ri la Gente d'arme della [illegible] e saputo, ch'erano nella Terra Guerriero da Mallano, e Michel Gratta con circa 600 C[illegible] malli, e 300 fanti; tutti furono fatti prigioni. E che fatto Nicolò Piccinino mandò a dire a Gattam.ta Cap.o detto p.ma d'alli 8 di Brescia, che gli mandasse gli bisogni per a fare dar la Rocca di Chiari, ch'esso Gattam.ta che andave dietro quella Gente d'armi, [illegible] li Mallli: Gatt.ta hauteò gli bisogni; e fece rendere la Rocca, e ritenere quelle Gente, [illegible] il Picc.no hauuti questi bisogni, subito andave quei condottieri: ma gli huomini d'armi [illegible] andare quando ciò volle, e li Cond.ri comparsero a Brescia in giuppone, ed a piedi.

Adì 7 Lug.o il Conte Piccinino da Chiari, venne a Campo a Rovato: alli hora Gattam.ta Rettore di Brescia fecero provisioni di soccorrer Rovato. El subito che fu alli 8 giorno il Conte Gattam.ta con tutta la Gente d'arme uscirà di Brescia con molta quantità de Cittadini, partesani; che furono stimati 6 M. andò tutta Valtrompia, e li doveano essere le Genti di Valcamonica, ma pochi ne ne li ritrovarono, e risolti andarono a levare il Piccinino dal Campo di Rovato. Questa sera del Sab.to mes.o alla p.ma hora della notte arrivò Gattam.ta con la Gente a Gattirano, Paderno, Bornato. Nicolò Picc.no quella propria notte hebbe l'aviso [illegible] con molta tema, e con molta fretta, quasi, che fuggisse. Andò [illegible] Contrada da Rovato trè miglia.

Adì 12 d.o: martedì in altra hore avanti la Luna.a Gattam.ta cavalcherà con parte de Gattirani di Pa[illegible] quel.o [illegible] altra parte rimase a Bornato con li Cavalli del Marchese di Vasto, e Pietro Navarro. Mercor.di mes.o giorno la Gente del Picc.no hauuta presa il Ponte di Cologne fino a Rovato. E Gattam.ta [illegible] con molti fanti entrò sul Monte, e ributtò gl'Inimici, e fece ammazzare assai; [illegible] uno fu andar a ritrovare Nicolò Picc.no e li avisato che Gattam.ta Rovato, ma [illegible] che Nicolò Picc.no non voleva combattere, ritornò a gli alloggiam.ti disarmati; che [illegible] rono, subito vennero assaltati dal Picc.no il p.o assalto venne da Lonato di Lato, li [illegible] ciò una buona scaramuccia, commandando Nicolò Picc.no ch'ogn'uno dovesse andare a Rovato, e che colà haueva fatto mandare un grosso squadrone di 2m Cavalli di sopra al Monte di Calino, e pigliar la Gente di Gattam.ta in mezzo, ma l'huomini gli fallì, che la Gente di Gattam.ta si erano disarmata tardo ad entrar in battaglia in [illegible] il disco forte quello squadrone, che venne nella Valle di Calino sotto di Bornato, dove [illegible] fatto un grosso fatto d'armi; e furono colbottate le Genti del Picc.no ritirare malconcie, [illegible] nettandone prigioniere, non restando pur uno certo di Gattam.ta durò questo fatto d'[illegible] fino alle 22 hore: el giorno seguente alli 13 si mosse Gattam.ta con la Gente [illegible] Brescia con molto dubbio, si hauea manco Cavalli de Nimici.

Adì 17 Ag.to tornò Nicolò Picc.no a campo a Rovato.

Adì 22 Gattam.ta con tutta la Gente da piedi, e da Cavallo si levò da Brescia, e andave a [illegible] vere Rovato, ed andò fino a Rodengo, e ne li trattenne fino alli 27. ma non hauendo [illegible] d'andar più avanti ritornò a Brescia.

Adì 30 quelli di Rovato si resero, ed hebbero quelli patti, che vollero dal Picc.no [illegible] quale prese il mes.o giorno li resero Bornato, Paderno, e Gattirano con li med.i patti di [illegible]

Adì 5.o Settembre si levò il Piccinino, e venne a Montichello, e diede quattro gagliarde battaglie alla Rocca, che durarono fino alle due hore di notte, ma doppoi difensori si resero con buoni patti.

Adì 12 Sett.e prese tutta la squadra di Gattam.ta, ne saluarono di questo le Genti del Piccinino.

Adì 14 d.o andarono ad Iseo, ed a Pisò, che subito a saccomano, e saltarono in quelle [illegible] Gattam.

[illegible] molti saglieri à posti dall'una parte, e dell'altra.

Adì 16 d.o si accordò Nicolò Piccinino con quelli di Valtrompia, ed in quel med.o giorno andò a campo ad Iseo, el subbiò la forza.

Adì 17 d.o si levò d'Iseo, e giunse col campo a Roncadelle lontana da Brescia trè miglia, ed in Sette dì giorni. Ma vedendo Gattam.ta, e li Rettori, che quasi erano assediati, e che il grosso numero della Gente era lontano di assedio trè a in brevità.o tempo, si contigliarono di mandar le Genti d'armi in Veronese: onde

Adì 5.o Gattam.ta si partì con quella Gente a trè hore di notte, e caminò [illegible] tia di Lonato tutto, che arrivarono al Mezzo, ma tornarono, che il Marchese di Mant.a haueva molte Gente fatte, hauea cauare la Ripa, et pos[illegible] seni molta gente d'armi; li che giunti.to Gattam.ta ritornar in dietro con tutta la Gente. La Gente d'armi stette a Cavallo tutt'andar, e ritornar da 40 hore tenza mangiare, ne bere, ne loro, ne Cavalli, che giù li trouauano doppelli, che uno hauea rotto combattuto con più di uno; e disarmati. Nicolò Piccin.o hebbe la nuova il fino da Iseo, [illegible] che venne a Roncadelle in fretta, per an[illegible] darli incontro, e li ha fecerto, che lì il Piccinino [illegible] in campo tanto l'aviso, non stampana Cavallo, che non [illegible] perche: e quella matt.a che il Piccinino arri[illegible] uò a Roncadelle, Gattam.ta entrò in Brescia

Adì 9.o li levò da Roncadelle, e andò a gli Orci nuovi, e vi stette fino alli 23 [illegible] che poi l'hobbero, [illegible] che un tal Pietro li fusa condotto [illegible] la Rip.a di 200 Cavalli. [illegible] duto diede proditoriam.te soluandosi tutti con la compagnia, lasciando il resto a disarti.

Adì 24 d.o trè hore avanti giorno si partì Gattamel.to con tutta la Gente d'armi, e Cav.li a vedere di passare in Veronese, salvo, che l'Marchese Taddeo, che rimase in Brescia con la sua Compag.a de Cavalli. Gattam.ta intanto li mise guida di Valcam.o a gran pericolo. Passata Valcamonica, e le Terre del Contado di Verona, incominciò [illegible] ad entrare [illegible] del Ver.o di Trento, e delli Co.i d'Arco, e trouò in alcuni luoghi le strade rotte, e dal 2 Villani, che haueuano prese tutte le Cattene, ma come ciò volle, [illegible] gli hebbe dati da quelli di Veronese, li venne incontro il Vesco Cap.o della Signoria con molta gente, ed entrato in quei Monti, scacciò quei Villani, e passò oltra con gran fatica, nientedim.o gli furono tolti da 300 Cavalli, ed arrivato al Fiume Sarca, e passata, ne trouò la gente del Marchese, ed Illustre del Verme, subito Gattam.ta li mise avanti con le lanze alla mano, ed entrò nel Fiume, e passare à dispetto loro, e gli vinse di modo che ciascuno potè con tutta la sua gente, e andò in Veronese con grande honore. Intesa in Brescia, ch'erano arrivati sicuri, fu allegrezza [illegible] fuochi, e feste. Nicolò Picc.no quando seppe, ch'erano passati in Veronese disse; [illegible] S. Anc.o che [illegible] ha saputo più la Gatta, che'l Sorce.

Nicolò Picc.no venuti gli Orzi a 25 d.o si levò, se andò ad alloggiar a Roncadelle, ed à 26 alzò con la sua gente, ed andò con belle battaglie à Mompiano, [illegible] ed [illegible] [illegible] ner l'acque, e fecero una battia: in quel med.o giorno corsero fino a S. Giovanni

ed al Rivellino grande della Porta, e corsero con le lancie fino nei Cabelli, e ferro da 25
Cittadini, e durò la scaramuccia da altre hore.

Adì 4 Ottobre 1512 S. Nicolò Pic.no si levò da Roncadelle, e andò ad alloggiare a Mompiano ed in quel med.o giorno tolse quasi l'acqua alle fontane: e tutte le altre acque, subito mandò ad allogg.re di notte fanti 200 a S. Gloviano, con altra parte a S. Croce, e subito cominciò a far fare una Bastia a Mompiano, un'altra a S. Croce, ed un'altra a S. Giovanni, e fece fare più strade, e poter andar con la cavalleria, e tutto quel Monte di S. Giovanni come gli vicini molto bene: ogni giorno li scaramucciava alla Porta di Torlonga, ed ogni giorno uscivano i Cittadini molto bene armati con quei Soldati, ch'erano venuti in Brescia, e con gli Huomini d'arme del Marchese Taddeo, molto ci morrebbe il desiderio il nudo, come erano quelli Burnati ristretti, e ben disposti: ogni giorno da Mompiano incomincia il Pic.no a S. Gervano, e il Monte, cioè a S. Fiorano calava a S. Matteo a combattere la Città, e come levar l'acqua da S. Gervasio a Mombello, e come piantar l'artiglieria, ed in questo modo si stette dalli 2 Ottobre sempre scaramucciando ogni giorno fino alli 4 Novembre.

Adì 4 Ottobre la magg.r parte del campo del Pic.no andò ad alloggiar a S. Apollonio, a S. Salvatore, a S. Matteo, ed a S. Ant.o e sopra il Monte di S. Fiorano, e le Campi, e vigne di S. Matteo furono condotte molte artiglierie, e prese, e batter la Città, e le Caltre erano quindici grosse pezze, e furono fatti andar in campo gran quantità di cerrette, e Guastadori. Subbito li Rettori del Marchese Taddeo fecero piantar tre grosse artiglierie a Canton Mombello sul Terraglio una nel Rivellino di Torlonga una al Ravarotto due altre sul le pianelle di S. Martino, e con quelle si battevano gli alloggiamenti del Campo del Pic.no e molti ne restavano ammazzati, e furono spezzati dei Pezzi al Ravarotto, e tirarvi in S. Apoll.o e S. Andrea. In tanto tutto il Pop.o di Brescia notte e giorno lavorava a far ripari dietro le mura di Canton Mombello, e fino al Ravarotto, ma non bastevano, e pur ne lavoravano Donne, Putti, Preti, e Frati, e molti de primi della Città stavano serrate le Botteghe, che pareva ogni giorno Festa.

Adì 4 detto a un hora avanti giorno usci fuori della Città tutto il Popolo bene armato con quei pochi Soldati, che ci erano, e dicevo l'assalto a quella Gente, ch'era allogg.ta in S. Apollonio con molte strida, e rumore, ed entrarono a forza nella Chiesa, ma non poterno mai entrar nel Choro, onde il Marchese Taddeo temendo, che'l giorno non li venisse sopra, ritornò co' suoi nella Città, condennando prigioni il Nicolò Pic.no per esser ingrossato quel Quartier di gente, e paura di peggio nel quedono giorno. E cominciarono a piantar le artiglierie a Canton Mombello appresso alla Chiesa di S. Giustino.

307. Il med.o giorno Pic.no cominciò a battar la Città p.a a Canton Mombello con quattro artiglierie grosse da due parti, e tiravano in croce in Canton Mombello. Due altre a S. Andrea che di traverso battevano la Torre di Torlonga: Due altre a S. Apollonio, che battevano in mezzo il Torresino del Ravarotto: Due altre più sopra di S. Apollonio, che battevano il Muro alto, e mezzo l'Olmetto di S. Giulia, e di battevano giorno, e notte. Tutto il Popolo era in grandiss.o spavento, onde tutti quelli del Borgo di S. Nazaro, e di Pile conducevano la sua robba in Città, perche si metteva peggio tutto quello, ch'era fuori della Muraglia nuova.

E la causa, che'l Duca Pic.no si pose a campo a Brescia più, che nella Città incominciò la peste il mese di Agosto, e di tutto il mese di Settembre, e di 8 Ottobre al giorno ne morivano 4, 5, 6, e 12, e di 8 detto uno, 2 e 3, e lo spavento ch'era nel Popolo, ogn'uno cercava d'uscir fuori, ed ogni giorno riceveano dal Pic.no Salvi cond.ti, ch'erano concetti dall'Imp.re e S. Mtà ambedue nobilissimi, li facevano, e allegrevire la Città di Brescia, e tanti usirono, che ne la Città vi è quasi rimasero con pochi, che poco più di 2 persone da difesa ci restavano, e fra gli non passavano 800 quelli, che havevano armi, il resto era tutta povera gente: pure ogn'una si difendeva, e gli è certo il Pic.no si accampò a Brescia, si haverla saccheggiata.

Fur si piantarono le batterie, e continuate di Sabbio Pic.no che da Canton Mombello, e in tutti al Ravarotto restarono in piedi pochi muri. Tutta la Rocca di Torlonga con le Torri andò a terra, e'l Popolo de notte, ma più di notte altro non faceva che far ripari di botame, fascine, e terreno, e ne restavano morti, e grandi assai dall'artig.a ed anco dai Veretoni. Il Pic.no fece far un Battione di terrame su la Ripa della Fossa a Canton Mombello, e con batterie con assalto sopra quelli della Città, ma gli Ingegneri di Brescia fecero fornire il Terraglio, e il muro della Città, e menar di fuora nella Fossa un pezzo d'artig.a di sopra di Canton Mombello un tiro d'arco, e quella piantarono nella Fossa, nella quale non era acqua, e batter quel Battione, e quel pezzo tanto fu in fetto, che'l Battione fu reso poco utile.

L'Alloggiamento di S.ta Pic.no fu in S. Fiorano, ed in S. Salvat.re ui alloggiava il V.o Alviano Sanseverino. Fabiano Fulviano alloggiava in S. Apoll.o e quello di fece fare una strada coperta, e nello di S. Andrea, e tanto canb, che arrivò dentro la Città sotterra, con due perticbe, e ui fece una Mina, e che nel dare la battaglia li saressi dato dentro, e entrar poi dentro a cavallo a suo commodo. Ogni giorno uscivano quelli della Città a scaramucciare, e ne restavano molti morti d'ambe le parti, ma più di quelli del Pic.no come ancb dall'artig.a e li Cittadini furono necess.ti d'andar ad alloggiar con le sue armi sotto i Ripari, cioè dal canale del Grasso del Vesc.o fino a Mombello, di là al Ravarotto, e di quì fino a S. Pietro Oliveto, quale spazio era di 2 buone balestrate, e di alloggiam.ti erano fatti di sbore, e di altri alcuno, che si possono, non ob anbe fatti un gran Quedo, un'altro parte alloggiava a S. Giovanna, e le stanze del Prevo di S. Cambino, e Gonella et in mezzato nuovo, e di fuora gli orti appresso il Ravarotto con di belle tende, liche ogni dì, e notte alloggiavano in 6 mila huomini 500, e così di tri giorni, in otto si cambiavano.

Adì ult.o Ottobre la notte precedente Fabiano Fulviano fece dar fuoco alla Mina

del Torrexello di S. Fred.o il che restorno accorti quelli della Città, che volevano gl'Inimici dar la
battaglia, in tutta quella notte non fecero, che tirare le artiglie. Il Leonardo di Guori fece
fare il Pic.o una cava dal Posto di S. Matteo fino alla fossa di canton Monbello, e quando fu
qua, come successe la penultima notte fred.a che non ne uscì verso gota, ed in questa med.a notte
fece solare il fundo della fossa di gradi[illegible], e fece fare le mie andare in cima del Torraglio
e quelli della Città nel comparire su' Torraglio erano subito ferragliati dalle artiglie
che molti, e ciò ne furono feriti. Venuto il giorno fred.o ult.o Febro fossa di S. Fred.o nella
alba si trovò armata in fronte d'arme del Pic.o molto bene in ordine, e fare la battaglia
dismontata di gente d'arme, onero nella fossa à Monbello, che arrivano fino sul Torra-
glio con alcuni fanti bene in punto, e quì si fece un bel gagliardo combattere, ma pure gli
assaltori furono ributtati, e nuovamente giù nella fossa l'uno l'altro sobrapposto, che
sarebbe stata una bella cosa à vedere, se ui fusse stato alcuno che non havesse havuto alcu-
che fare: ma ogni cosa era à rumore, e chi con balestra con nobba Saracca, non si sentiva
altro, che ferida, trombe, tamburri, campane, artigli ed archebuggi; il che molti restorno
rovinati, ne si vedeva altro, che portar morti; e le femine à cridare, che non si sen
alcun rimedio, che non riuscisse spauento: Bella cosa era à vedere le donne, putti, ed altri
che non maneggiavano arme, correre al luogo della Battaglia chi con pane, chi con for-
maggio, vino, e confetti, e proficiare quei Cittadini combattenti; e quelli ordati, che erano
con loro à canton Monbello, dove questa mattina ne rimasero morti circa volume di
Borgo di S. Marano, senza gli, e la Battaglia durò dalla mattina fino à Nona. Finita
la battaglia si trovò, che erano di sopra S. Apollonio, incominciarono un'altra battaglia
che da nona durò fino al Vespro: La gente della di canton Monbello fu assai più crudo, e duro, ma pure non ne furono ammazzati tanti di quelli della Città
come nell'altra, ma delli Inimici molto più, e gran quantità de ferriti, si chi ne fu della
dini restavano anche di questa seconda battaglia vincitori. La Gente d'arme del Red.o
in battaglia teneva dal Borgo del Vescovo fino à S. Pietro Vincolo a cavallo, e quando
la fanti davano battaglia, si ramassavano di squadra in squadra, e montavano da cavallo, e
andavano all'assalto, nè ritornavano più volontieri.

Dall'ult.o giorno, che furono date quelle battaglie, fino alli 13 di Decembre non fu fatto
altro dalla parte del Piemino, che battere la Città da canton Monbello fin a S. Pietro
Vincolo, e fare far molti trinceri sopra del Torraglio di Monbello à rimpetto a
quelli di dentro, e vi fecero una strada sopra la quale fino sul Torraglio
si poteva facilm.te andar à cavallo: e nel far di fuori si tenevano coperti di gran
intrado che non potevano restar offesi da quelli della Città: Alla Porta di S. Gorga
fecero pure fare alcuni Gatti di Legname, e Pavesi, e arrivarno al Cimitero, che quelli della
Città havevano fatto di fuori della Porta di Steveno, e Casine, sortite e Bello. Inco
di Giugno fu il campo da canton Monbello insino al Cimitero vecchio havevano fatte tante fosse,
riperi, le tante strade coperte, che potevano andare ed andavano armati, e disarmati
fino nelle fosse della Città senza esser visti, come non si vedevano da quei di dentro
non quando erano nella fossa. E dopo che Italian Forlano hebbe veduto, che [illegible]

di S. Fred.o non era rovinato, la mina, come li era creduto, posto li mise giù di
sop.a e prese il Muro della Città in ma aperta. Ma quando entrate le sue Gen.
nella fossa, ne montò al Muro, e li fu fatto forti: non potendo il Torraglio di sopra,
e di sotto, acciò che non li potesse cadere a botto; doppo ui fecero dei Bastionelli
appoggiati al Muro, che sopriano di dentro. e ciò fù che il Torraglio era più
alto assai, che la strada di dentro, e la cimma del Muro era sotto coperto,
che ciò i difensori non potevano stargli sop.a. e difendere, però fecero com-
pire il Torraglio, e ingrossare la fossa da molti guastadori, ed altri porta-
vano fascine d'olmo in gran quantità, e gli le buttavano sul Muro di S. Fermano,
e ui fecero delle mine, e fare saltare il muro verso la Città, che facevano
portare d'entrar dentro a Cavallo. E nel med.o Muro fecero fare alcuni fo-
rami, gli quali potevano a suo piacere entrare, ed a giuoco non si potevano ri-
parare, quelli di dentro, per rispetto delli Bastioni, che formavano tenevano il Muro,
e respettavano di dentro. Il Popolo di Perugia ogni giorno, molto si sbigotì, e pauento
temia d'esser sorpreso, e mandato a Sacco, onde alli 21 di Giugno, che cominciavano
a conciliarsi insieme, e unirsi: ma la buona volontà ed animo grande,
ch'era nel restante de Cittadini, con l'intelligenza, e vigilanza de Rettori, ch'erano
Chiappo Bonaio Podestà, e Giov.e Barbaro Capitano, quali con pa-
role buone, e lusinghe, e parte con minaccie fecero la loro parte riporta-
endo, timori, furono la causa, che stessero quieti.

Stava il Popolo, mentre stette il muro fatto una fossa fra la strada, e l'Arcivado
di S. Cecilia con il riparo di sacque di lobame, e terra molto forte
con un Bastionello dove quello il buco, che i nimici havevano fatto nel
muro, et questo riparo era fortificato di asse, e di molto legname, ed avanti
che questo riparo si fornisse, che pur vi andò i giorni, ne furono feriti,
e morti molti da varie sorti d'armi; che troppo sarebbe a raccontare, che
i nimici erano ad alto sopra il muro, e loro quei di dentro non potevano
lavorare di giorno, ma solo di notte, ed ogn'uno andava à lavorare,
Cittadini, Artigiani, Frati, Preti, Femine, e putti, grandi, e piccoli: gli
uni lavoravano di dentro, e gli altri di fuori. Gli nimici venivano di giorno
e di notte sop.a di quel muro, e tiravano a quelli della Città, che lavoravano,
con verrettoni, e spiedi: e quel Taliano, che era con una balestra alle
femine, come fo detto stato loro particolar nimico. Una notte si partì una
parte del Popolo con alquanti soldati fuori d'un uscio[illegible], ch'era a S. Pietro
Vincolo, ed andarono quieti quieti giù la fossa, e assaltare quelli, che lavoravano
nel muro, ma non fu fatto niente, perchè le Guardie del Piemino si trovarno in
giro molto numero armati, e quando, e dissero de Lavoratori, e Guastatori, e trovarno
subito in terra prestol[illegible]

Adì 12 Decembre la notte venendo il giorno 13 non fecero altro gli Assediati, che battere la
Città da tutti i luoghi; e restarono morti quella notte a Mombello dalle artiglie molti buoni
Cittadini. Ed in quella notte taluno fece dar fuoco alla mina, e far cader il muro, al quale
haueua fatti porre de travi longhi, e grandi, e puntelli, acciò che il muro non cadesse di
fuora, ma solamente, che cadesse di dentro; anco la fossa fatta dagli Assediati sotto il muro
era tutta piena, ed alzata la strada, ch'era pur bassa assai, che non era il Terraglio di
fuora spianato, parendo che hauessero fatto una strada, per entrare in Città in battaglia
a Cauallo: ma il muro nel cadere cadde di fuora, rimanendo la fossa di dentro
netta, e la strada rimase libera.

Venuto il giorno di S. Lucia nell'alba adì 13. la Gente del Re. armata a cauallo si portò
in belle squadre in battaglia da Mombello fino a S. Apollonio, e cominciarono à dar
quelle squadre tre battaglie alla Città in un tempo, una a Monbello, una à Torlonga,
e l'altra al Rauarotto. La Gente d'arme, che andò à Mombello smontata da Cauallo,
ed entrò nella fossa, ed alzare il Terraglio, si che il Terraglio era tutto coperto di
gente d'arme, e la fossa era piena di fanteria. E li Cittadini, e li Soldati del Duca
Dio stauano pronti, e ben armati di varie armi, e ripari, e li giuocaua con l'artiglie
e quà, e là alcuni con un posto piantato a Torlonga in l'Riuellino alto, che li chiamano
il Pandino, il quale tirana pur nella fossa verso Mombello, fu di grand'aiuto a
Cittadini: bisogna più volte auertire quel la Battaglia: e l'ultima volta, che fece colpo, fu mi-
rabile, e che ritrouandosi il Terraglio di fuora di Mombello tutto carico di Gente
d'arme de nimici: colpì nel mezzo, e n'amazzò una gran quantità, siche si vidde
l'aere nel far' arnesi, Brancali, Celate, spalazze, ed Elmetti con gambe, piedi, braccia
teste, ed altre parti del corpo, che fu di gran spauento; e li trouarono fino nel Fiume
del Verano piantati dall'artiglie gli Elmetti pieni di ceruelle. Doppo il qual colpo
Nimici si ritirarono, ne più uollero dare assalto in quella parte.

Vista battaglia in quell'hora fu data alla Porta di Torlonga con quelli Gatti, e Ponti
di legname, e la Gente del Re. si fece auanti à combattere il Riuellino di fuora,
ma non poterno operar niente, e ne restarono molti de feriti, e morti de gli Assal-
tori.

Altera battaglia fu dedero al Rauarotto, e fu aspra, e dura, e li cittadini si portarono
meglio da prodi, adoprando Caliure, Lancie, archibuggi, Sassi, e Calcina, e
l'auerse artiglie, si che l'aere si oscurò, e si vidde, le trombe, e Tamburri, e le can-
pane sonauano: questo assalto durò dall'alba fino à sera, e quelli della Città
restarono superiori con loro poco danno, e de gli Assaltatori ne restò gran quan-
tità, ed assai feriti. Fatta sera si partì la Gente d'arme del Re. e andò a
alleggiare alle sue stanze, cioè à Bagnolo, Altaro, S. Eufemia, e ne contorni della
Città, e che la Gente a cauallo non poteua stare in campo con caualli per l'Inuerno.

La Domenica adì 14 la mattina nell'Alba arriuò la Gente d'arme del Re. nino
Gilli battaglie, co' suoi stendardi, e si misero da Rebuffone fino sotto la Puberta,
e cominciorno

[illegible] Gente [illegible] Città [illegible] Re. [illegible] Città [illegible] Re. [illegible] Città [illegible] Re.

e parti forti di dentro.

Il Martedì adì 16. nell'Alba il Ecc.mo fece metter fuoco a tutti gli alloggiam.ti e fece dare la mossa in battaglia fino à 20 hore, poiché si partirono tutti; et andarono verso Lidonuovo, tutto rimase un groppo armato alla spiccata del Gallo lontano da Brescia un miglio credendosi, che'l Popolo volesse dargli alla coda, ma considerando quello poteva occorrere, si furono dalla Città di ritirati. Ben usì dalla Città gran quantità di gente, chi per andar a far legna, chi per vedere, ma non passarono Rubiano. Tre hore d'armi andarono per la via di S.t Eufemia per dar la disperata al Pop.o e scoprirono subito l'agguato; onde corsero adietro gridando, d'armi, d'armi dentro, che sono già gli Spagnuoli; et corsero molto grossi fino presso la Porta, ma non seguirono più oltra.

Adì 17. detto non fu fatto altro da quelli della Città, che riparare dove era il bisogno. Il Popolo andò le legne, e'l Sabato del Venerdì con i Popolari guadagnarono tutto S.t Apollonio e cacciare l'Spagnuoli, et un Ribaldo Milanese attaccò il fuoco.

Adì 18 furono portate lettere ai Rettori di Brescia con avviso, che la Gente d'Italia era in Verona per mettere un'armata nel Lago di Garda, che ancora non era fatta, e che havevano corsa tutta la riviera di quà. Che'l Sig.r Pietro Avogadro haveva hauta di Trento: onde per questo hebbero la Città fece dar volta con campane, e gli allegrezza, che'l Campo del Ecc.mo fusse partito con vergogna, e che le lor erano tutte fughe. Era ben vero, che la Sig.a apparecchiava un'armata di mettere sul Lago di Garda.

Pietro suo padre.

Ogni giorno nella Città andavano novelle, e chi diceva d'un modo, e chi all'altro, e che l'armata era nel Lago, e chi nò, e pure il Spagnuoli non era ancora partito da Verona, in questa guardiana il Popolo era posseduto di novelle, e discorsi.

In conto li Genti di Nicolò Ecc.mo erano alloggiati in Lodrone, ed esso in S.t Eufemia nella Robbia, e vi fece lavorar dentro, che ancora non era finita, come ne anche le altre due, cioè quella di Monpiano, e di S.t Croce, e tanto, che lui stette à S.t Eufemia li fortificorno tutte le Badie, e vi stette bene circa 24 giorni. Il Marchese di Mantoa andò ad alloggiare in Rezzina a S.t Felice con tutta la sua Gente, e la Gente del Duca di Milano alloggiarono Quinza, e Pedemonte. In S.t Eufemia non rimase pur una stanza sola in piedi, che tutte furono rovinate, et incendiate, Badia, ne rimase intorno ad essa Terra un solo Arbore, onde pareva, che mai in quella Terra fusse habitato huomo, il tutto pareva un deserto

Era arrivato il termine, che la Sig.a si ricordasse di Brescia, e di darli soccorso. Gattamelata fatto capitan grande della Sig.a poco doppo, che fu passato di là; si mise in camino con molta gente, e venire al soccorso di Brescia, e fece la strada d'Arco, e la mes.a che fece nell'andare, e ne si pose à campo ed hebbe un castello chiamato Riva, e Torbole, ed altre Terricciuole, e ne consumò tutto il restante del mese di Decembre del s.to 1426.

1439 Nel principio di Gen.o 1439 si accelerava Gattamelata di soccorrer Brescia, e di voler passar quelli Passi d'Arco con la sua Fanteria, e gran quantità di Cavalli, e Bave, sperando di haver spalle da Davi, di Ludrone, e di passare per le sue Terre, e di venire a Val di Lagno. Nicolò Piccinino, e'l Marchese di Mantoa intendendo questo, fecero una gran raccolta di Cavalli, e s'ordinorno passar alla volta di Arco, e la via di Arco Lago, e finalmente si andò Italiani [illegible] con molta

con molta Gente d'armi à Cavallo, e Saccomani à piedi.

Adì 21. le Fanterie di Gattamelata incominciarono à voler passare, ma hebbero incontro gli Spagnuoli, che le ributtorno, e costrinsero a tornar addietro con Gattamelata molti de Morti.

Il Ecc.mo e'l Marchese di Mant.a andarono con circa 8 persone da piedi, e da cavallo a Sabbio e stettero lì sin tanto, che furno fatte molte Gabbie, una a S.t Otto, quale fu chiamata la Badia di Bernardo, l'altra alla Nozza, l'altra ai Sazi, et andarono fortificando i passi, e volser andar a campo a Ludrone. E Italiani era dalla parte verso Riva con molta gente, e venivano per unirsi col Grosso dell'Ecc.mo e'l medesimo fece star à mal partito con tanta gente addosso, mandò subito a Brescia dimandar soccorso, arrivato il Messo, subito i Rett.ri ordinarono mandargli 400 huomini.

Adì 23. a hore due di notte si partì la S.ta Gente da Brescia, e caminò per Valtrompia, e nel giorno giunse a Nave, e stette passando d'ore in Val di Sabbia, ed andarono ad alloggiare quelle Carnide dell'Ecc.mo alla Nozza, e le presero senza esser assaltate, e furono prese, e rotte con prigionia, e morte d'alcuni. Dapoi risolsero d'andare da Davio, e si misero in camino, da 2000 huomini, che rimasero sopra Ludrone ad un passo, per guardarlo, ma le Genti dell'Ecc.mo vi andò sopra, e le ruppe, e ne fece prigioni circa 50.

Si deve avvertire, che con quelli 400 huomini si congiunsero molti di Valtrompia, che fecero un numero di circa mille. Giunti da Davio, trovarono, che Italiano era entrato nelle sue Terre, ed haveva poco da 8 in 900 da piedi, fra Cavalieri, e Corazze di Cremona, di Mantoa, e Todeschi, che'l Duca haveva mandato, e'l Sig.r di Trento, ed haveva poco da 500 cavalli. Davio sentendo a monte Italiano, si sorprendeva à quel, che potesse vedere, lo vidde passare un Ponte di sopra la Sarca, e venire à campo a Ponte Lagnano, subito passato, che fu il Ponte, Davio mandò a tagliarlo 300 huomini, e gravi, ed amalorzavano le guardie, che vi haveva lasciate, e poi seguirono il Ponte, acciò che nissuno passasse, e tornar addietro. Doppo otto il Conte subito con 12 persone d'avvisato vedere gl'Inimici, e con quelli attaccò la scaramuccia, nella quale fu ributtato Italiano, e messo in rotta, e delli suoi ne restarono morti 1500 parte di Corazze, e circa 200 cavalli; e'l resto quasi tutto tagliato à pezzi; restò prig.e anche uno de Co. d'Arco. Italiano fuggì ad Arzigno in gran furia, et quasi nudo.

Fu adì 22 Genaro.

Adì 25 ad hore 6 di notte giunse portata in Brescia la novella di q.a rotta, e la gente fu fatta gran festa, di fuochi, campane, e processi, e tre giornate.

Giunta Nicolò Ecc.mo questa rotta co'l Marchese di Mantoa, ch'erano co'l loro campo a Sabbio, tutto infiammato, subito l'ingrossò di Gente, et andò col campo in cima di Val di Sabbio, e vi stette 4 giorni, poi passò avanti, e andò a posar'il Campo a Ludrone, e fece menar'le Bombarde, e battere, come fece per 15 giorni. Adì 22 Feb.o S.t Hebbe a patto di salvar la robba, e le persone: poi andò a Campo a Castel Romano, nè mai lo potè espugnare, onde doppo circa giorni 15 pareva, che venisse

nella Riviera di Salò. ~

Gio. Del tempo attendeva la fig.ª a metter in ponto il soccorso da mandarsi a Brescia, quel era ancidata dalle Bastie Gattamelate dal Cic.no e specialm.te attendeva a far porre all'ord.e una armata da mandarsi nel Lago di Garda, et questa fu condotta con grandiss.o ingegno, e spesa da Venet.i in circa a Torbole, dove giunse un Corriero, e mettersi l'Armata, che giunse in numero di circa 60 Legni.

Adì 2 Marzo giunse portare l'essere della fig.ª e di Gattamelata Cap.no in Brescia, che conteneva, che la fig.ª haveva conclusa la pace con Papa Eugenio, Fiorentini, Co. Gvan.o Pmo di Ferrara, e con l'Ecc.i dell'Sr Sandolfo Malatesta, fatto Capit.no Gnale di Lega dell'Co Gvan.o che fu conclusa, e stipulata adì 7. Gio.no pass.to e bandeano haver 18 Cavalli, 20 Fanti, il Duca di Milano, e Marchese di Mantoa, subito fu dal Cotrero giurono publicate in Brescia con gran festa à suono di trombe, campane, fuochi, e processi. Il grande allegrezza.

Nicolò Picc.no andò ben provveggendo in Riviera, dopoi nel 8.bre di Marzo ritornò, ed andò in Verone ad alloggiar in Terra, ed in quelle alture si trattenne, e vi stette alquanti giorni, e fece una certa gatta, e condusse certi suoi Vascelli nell'Adice, e volse tentar un ponte, quale getto dal respetto di 9 cavalli, e forze 6 Fanti, che haveva Gattamelata all'incontro, che non seguì mai contrasto alcuno, e disfatto del Provveditore Andrea Gonato, che andò nella Scala, che fu il Pic.no mise campo a Legnago con l'artiglieria, ma li traditori gli fecero la Terra, nella quale furono presi cinque Genti huomini Venet.i che furono menati alla Rocca, con mostra di volerli impiccare, se il Castellano non la rendeva, e così hebbe la Rocca e la Terra: Hauuto Legnago, li venne di lì, ed andò a campo a Lonigo, e lo hebbe per tradimento.

Con tutto il Questo di Marzo il Pic.no haveva tutto il Vicentino, e Veronese, ne rimase una Bicocca, che non cadesse nelle di lui mani, in que' dui Territorii, salvo Monselice, Gattamelata, Legnago, Lonigo, alcuni incontri, ma si ritirò in Padova, stando in forma per aspettar il soccorso del Co. Gvan.o Intanto Brescia era passata con la speranza di soccorso, ed ogni giorno capitavano nella città tre, che 4. Co. eral arrivato nova in Padova, nova in Vicentino, nova in Veronese, nova, che haveva sotto il Picc.no e che il haveva cacciato di quà dall'Adice, e che il mandavano, ma era tutte cuoie, il netto poco vero, dalla Lega in poi: Ma el Cap.no di Brescia forze temevano nella città il male grandiss.o, e la carestia non minore: La soma del formento valeva 15 il mezzo la regola 12 et parecchi, che li Cittadini haueuano invidia à Morti, tanto stanca ogni uno à Pan pronto: alcuni giorni era la Balla tenta pane, e di mezzo, molte volte andavano cantando di fame, e pure portavano in pace, non cacciare sotto il Duca di Milano, ed aspettavano il soccorso del Co. Gvan.o

Gvernadori: il Marchese di Mant.a con Pic.no di tutto il Veronese, e Vicentino, li mise a campo a Verona adì 20 Giugno con l'artig.a una à poco ci volse, e lo mune, che haveva del Co. Gvan.o Brescia, e Bergomo sarebbero state del Duca di Milano, Verona, e Vicenza del Marchese di Mantoa.

Intendendo il Pic.no la venuta del Co. Gvan.o fece forte fossare quella Fossa, che se parte da Soave fino all'Adice con Bastioni, ed altri ripari, pensando lui di poter tenere di quà il tutto, e la Scala con tutte le sue genti, e con quelle del Marchese a guardar la detta fossa, ed aspettar il Co. Gvan.o

Rivera di Gardone.

Co. Gvan.o e Gattamelata giunse tempo Cotro Gvernadore, ch'era di à sollecitar la fig.ª, e il soccorso di Brescia, passò di quà in Gvernana dopo ch'hebbe fatto mettere l'Armata sul Lago, e fece mudar di San Vitonnia e Valtompia e Valsabbio sotto la ho.ª poi venne a Brescia, e subito fu fatto consiglio di andar à trovar via la Gratia di S. Gvac.

Adì 25. Giugno andò il Campo di Gvernana con quei pochi Cav.li che vi erano, a campo alla Gratia ma e vi giunsero condotti dal Gonzaga, e fu subito tutto quel giorno, e notte.

Adì 26. si ritirò, salvo la Cavalla, e le persone, e si ritirò il mancam.to di Cavalleria Acquistata la Gratia adì ult.o fu resa quella di Gvernana, e tutto altro in cattivo: e entrò Soldato del Duca di Milano, andò in Veronese all'Ecc.i Salvo Talian Gvernava con forze 2 persone à piedi, ed a cavallo rimase in Gvernana, e si andava trattenendo hora à Roncadelle, e Gorlandolo à dar in Brescia, e mettersi a fuochi tutta la parte Guelfa.

Fu gran commodo, e conforto à tutti i Cittadini il ritorno di Valtompia, perchè essendo la Città grandiss.a nella Città, subito i Cittadini si unirono fuora, quale tutti andavano a stare nella d.a Valle, ma pure ne morirono assai, e molta vettovaglia fu portata nella Città.

Essendo Talian allogg.to a S. Gia.e di Calvendolo subito fu ordinato dalli suoi Signori di vedere di haver Salò, e mandarono il Stanch.e Taddeo, ch'era compro stato in Brescia in tutto il tempo dell'assedio, e fu grandem.te sollecito, e vigilante, e pati molto disagio in far ripari, e governo della Città con forze 300 Cavalli si ritirò adì 7 Luglio 1427. e andò da Cairo via con tutti quegli altri Soldati da piedi, e da Cavallo, ch'erano in Gvernana, e andar à Salò. E Pietro Gvernadore si ritirò del Valtompia con forze 400 fuochi di quella Valle, e andar ancor lui a Salò, e così Pietro Calzi Contestabile della Gia. con altri Contestabili con circa 1200 Fanti era à guardo, e andar a Salò in Compagnia di S. Cristi la nouella Talian, e si ritirò subito, et andò à S. Felice, ciò intese dalli nostri di Gvernana d'andarlo a trovare.

Adì 7 Luglio andarono a trovarlo, e combatterono el Stanch.e Taddeo con tutti li Fanti, furono ributtati con poco honore di S. Felice, e ritirò à Gvernana, che mai non fecero testa, salvo che, e subito il d.o Stanch.e ch'era restato prigione, e ammazzarono molti prigioni de Soldati, e Cittadini.

Adì 17 Luglio Talian si ritirò fino al Ponte di Storo, e li nui rimassero a Gvardo, nel quale era gran mortalità, onde fu bisogno levarsi, e andar à Gvardaroccia in Valle, ed altre terribile. In fine quello meno fu l'abbandonata la Gratia di S. Eufemia, eccetto 7. Fanti, che rimasero nella Torre, e Cristoforo Soldo andò con alcuni Fanti a guardia di quella.

Giunse alla Pieve in Vicentina il Co. Gvan.o con 600 Fanti Cavalli, e 400 Cavalli Fanti ben in ordine, ed unitosi con Gattam.a quasi nel principio di Luglio, e cominciarono à campeggiare p.r il Vicentino, e p.r ogni piccola Bicocca bisogno di Gvernarde.

Poi ma trovandosi quella sera fortis.ma guardata dalle genti d'arme, e dei Mantuani, l'Armata
Sig.r Grande si mise a far Mantuane del Veronese, e passò con gran fatica, poi era bisogno con sabbia
pesto con li guinici, e più bisogno passar più da Montorio, et andar ad alloggiare à Mezzo
con tutto il Campo. Veduto questo Nicolò Pic.no non volle andar aspettando, onde levossi il
campo, abbandonò la Fossa, e si ritirasse a Soreglia luogo forte. Veduto il Sig.r Grande stare il
Pic.no a Soreglia con forte di gente, e vi bussa, subito il Sig.r Grande si avanzava per veder
le occasioni, onde il Sig.r deliberò di levarsi di lì, e pigliò tutto il campo, e venne a
qua di Verona, e mostrar di voler tentar Pic.no di là dall'Adice, onde andò ad alloggiare
da Soreglia, e passò di qua dall'Adice, e fece romper tutti li Ponti, ed andò ad alloggiare
a Cerea: come il Sig.r intese di qua dall'Adice, subito ritornò adietro, et andò a campo
tosto, e assicurar la strada Mantova, poi che le vettovaglie venivano condotte a
Verona, e bisognò piantar le sue bombarde: li hebbe poi del Mese d'Agosto; ed un giorno
d.to mese li ruppe con una parte del campo, e andò a Sanbonifacio, credendo di trovar l'Armata
lago, e vi stette da 4 giorni, ed in Brescia si fece gran festa allegrezza grande, poi andò a
Pontone, e vi stette circa doi giorni, poi andò a Roni, dove stette tanto, quanto bisognò
di sotto.

Intanto Italiano andò a Peschiera, e vi fece lavorar un Armata, e quella in andò in
sup.a il Lago di Garda, ed era più forte, che quella delle Sig.ie, ed era padrone del Lago.
In Brescia stavano molto male, e la povertà, e la carestia grandiss.a ogni giorno ne morivano
da 45 in 50: et andando il Sig.r Grande niuno pensava al suo male.
Quando il Pic.no udì che il Sig.r in Sanbonifacio subito dovea di quà dal Mincio, poi che haveva paura
che non lo passasse, e quando lo udì andar à Roni, subito ritornò di là, e andò ad alloggiare
a Vigasio, e vi fece fortificare, e vi stette lungo tempo.
Quando i Rettori videro l'Armata nimica più forte della nostra mandarono
il Marchese Paldro con altri Capi a Sanbonifacio a far lavorare Vascelli, e fortificare l'Armata, con faceva il Sig.r Grande a Torbole, facendo lavorare ad
Valeggio.
Frattanto questo tempo deliberarono le Contrade di Brescia con li Rettori di Sanbonifacio
mentre dovinta Cavalli, e mille Fanti da quà, e la via d'Asola, dove passò Gabriel
Malabaila con trecento al Conte, e fu deliberò mandarvelo, e li condottieri furono
Malabaila con trecento al Conte, e fu deliberò mandarvelo, e li condottieri furono
Cavalcabò, Iuano Conte, Guerriero Marzano, e Troilo con forse mille Cavalli, e 200
Fanti, e de altri nella rimasero a campo a Lizana a assicurar quel passo, e gli
altri passò Adice, e vennero in Valtellina.
Adì in Settembre, e adì 14 vennero ad alloggiare in Cedrina. Da Cavarzano in quà: In
Agosto non alloggiava ale.a, che 12 giorni avanti, che fu adì 12 Agosto Italiano si cavò
di Lonza, e vi stette alcuni pochi giorni, che fu adì 16 Agosto la Terra. Una notte li fuoco il Mandolo
di Lonza, e vi stette alcuni pochi giorni, che fu adì 16 Agosto la Terra. Una notte li fuoco il Mandolo
Il March.e di Pescara con forte 5 mila Cavalli, ed mila fanti con Italiano, che era a
Palazzuolo, vennero un sotto a Feltre, e passarono il Nauglio, e la nostra Gente non
si ne accorse, e scorsero tutto il Bellunese, e Cadore, e nostri si misero in fuga; e furono
scacciati

scacciati con vergogna fino di quà di S.t Eufemia, e stupirono a modo di
parere, e molti di travarco di Monte; che numero più di 4 mila, e restarono
prigioni da 300 Cavalli, et 9.bre fu a 23 Settembre.
Adì 24 li Nimici abbruciarono Lerà, e vi trovarono di molta roba, ciò
fatto il Pic.no mise ordine d'andar a assaltar la nostra Armata.
Adì 26 detto fornirono la loro Armata di Gente d'armi, e fecero andar Italiano
a' Lag.o del Marchese con la Fant.a e Saccomani a piedi, e pigliarono Lubiana
et il Pic.no e il Marchese andarono a terra, ruppero li nostri a Maderno, e fu
presa quasi tutta la nostra Armata, fu preso il Marchese Paldro ed
alcuni Venet.i che vi erano Provid.i e vi stettero molti alcuni prigion.i ed acqui-
stono di gran roba, e munit.e
Adì 27 d.to hebbero la Rocca, e che un tal Andrea Lione tagliato li vele, e remi.
I nostri Rettori mandarono molti avisi acciò l'Armata fusse mandata
a Torbole, sapendo, che il Pic.no la voleva assaltare, ma 25 furono ave-
duti, di gran disconforto fu alla Città di Brescia quella perdita.
Dopoi il Pic.no andò con l'Armata a Riva, e andò in la Val de Ledro. Gli Ist.i di
Trento di Riva non vollero subito atti nostri Rettori di mandando soccorso
che fu subito mandato. Perite era morto sei mesi avanti. Vi andò Guerriero
da Marzano con forse 200 Saccomani a piedi, e più Cavalli, ed alcuni fanti
e v'andarono molti Gentil.i di Valcamonica, et quella Gente entrata nella
Valle, rupper quella del Pic.no facendo da 400 huomini prig.ri, e rubbarono
buona parte di quella Valle, e la fecero gravar tutta in mano della Sig.
cioè fu nel mese di Ottobre.
Dopoi il Pic.no fece fare una radunanza di Cernide, e ritornò a Riva con
l'Armata, e mandò il S.r Alviso Sanseverino con 500 cavalli, e la via
di Gromzabello, fondaro nella d.a Valle, e poi con la Fanteria, e loro
se andò nella med.a Valle, e la via de Riva, li sud.i Cavalli erano
la mezza parte del Cor Italico, e della Compag.a del Pic.no
Adì 25 Ottob.e a nove 24 venne nuova al Pic.no ad assaltar li nostri, e loro
nulla sprovisti, che vero era, chi poteva sperare alle bestie, nè
alcuni fanti corsero ad un passo molto stretto, e cominciarono gridare
muoio, che il nimici li metevo in volta, poi che era di notte, ne li vedeva
il mattino, e restarono presi circa 250, e molta fant.a e poco ne morì,
che non ne restasse il Pic.no e il Sanseverino: Adì 9 in Brescia si fece-
ro gran feste, e quelli huomini d'arme si furono mezati in Brescia
e posti prigioni nella Palada. In tanto in Brescia compariscano
ogni dì Lettere del Sig.r e Gatt.a che dovevano venire a soccorrere la Città.
Nicolò Pic.no guardava li Passi: Dopò che la Sig.ria perse quell'Armata

ordinò di fare un'altra, e savia invitabil cosa à credere come si conducevano i fatti
Adì 3 Aprile furono mandate lettere dal Co. in Brescia, e sonza fallo uno di loro
mana adì 2 del d.to, e venir di quà al nostro soccorso, e che però s'incontrassero con
molta gente nella Valle di Lecco, e spalleggiar quelli che venivano, e così mossi
andarono in quella Valle; Il Co. e Gio. erano nel Piano d'Arco, per voler passa-
re. Il Sig.no facevano sforzo, p. non lasciarli passare, e tenevano questa gente al passo
del Castello sen, ed à Riva di Trento ed haveva fatto fare alc.e trabiche sopra quelle pas-
Hor li nostri di quà, fatti gli ordinati segnali con quelli di là adì 3.d.to calorono giù
alcuni Sentieri, e gl'Inimici non li accorsero, e così andarono in quelle Valli Levelli
et la Spada d'Arme non li poteva offendere dalla nostra Gent.a e gl'Inimici furono rot-
e cacciati con mal ordine, e li fuggitivi entravano in Riva, ni detto presso Gio Carlo
Gonzaga figl.o del Marchese di Mant.a e Cesare Martinengo il quale era fuggito
dalla fig.a con la sua Cornetta, levandosi tutti Condottieri, e presero molti
huomini d'arme Cernede, e Gent.a, il che parse all'Bresciani essere liberati da pas-
sione: Il Sanseverino fuggì a Ten con forte x cavalli, e
quando li riede in quel Castello, si parendogli star sicuro, li mise alla ventura quella
notte, e li fece sopravenire dal Castello in un sacco ne fu portato teco à Riva in quel mo-
ottenuto il passo il Co. si accampò a quel Castello di Sca, e gli piantò le Trombarde, e
Fu ricerca, che quelli li volevano vendere, ma il Co. li voleva à discretione.
Già doppo 8 d'essere stato à campo undeci giorni, quinze un corr.e a Co. che veniva
da Verona con lettere, che contenevano, come il Sig.re ed il Mant.e erano cat-
in Verona: subito il Co. Gian.o si levò da campo adì 17 Aprile di notte, e
verso Verona, e fu bisogno andar per le montagne, e trovò, che tutto era pie
eccetto i Castelli, Vecchio, e S. Felice, che credo, che i Viniziani li havessero man
benche paresse fosse sforzata Adì 19 di notte venendo il 20 in giorno di D.
mendo il Co. alloggiò in Castello S. Felice, quale già gl'Inimici habevano, e gli dis
Castello talche fu richiodata una Trombarda, ne venuto dal Co. subito andò
con la gente d'Armi con gran furia, e dal che li dierno una gran rotta: tut
Guzziani come pavidi; e fu tanta la calca, che li ruppe il ponte di Pietra, e mol
la annegarono nell'Adice, e sol Ponte ove si rompeva niuno scampava salvo
Veduto questo dal Popolo di Verona li ragunò al Ponte delle Navi, e lo presero, p
mandavano dal Co. pregandolo perdonar loro, che già haviano il Ponte, dicendo
stati sforzati à far quello, che havevano fatto, e ge buon rispetto. Il Co. gli
tutti, poi con furia diede addosso a gl'Inimici, e gli scacciò di Verona, e furono fat
gran quantità di prigioni: quando la Città fu presa ni erano nella Città
Bresciani, che Guzziani in Castel S. Felice con li Rettori della Città, e furono a
serti, e ricevuti dal Castellano, che subito, ribevando li sonza grate, e sonza dir
pughe, li voleva rendere, ma quelli delle Bresciani lo minacciavano, e dissero, che lo
volevano

volevano difendere il Castello, e che li avrebbero mandati l'un l'altro:
li che li loro non li trovavano in quel Castello ogni cosa era in Comina
non solo Verona, ma tutto il Stato: A Brescia arrivarono il Re d'Ro
aneti li 23 d.to di notte, che Verona era vinta, e che n'erano stati
fatti prig.ri n.o 2 li che furono fatte gran feste.
Dopo Stevano e gli uni, e gli altri sonza far movimento, solo il Sig.no adunava
gente assai, e correva, dicendo, che voleva andar in Val di Sabbio, chi
à Riva, e chi a Brescia, e dargli un assalto.
Adì 5. di Zugno di notte un tab.to e levò il Sig.no ed andò arrivò la mattina à
Repusone sotto Brescia con bell'ordinanza, e li Cittadini, e tutti corse-
ro con le armi alla difesa, el Sig.no n'prese altro, che passar, e andar
quella sera ad alloggiare a Rodengo, e Caiano, e abbruggiando da 3 tutto
cioè Gussago, e Calvisano particolarmente.
Adì 6. d.to prese la Rocca di Rodengo, e la fornì di Gent.a e quella di Mon-
tichi, e scorse sonni, Orzi, e Lauri fin a Gandone, e robbato tutto ab-
bruggiando.
Il Cane, che li maneggiava in Brescia era della Casana di Guardia
Cavezzi: e subito, che il Piccinino colà fu alloggiato, non venne più grano in
continenti mancò la Casana a Cittadini, e il pane su la Piazza, quale ne stette
quatro giorni sonza, ò quanto timore, e pane che quella notte nella Città,
ma pur Orsi volle provedere, venendo qualche Casana da Piedmonte: il
Sig.re fece alloggiare a Rodengo, e Caiano fino alli 13 di Luglio quella mattina,
et andò ad alloggiare in la Quadra di Roncato;
Il Co. Gian.o ritornò à campo ad Arco passato nello Decembre con poca
gente, ma con n.o 2 guastatori, e fece una fossa con barbie, nacque Arco
non fusse soccorso, e subito quelli vennero à parlamento, e dovero stare
no dieci giorni, nquali finiti, non volsero dare il Castello, dicendo, che
erano entrate genti del Duca di Milano, e che però l'intendevano di
essere soccorsi: In tanto che'l Co. stava à campo ad Arco, Nicolò Pic.no
mise nella Valle di Lecco da circa 150 some di biava. Sentita questa
il Co. la fossa, e barbie, e vedendo non poter haver loro, e bisogno così
mal all'ord.e e l'inverno avicina, e si volser stivare, e la Cavalli-
lovò nelle Ville di Natale, e passò in Veronese, e mandò tutti alle stanze.
Hor credendo li Cittad.i d'esser vivi, che fussero mandate tante biave
fuoco consiglio di far quantità di Cavalli da basto, le li presentano
haveve, e mandave in Valtrompia, e Val di Sab.o e non fu mandato in due
nobre circa 100 some, la Cav.a nostra, che andavano non ne trovarono più.
Quando li Cittad.ni ne viddero n'esserni più biave, restavano come morti, e credevano
esser perti; nalcuna il Form.to 230 la some, la biada 24 il migliaro la
melga 10. vendevano la Gravina onze 6. di pane 12 denari.

Hor la nostra Armata quando vide venir il Co. ad Asola, credettero, che hauesse fatta la strada [illegible] e condur biaue, ne che li sarebbe stato subito ordinarono una bella Imb.ne da mandare à Venet.a per poter torli qualche spiraglio, e la communità .ci fu presentare un bichier.o do in signification della perdita, il quale costò 200 ducat.i d'oro, mà quando [illegible] viddero la Città in tanta penuria, fu deliberato, che già Imb.ni partissero subito, [illegible] al Co. Franc.o che se nò provedeva di biaua la Città poteva ben sarebbe persa.

1440. Adì 9 Genaro 1440 si partirono gli Imb.ni, i quali furono Pietro Bugadrò con [illegible] Compagni, che andarono fino alle Torre del Co. di Lodrone, e di là mandarono un messo al Co. pregando lo volesse mandare una scorta, e la sua di Ton, acciò potessero [illegible] e'l Co. gli rispose, che non era possibile, ma che aspettassero tal'effetto, [illegible] mesa sarebbe tosto compita, e manderebbe a Torbolè, e Arsa, si che li nostri [illegible] Nauatori stettero lì fino adì 16 detto aspettando di passare.

Pietro Bugadro con altri Bresciani mandato Imb.re dal Co. Franc.o Gonz.a Capit.e de Venet.i per biaua

Il Sig.re in tanto andò a Riua di Trento con gran Gente, e'l Sig.r March.e di Mantoa, [illegible] guastare la nostra Armata, che la taglieranno a Torbolè, e gli fecero alli assalti, ma nulla [illegible] e che vi era di molta Gente alla guardia.

Adì 24 detto il Sig.re e'l March.e da Riua con la sua Gente, e che erano 2m persone, [illegible] arrivò quel giorno à Riuoltella: Adì 26 detto il Sig.re e posso il Po, che diceua [illegible] dare nelle Terre del Co. che è a Bologna: di quà rimasero il March.e e Italian Cant.e

Il Sig.re andò in Toscana doue hebbe una gran rotta à 26 Genaro 1440. ritornò poi nel Bresciano adì 14 Feb.o 1441 alli Forci.

Già hauea li nostri Imb.ri intimato al Co. di voler partire, e loro erano necessit.i [illegible] nave à Peschiera dalla communità, e la grande spesa, che faceuano, e loro seruiua Gionedo Bandolo provedi.r dell'Armata, che presto gli hauerebbe mandati à [illegible] intendendo il Sig.r Bandolo Bandolo, che'l Piccinino era partito da Riua, e che la sua Armata era à Pothiuer, arrivò una Garzara al passo di Penale con circa 30 some di biaua, e 50 sacchi di pane adì 13 Feb.o e tolse dentro dal Duca Imb.re, e li condusse di là.

Doppò adì 16 ritornò la d.a Garzara al detto passo con altretanta biaua, e pane, e tolse dentro il resto de gli Imb.ri, salvo Bartholo.o Porcellaga, che no già battè [illegible] mo di andare, e che li andaua à un passo molto pericoloso: Era tanto nella Città, [illegible] era una grandiss.a fame: e li erano gran pensieri à comperar la biaua à [illegible] la sonò: si vendeua à Cabinaia 8 Pani tutti à grossi, e grossi pane, pane.

Bartholo.o Porcellaga Imb.re

Tutta la nostra speranza era in galeoni Armata, acciò [illegible] altrimenti, ne giunsero compito altro, che quattro Galere à nuello Feb.o e un Bolzinzero, e quattro altre con Bolzinzeri li lauorauano.

Li nostri Imb.ri giunsero à Venet.a a 22 Feb.o adì 23 comparsero dalla Sig.ria e furono uditi volentieri; e gli fecero grand'honore, e subito gli rauuarono i patimenti della [illegible] e sollecitar la quale fecero molti ord.ni [illegible] Armata.

Adì 6 Maggio misero in loco una Galera: adì 7 la 2.da adì 8 la 3.a e doi Garzani, ed altri Brigantini, e s'andaua apparecchiando l'altre, e cominciarono à portar [illegible] la biaua

La biaua al passo di Penale, che [illegible] passo stretto si portaua in spalla nè se ne poteuano portar più che 6 quarte alla uolta, quando ne giù portaua assai, li mandarono quindi Caualli à posta à hauere, ed ogni giorno ne arriuaua 150 et 200 sacchi, e subito calò di preccio, valendo la biaua 1 3 6 in fino in 40 subito scemò à 9 ch.

Adì 25 Maggio giù messa la 4 Galera in tregua, et un Bolzinzero, che era un bel Legno, e grandiss.o e subito fu messa di quà tutto il resto della biaua, ch'era Roueda, ed erano circa 2m some, che subito fu consumata tra Brescia Valeriana, e Valdisabbio.

Hor sentendo Italiano, che li nostri menauano la biaua andò à Salò, e mise in posto l'Oratio del Bura di Milano, quale era stata della Sig.ria e li loro da Salò adì 18 Maggio con gran quantità di biaua, et andò a Riua, e la Terra di Arbonagha, che quella era assediata, e rimase alla guardia di Boralio, e tenar la biaua a Brescia, che non haueua altro soccorso, che quel passo, e subito mandò la mesa a Brescia, e'l Pane valeua onze 2 Denari 12, e poi si ritrouava [illegible] Cittad.ni più che di 10, e non mangiauano pane, e non si potè in adì 5 Giu. la gente nisuno quasi [illegible] herbe, e limaghe, e carne di cauallo, che ogn'uno gridaua misericordia

Adì 10 Aprile, tendo Italiano à Riua co l'Armata, e la nostra à Torbolè, li partirono due barche cariche di pane, farina, e sale, e menarle à Riua, e uedendo il Cap.no detto nuoua Armata uenire gli due Barche, dubitorono di prenderle, come seguì: ed esso Italiano s'andaua mettendo all'ord.e di terra- uil, e Gente.

Adì 12 detto [illegible] passò il Sig.re e'l Cremonese, e uennero gli Forci nuoui, e le nostre Genti pure, stando gran timore nella Città. All'hora il Sig.re [illegible] mandò andar il Guazzadoro, la uera Gente li uicinò: all'hora il Sig.re uenne al guado e nello Rudiano, e passò con 4m cauali, e 3m fanti: la Gente della Sig.ria era circa 2m Caualli compatenti. Era gli Forci nuoui, et uecchi, e n'andò mille Cauali à Chiari, e subito, che ui furono, fu alla coda il Sig.re e combattè la terra, e fu presa tutta la Gente della Sig.ria e furono mandati in guippone, solo ritennero alli Capi di squadra.

Adì 15 detto andarono à Palazzolo, e subito posero la terra, ponendo la Batteria alla Rocca; mentre erano à Palazzolo si rese tutta la Valle di Oglio, e la Guazzadadda, tutto il Piano di Bergomasca, salvo Gorle, nuoui, e Vecchi.

Adì 22 detto andarono à Longhena, e Martinengo, non ritrouando nessi alcuno in quella quadra. Il seguente giorno si rese la Rocca di Palazzolo, salvo la Robba, e le Persone.

Adi 24 feb.ro il Co. venne à Brescia, havendo p.a provisto à Valezzo, e Rocchetta con circa 300 [illegible]
e fù ricevuto con grandiss.o honore dalli Cittadini, ed ogn'uno gli andò incontro con rami verdi
gridando Sforza, Sforza, e giunto all'Alloggiam.to gli fù fatto un presente dalla Comunità
di Brescia, cioè un Bacino, e Bronzino, e doi Confettieri bellissimi d'arg.to stete otto
giorni in Brescia poi andò a Verona.

Adi d.o Nicolò si levò da Palazzuolo, e andò ad Iseo, ed hebbe la Terra, e la Rocca per forza.
Adi 25 feb.ro andò à Bornado, Passirano, e Paderno, e nel med.o giorno andò à campo
à Rovado.

Adi 26 feb.ro si levò da Rovado, e andò a Manerbio, e poi a Pontivico, che se gli
rese salve le Persone, e robbe, il dì seguente andò alla Pina, che si rese con Gotolengo
Calvisano Gambara, Prat'alboino, e tutte quelle Terre, poi andò a Canedo, e se gli rese
la Terra, la Rocca per forza fù presa, el Porto l'hebbe adi 7 Marzo 1441. Diede
battaglie ad Asola, ma non poter far niente: Il d.o di andò à campo à Marcaria, e l'hebbe
in sei giorni, e poi andò a Rivarolo, e subito si rese.

Adi 13 Marzo si levò da Rivarolo di Cremonese, e venne à Gotolengo: Adi 14 venne a
Vecchi, subito l'hebbe, e poi si mise trà Soncino, e Forcinuovi combattendo la bastia
ch'era sopra il Ponte dell'Ollio, e l'hebbe per forza: Adi 19 Marzo piantarono le Bombarde
in numero di sei per combatterlo

Adi 30 Giugno 1441 fù fatto il fatto d'armi di Cignano, nel quale restarono perditori
i nostri con morte di essi da 5.mi Fin

Fin qui scrisse chi
toforo da Soldo.

Nell' Assedio di Brescia.

1424. Ducando Fran.co Foscaro sapientiss.o Lo Sig.r Filippo Maria Ducha de Milano sapientissimo, et potentissimo per dominar molte Citta, et tra l'altre Zenoua; (Ma lui non se lassaua uedere da lo populo piu che una uolta l'anno, et molte uolte staua in dui anni, che non se lassaua uedere, scarso de lassarse ueder, ma piu scarso de dar audientia.) À persuasion de un Oldrado de Lampo-gnia, et de Jacobino da Costiole, quali à nome de ditto Ducha Filippo m.pia gouernauano Bressa con liberta de apichare, et despichare senza far processo, ne scrittura; Deliberò far in Bressa una fortezza noua, chi se chiamasse la Garzetta, et insieme cō q̄lla far la Citadella Noua, et separar lo Corpo della Cita Doue sono li Gelfi Da la Citadella Vecchia Doue sono Gebellini, et questi Oldr.o et Jac.no fauoriuano Gebellini, Et in Bressa feceno costoro ruinar assai Case per far ditta Garzetta, Et in lo far ditta fortezza faceuano tante manzarie, che montauano tanto, quanto la Fabrica. Et la Citta fa suoi Oratori M.o Lorenzo di Buoni, et M.o Galeazzo Porcelaga, chi uadda à Milano à dolerse dal ditto Ducha de tai manzarie, et spese. ditti Oratori steteno à Milano, 14. Mesi, che mai puoteno hauer audientia: Et cossi repatriono mal contenti; Et fatto puoi tra loro sopra questo consiglio, deliberorno darse alla Sig.ria di Venetia, Et secrete mandorno i sop.a ditti Oratori la à offerirse. À lo Senato pareua cosa incredibile, che

Oldrato Languegnano Spiaco m.pia Filippo da Costiole.

Amb.ra Brescia al Duca di Milano Lorenzo Buoni; Galeazzo Porcellaga.

potesse hauer effetto, per i grandi Contrarij li erano:
Massime per non hauo lo Senato se non puoca zente
d'arme, perche haueano grossa Armata in Mare:
Item perche tutta la Citta non era di tal uolere, Imm
non lo sapeuano: Item perche Ditto Ducha era piu
Potente che loro; et piu uicino à Bressa che loro;
et hauea grande Gente D'Arme; et Buon Capitanio:
Puoi per lo Castello fortissimo; et per le Roche son
alle Porte, chi son ancho loro forti. Tamen Veden
lo Senato la ottima disposition di quella Citta; accettorn
la impresa, et elessero Mo Zorzi Cornaro, et Mo
Piero Loredan Proueditori à tal impresa. et uenuti
loro à Verona, ordinorno alli Oratori Bressani,
che andassero à Bressa, et tuor in la Citta tutto
quello forzo de zenti fidate puotessero hauer, et d
intrate, subbito ditti Proued.ri fussero auisati. Et
zonti loro Ambasciatori à Bssa, puedeteno, et una
Notte pochi di dapoi feceno intrar de Valdosabia, et
de Valtropia, 6000, huomini con le arme, et dentro
roppeno li muri à l'Albara. Et Subbito tutta la Citta
in arme, et à prouedere di sbararla, incatenar strat
mettere huomini alla diffesa, che ne dal castello, ne
dalla Garzetta, ne da la Citadella cosi nuoua, come
Vecchia, ne da le Rocche de le Porte fusseno sacchezati
et tagliati à pezzi, et le loro Donne, et robbe mal
menate. et fatte le Prouision opportune; La mattina

in lo far del zorno se trouò sulla Torre della Palada lo
Standardo del glorioso S. Marco. et li citadini armati
come San Zorzi non aspettorno essere assaltati: Ma
assaltano, et dano la battaglia alla roccha della Porta
di S. Zuane; Doue assai di loro fu feriti, et anche
morti, perche ad ogni modo uoleuano ditta Porta, et rocha
Ma quanto ne feriuano, et amazzauano piu, tanto li
Valorosi Bressani piu s'inanimauano, et imbauauano:
Per modo che circa l'hora de nona lassorno la pugna,
et fatto portar su lo luogho lo uiuere se cibono, et
presto rifrescorno la battaglia con tanto impeto, che per
forza la pigliorno; Essendo dentro Castelan Ludouico
Poro Milanese Con sette Figliuoli pareuano Ziganti
Tutti huomini de fatti, quali furno gittati da la cima
de la Torre fuora da merli à capo chino, et spazati
subbito fornita la roccha, et battando andorno à cõbattere
la roccha de S. Nazaro, Doue molto piu persone fu ferite,
et morte, perche quelli di dentro erano meglio prouisti,
che li primi: et combattendo sopauenne la notte tanto
scura, per modo forza fu retirarse; et stando trei hore
La Luna cominciò à radiare, et loro con tanto impeto
ritornorno, che circa alle sei hore la preseno per forza.
et menati per fil de spada tutti qlli chi erano dentro,
faceuano uolar messi alli Proueditori. quali mai se uolseno
muouer cõ la gente, che haueano, fin che inteseno la presa
de la prima Roccha, per la quale poi introrno, Tenendo per
certo douer essere espulsi, pur con lo Diuino adiutorio, à di 17
Mazo, 1426, ditti m.ci Proued.ri et con loro lo Conte Crimignol
suo capitanio Generale, et circa 6000. persone. Intrati li Pued.

Ludouico Porro Castellano in Bresci

1426

se allozorno appresso la Palata in Casa di Mp Lorenzo di Buon
sopranominato, et lo suo Cap.o li appresso, l'altra gēte doue piu
bisognaua. et ditti Pued.ri molto dubitauano essne cazzati, ò tagliat
à pezzi: Pur uedendo continuamente li ottimi Portamēti
de Valenti Citadini, e da loro inanimati ogni di piu, benchē se
morisseno di fame, Perche li uedeuano piu ualenti, e gagliard
de fatti, che di parole, ordinorno, chel se puedesse, chel Magn
-nimo Cesare da Mptinengo, Talian Forlan, Condutteri Duchesc
quali erano intrati in Citadella Vecchia con persone, 2000, non
sachezessero ditta Cita. Hor zonti ditti Condutteri in Citadell
Talian Forlá puede de lozamenti, et Cesaro pensa altro che
allozar, Có la lanza sulla cossa per la porta del teraglio, dou
anchora nó era fatto sbare, salta in la Citta solò con sua
Compagnia, et leuata la visera ue n'andò per ditta citta
gridando, Ò Citadini di Bressa, ò Valent'huomini fate
testa, che adesso n'è lo tēpo, et fate secondo la usanza uos
et non dubbitate, che anche mi ui aiuttaro quanto potrò:
et semp cō la lanza menazzaua di ferir mò l'un, mò l'altro;
Nondimeno niuno toccaua: et anche questo dete assai fauore
Alla Citta, et tante puision feceno, che mediante la Diuina gratia
se differeno. Et lo Senato sentendo la uittoria pcedere, che nó haueua
mai creduta, se stupeuano, et con celerita mandorno altre zenti
da Pedi, et da Cauallo, Per modo ch hebbeno la Citadella Vecchia
prima, Poi la Noua in termine de Noue Mesi, in la qual era lo Conte
Fran.co Sforza, chi fu poi Ducha de Milan. Preseno anche subbito
la roccha de Torrelonga, et de S. Aless.ro Poi circa un mese dreto
la Roccha de le Pile, et q̄lla fu lassata la ultima, Perchel Castello
la difende, pche gli è appresso, et sop.a come un falcon. qual Castello si
tenne mesi 33, dreto, semp trazendoli sei bocche di bombarda, et se

hauesse hauto dentro uictualia, anchora non lo dauano
per esser fortiss.o et in q̄sto tempo hebbeno tutto lo Bressan.
Et lo Ducha Filippo maria hebbe per questo tanto
cordolio, chel se amalò, et stete à morte, et deliberò
di tal rebellione ad ogni modo far uendetta piu presto
chel potesse, et fece un decreto, che subbito che l'hauesse
ripigliata Bressa, fusse spianata, et refatta su uno Montesello
de Capriano lontan da Bressa sei millia in pianura, acciò
per uia della montagna non li fusse piu fatta tal rebellion.
Et lo Senato fece à Bressani ampli priuilegi piu che ad alcun
altro suo suddito. Poi del 1435, ditto Ducha desiderando
1435 sommamente uindicarse contra Bressa, mandolli Nicolo Piccinin
suo cap.o Gnal à campo con gente assai. et preso prima tutto
'l territorio piano, subbito la assidiò, et stete à ditta impresa
tre anni; et tanto la assidiò, chel ualeua lo sacco del frum.to
20 ducatti, et anche poco se ne trouaua, et la peste li era
grandiss.a. et Ducheschi non poteua tanto bombardar lo zorno,
che quelle preclare Matrone Bressane molto piu nó reparassero
la notte, conducendoli delle squadre de Damiselle, et maritate
cossi de Gentildóne, come de altre, Con tanto ordene, che se fusso
stà squadre de zentidarme, seria stà bastante, et senza strepito
tutte le Dóne chi poteua lauorar ogni notte facea ripari, et
ogni di piu ne moriua di peste, et fame, che per la guerra.
et tanto reparorno, che la Diuina gratia li aiuttò, Ne Ducheschj
mai puoteno hauer uictoria in 38 mesi che li steteno à campo,
et che ruinassero lo forzo de le muralia, et che li desseno piu et piu
battalie sperando semp metterla à sacco: Tamen Mediante la Diuina gratia
Li Valorosi Bressani continue feruenti et costanti gagliardamente se
differeno, et benche de loro fusse fatta grande occision, loro la feceno
ancho mazzor de Nemici; et fatta la cerca quando lo campo se leuò,

si trouò esser morti piu de la mita de quelli uiueua, quan° lo campo li uenne: Ma anche la Peste et Fame terribil^ma ne amazò assai; et tanta fu, et si cruda la fame, che non si trouaua in la citta Cani, Gatti, Rati, Asini, Lucerte; et se fusse morto un Cauallo, subbito era manzato, et alcuna uolta crudo per la estrema fame li era, Et lasso pensar come la staua. Pur Nicolò Picinin Valoroso Cap: Del Ducha de Milan, Veden° hauli datto piu battaie, et nó hauer operato, scriue al Ducha Che mai hauera Bressa, sol non concede che la dia à sacco à soldati, se per forza la pigliano. Lo Ducha consente, le grida per tutto lo campo se fanno. Considera che conforto è questo à quella afflitta citta. Et cossi un di de S. Mathio tra li altri li deteno una cosi aspra battaia, che quasi intorno suso à rauarotto; ma q̃lli de dentro li rebalzorno zoso di muri de la cita, et loro piu freschi ritornò à montar su li muri, ma q̃lli de dentro trasseno fuor molti Bochali pieni di poluere, è di Calcina; che li fece gran soccorso; et qua furno morti tanti d'una parte, et l'altra, che cadauna p̃te se retrasse uoluntieri, et credete hauer la pezore, et si crede, che se non hauessero tratta fuora quella calcina, ch̃ q̃llo zorno la sachezauano. All'hora Nic°. Pi: Taliá forlà, e altri Condutteri deliberorno leuarse dalla impresa, p̃che lo forzo de Valent'huoi de Campo eran morti, ò almãco feriti grauemente. Lo Ducha replica che per quanto háno caro l'honor loro, et l'amor suo caro, li diano un'altra battaia, et la sachezino, et mandali 6000 persone fresche, et fa p̃clamar p̃ tutto lo suo tener, che tutti q̃lli chi lo ama uaddino al saccomãno di Bressa, q̃le si ha da fare à di 20 9bre et speran° loro p̃ fermo sachezarla, li deten si cruda battaia, che p̃seno cantó mombello, Cosa ch̃ spauentò molto tutta la citta, et suso subito fecen uno bastion, Tamẽ non puoteno intrar dentro, et dal ditto bastion trazeuan fuori p̃ la cita, quale molto dannezauano, et tanta era la gente de fuori creden° sachezarla, che

che era coperta la terra in ogni luogho intorno la cita, ne q̃lli de dentro guardauano trazer fuora doue fusse piu numpo di p̃sone, ma trazeuan à chi piu li offendeua, et di fuora era tanto strepito de cridori, sacco, sacco, de bombarde, spingarde, schiopetti, et altri instrumenti bellici, che non se intendea pur una parola, Imo che tutte le mure de la cita parean ruinar, et nó solo le mure, ma tutta la terra si conquassaua: Talche da un canto li ualorosi Bressani stauano unpoco spauriti, dall'altro considerando la estremita del fato, come lioni se metteuano à sbarcio: et oltre i grandiss.i strepiti di fuore, In tutta la cita si martelauan tutte le campane all'arme, et infinite uoci, et clamori cosi di persone erano morte per le strade di peste, et fame; et anche si sentiua chi dicean li nemici sono dentro, et chi dicea in un luogho, chi in un'altro, per modo la brigata qualche uolta nó sapea, oue fusse maggior bisogno. Lasso pésar, come doueasi trouar consolate q̃lle preclare Matrone Bressane, chi trouaua hauer chi doi, chi trei figliuole, et chi cusine, et chi sorelle, aspettando de hora in hora, ch̃ in lor cospetto fusse uergogñte, et de honestiss.e fussero fatte meretrici, ò salté Concubine; et tanto piu raccordandosi hauerle condutte infinite notti à reparar ditta Citta, et fattole lauorar tutta la notte có gran fatiche, è stenti per q̃guarle insiemme con la cita: Et tanto sangue fu fatto q̃llo zorno dentro, et fuora, che dentro tutte le mure erano rosite di sangue, et fuora tutta la terra n'era coperta; talch̃ sopr̃zonta la notte et una parte, et l'altra non stracchа, ma afflitta se spizò; et à q̃lla hora se sappe, come i nemici non erano dentro, ma che haueano preso Canto mõbello. et subbito le Donne fuora, et prima condusseno li feriti à casa, et p̃uistoli cossi de farli medicine, come de restaurarli; et q̃lle chi non haueano de suoi feriti, subito feceno un fosso dentro la citta, siando fuora Canton mombello, et buttono lo terreno della fossa de dentro, del quale feceno uno arzene, in lo q̃le arzene feceno alcune bõbardere coperte de frasche, et li misseno le sue bombarde, chi trazeuano al dritto del bastion fatto per nemici, et con q̃sto benche con grande paura, et có grandiss.a custod se defendeuano. Inteso adunq̃ lo Ducha, Come li suoi hauean fatto lo

bastion su li muri de la cita, reputò che la fusse spazata, deliberando ad ogni modo ruinarla scriue al suo Cap.o: che ad ogni modo el la debbia sachezare, et ordena per lo di de S. Lucia uerzine, et mptire, et mandali, 8000, persone fresche. et fa pclamar per tutto lo suo tener, come hano fatto bastioni su li muri de la citta, et chi lo ama, uadda à sachezarla lo ditto di. et cossi la battalia cominciò trè hore inanzi el zorno de la gloriosa S. Lucia uerzine, et mptire, alla porta de le pile; et qsto fù per far correr lo populo da qlla banda, et puoi loro ferire à Cantò mombello; et con tanti cridori, terrori, et strepiti d'arteleria, che tutta la terra tremaua, et ogn'uno adoperaua l'arte sua quanto sapeuano; Ma quando fù tra terza, et nona, era cazata tanta la zente nimica ~~haueano~~ in lo bastion haueano su lo muro de la cita, che pareano formiche: et parendo à loro qlla esse la sua hora, se misseno à calar in la cita cō tanto impeto, che nō se potean ritenir si per la grande quantita, si anch per la diffesa chi li era, si anche per lo gran desiderio hauean di sachezarla; et però uno portaua l'altro, et p ogni banda de la cita non se sentiua altro, che cridori, Miseric.a Dio Miseric.a et pianti et singulti d'huomini feriti, et assai morti, Che era una crudelta incredibil à chi non la uedesse. Considerate unpoco, come stauan qlle pouere, et meschine Dōne, qli tante fiate la haueano reparata, che grande numero de loro furno trouate stramortite. et stando in tai cridori fu datto lo fuogo à quattro bombarde, chi eran in lo teralio fatto per le Donne, quali se straccorno in le persone, et mandorno in l'aere tanti brazi, teste, et gābe de Ducheschi, che essen.o lo sole lucidiss.o subbito se oscurò, ne apparse piu puoco, ne assai iui à 8 di dreto; et qlli puochi, chi eran restati in lo bastion, subbito à scauezacollo saltorno in terra, et parte di loro per pressa in la fossa. talmente ch tutto lo cāpo Duchesco si spauentò cosi per qsto, come p l'altre cose intenderete, per che bombarda, chi trazesse: Ducheschi in qllo di nō intrò in la cita, ma batteuan, et foraua lo muro, et tamē romaniua su lo ditto muro,

Poi perche infinito numero de Ducheschi uedeuano su li muri de ditta citta i gloriosi martiri S. Faustino et S. Jouita et S. Afra sua sorella Martiri, patroni, et defensori di Bressa, et considerate tutte queste stupende cose, qllo campo spauentado per esser occiso lo fior de ualent'huomini de campo, se leuò à pezo, à pezo senza licentia, ne ordine alcun lo di de la gloriosa S. Lucia Verzine, et martire, chi fu à di 13 x.mbre. 1438. De la qual insperata uictoria se ne fa ogni anno special memoria, e festa in ditta Citta.

1438

In li quali quattro colpi de bombarde furno morti 117 huomini famosi, chi hauean condutta, et fama, quali haueano nome Francesco. Potete pensar quanti altri pur di quello nome, ma non famosi; poi d'altro nome ne furno morti. quali ueramente fu numero infinito; per modo che volendo Bressani correr à ricuperar lo bastion fatto per nimici su i muri, ascendeuano: et tanta era la quantita de corpi morti per qlle bombarde, et lo discorso del sangue, che con gran difficulta puoteno passar, et tanto tardono, ch alcuni de nemici chi eran montati sù qllo bastion quasi li uedorno de pigliarlo. Tra li qli famosi huomini morti da le bombarde furno primo Lo Mag.co Fran.co Picinin Barba del 8to capit.o. mp fran.co Panuzo. mp fr.co Ruscha Milanese. mp fr.co Poro. mp fr.co da Este. mp fr.co da Cologna. mp fr.co da Cremona. mp fr.co da Parma. mp fr.co da Montegnana. mp fr.co de Gonzaga. mp fr.co Grimaldo. mp fr.co Piatino. mp fr.co de Lampognian. mp fr.co da Costiole. mp fr.co Malaspina. mp fr.co Doria. mp fr.co Sforza. mp fr.co Borome. mp fr.co de Pusterla. mp fr.co de Zenoua. mp fr.co da Casaletto. mp fr.co Scoto. mp fr.co da Piasenza. mp fr.co Rezan. mp fr.co Modenin. mp fr.co Palauisin. mp fr.co golo. mp fr.co Bergamin. mp fr.co Gambaro. mp fr.co Viseraga. mp fr.co Benzon. mp fr.co Stanga. mp fr.co Fiogastora. mp fr.co de S. Bonifacio. mp fr.co dal Verme. mp fr.co Petruzo. mp fr.co arcitaboldo. mp fr.co Triulzo mp fr.co da Faienza. mp fr.co girardo. mp fr.co magnio. mp fr.co de la pergola. mp fr.co Vesconte. mp fr.co de Panazoli. mp fr.co Carpan. mp fr.co de saso. mp fr.co grasso. mp fr.co de li Corni. mp fr.co de Tieni. mp fr.co Carpelon.

Rusca

Lampugnan

Borromeo

Pusterla

Triuulzio

mp fr.co de montalboto. mp fr.co de Pauia. mp fr.co de lecho. mp fr.co Paieta. mp fr.co Voltolin. mp fr.co de Como. mp fr.co de Strozi. et infiniti altri. per modo che à memoria d'huomo uiuente non fu uisto tal crudelta. et ogniuno stimaua, chel fusse sta iudicio de Dio. et poco mancò che non fusse morto mp marsilio da gambara da Bressa, quale fu ferito in un brazo d'un passadore. quale era uenuto con persone 4000. in fauore de ditto Ducha. Et lo senato, chi aspettaua de hora in hora, che la fusse sacchezata, Intesa tal insperata letitia, è uictoria; fece lettere d'oro sul standardo Bressano, chi diceuano. Brixia magnipotens fidei suę cęteris Urbib' exęplum praebuit. Che fu à laude de Dio, et de S. Marco, et à memoria della inestimabil fede de Bressani. Inteso q̃sto lo Ducha per dolia estrema si amalò di quartana, che lo stratiò lungo tempo, et al fin lo condusse à morte. Poi lo senato mandò suo essercito à campo à Bergomo, qual li stete c.a mesi sei, et l'hebbeno. perche Bergomo può mal uiuere, se Bressa non li souuene de biaue, poi Bergomo spaza sua panina à Bressa. Tamen lo castello di Bressa si tenne fin à di 26, Febraro. 1428. benche continue lo abbombardassero con sei bombide, quale se haue per non esserli dentro uictualia saluo per uno zorno, et se la gie fusse stata, anchora non se hauerian aresi per esser fortissimo. Tornaremo al m.co et prudente fran.co Barbaro, quale era dentro Cap.o quale cō tanta gentilezza, et prudentia se gouernaua; che ogni fiata che q̃llo affamato populo à lui si doleua de la loro estrema fame, lui con grandiss.a humanita, e prudentia rispondeua: Ah fratelli, et figliuoli miei non dubitate, che Dio, et la nostra Sig.ia puederanno; uenite con mi, che non doglio che cosa alcuna sia partito tra Voi, et mi: et conduceali al palazzo suo, et tutto lo pane che si trouaua in Casa sua lo daua fuor con grandiss.o amore, et suauiss.e parole, et quando tutto manchra darouui la mia ꝓpria persona, et molte altre dolciss.e parole. per modo, che lo populo chi era uenuto da lui con gran fame, nō hauea hauto piu de un boccon de pane per huomo si partiua

Marsilio Gambara a fauore del Duca di Milano.

anche con mazzor: Tamen quelle dolci parole li confortauan, et li inanimauano alla battaglia, et à loro pareua che gli hauesse datto una buona paga. et aman amano tu aldiui martelar Campane mò in un luogho, mò in un altro, et tutto ditto populo correua à pugnare doue bisognaua, et ogni di piu gagliardi pareano alla diffesa, et piu animosi; Non obstante, che tu uedeui un zorno diece citadini deputati alla diffesa d'un luogo per doi di, et lo secondo di ne erano morti tre, ò quattro parte de peste, et parte de fame: Non-dimeno niuno de quelli restaua uiui se curaua, saluo quando erano feriti, ò amalati; immò come uno mancaua, l'altro intraua in suo luogho. Ma ditto Mp fran.co era tanto affabil con lo populo, che non è lingua, chi lo esplicasse à sofficientia: per modo, se potria far gran disputa, sel ditto Cap.o: piu si contentasse di ottimi portamenti del populo, ò se lo populo piu di lui, perche l'un è l'altro faceano tutto quello che poteano, Et massime faceano buona compagnia à Valeriani, chi portauan uictualia alla citta, benche con la cauezza al collo, Tamen ditto Cap.o: anche li daua la limitata ꝓuision, et lassauali uendere à chi loro pareua. Ma cosa absurda saria, non commemorare l'opere degne di mp Jacomo Catellan, et mp Tadio Marchese Valorosi, et affettionatiss.i con le loro Compagnie, quali sempre steteno in ditta citta, et con tant'amore, et solicitudine continue s'affaticorno, che seria sta bastante, se fussero stati Bressani Naturali, et che hauessero hauto le proprie Donne, et figliuoli in ditta citta, et uoluntarie zizunauano con li altri per far piu mesurare la uettouaglia, et non solò se gouernorno con prudentia, ma anche con grand'animo non se sparagnando in cosa alcuna. et tra l'altre sue prodezze, Lo nimico campo hauendoli piu uolte uoluto trazer

fuora de la cita per serarli, et fatti diuersi assalti per condurli fuora, et loro chi conosceuano la mercantia, ò non usciuano, ò se usciuano andauano con tanto rispetto, che sicuramente tornauano. Pur una fiata mandorno certi fanti ad assaltar lo campo, datto prima con loro ordene, che alla ritornata se riducessero tra S. Andrea, è Torre longa, et ditti Condutteri forniteno su li muri de la cita de balestreri, et schiopetteri assai et buoni, quali stauan ascosi, et ritornati ditti fanti con molti nimici dreto si redussero secondo era ordinato, et ditti balestreri et schiopetteri feriteno quasi tutti loro, Allhora ditti Condutteri saltorno fuora quasi contro la uolonta del Barbaro, et trouorno suoi inimici percossi loro et i suoi Caualli: Per modo che piliorno 160 Ducheschi tra feriti, et sani, et 114 Caualli tai sani, tai feriti, et condutti tutti sulla piazza li donorno tutti al populo. quelli Ducheschi chi eran sani, et chi haueano puoco male, subbito feceno taglia de pane, et mandorno fuora uno à torlo, quelli haueano gran ferite furono tratti da parte, et sopra li Caualli furono deputati quattro Citadini de mazori, quali subbito li feceno spezare senza scortegarli, et li deteno in pezzi al ditto populo, et tanta era la crudelta della fame, che ne fu manzato buona parte cruda et colla pelle suso. et pche à tutti non toccò de ditti Caualli, et se moriuano di fame, per non compir de morire manzorno anche 14 de ditti huomini d'arme, che li parseno specie, et questo atto fece grand' animo, et souuention al populo, et spauentò li nimici, che piu non se lassorno accoglier al lazzo. Tamen faceano pur de le zuffe: et tra l'altre Talian Forlan nimico Conduttero corse alla porta de S. Nazaro, et prese 90 presoni della citta, et subbito che fu in campo, li ligò tutti in una corda, et cauolli

un occhio, et lassolli uenir à casa. quelli de la cita mostrorno gran paura per questo, et passati quattro di saltorno fuora, et pigliorno 115 de nimici, et à cadauno cauorno un'occhio, et tagliorno la man destra, et ligati in una corda, et mandolli fuora, et la man tagliata cazata di dreto sotto la corezza. Nicolò Picinin inteso questo mandò uno Trombetta in Bressa à saper la cason de tal crudelta, et intesa, ordinorno, che piu tal crudelta non si fesse, et tutto lo populo se haueria fatto schiauo per far cosa grata à soldati, et li soldati lo simile per lo populo. tal che tutti erano come buoni fratelli, cossi grandi come piccoli. cosa, che chiare uolte accadde in tai casi, anzi la mazzor parte se fanno inimici tra loro, et spesse uolte tra loro ueneno à rubbare, et tra loro all'Arme.

— Del Apparitione SS. Faustini, et Jouitæ, super Mœnia Ciuitatis, in habitu militari — 9

Certo, che à persone piatiche nelle sacre historie, non deue recare meraviglia, e manco recarsi à scrupolo, il sabbito militare, in cembianza del quale apparuero in tal occasione li SS.ti Protettori; apendole ricevuto già mortali habbito ecclesiastico, per essere l'uno Sacerdote l'altro Diacono. Poiche cosi richiedeva l'opportunità di tal bisogno. Et all'urgente necessità di rintuzzare l'orgoglio e forze di Nicolò Piccinino, che con grosso esercito assediava, et abbatteva la nostra cadente città, non poteuano i nostri SS. Tutelari scompagnarsi à per soccorso con habbito più proportionato, che apunto di militare, e bellicoso.

Così SS. che per addattarsi all'opportunità de tempi, de luoghi, e delle persone, à gli delle quali appariua, mostrossi talhora in cembiante hora di Pastore, hora di Scholare, et hora di Pellegrino; e con le uicende di si varie apparitioni piatiche uenne di ogn'uno quella riuerenza, di carità et opportuna benevolenza, che in tale proposito uenne d'oggetto Oracolo S. Pietro Grisologo. ser. 23.

Et qui cibi nusquam, tibi totiens innouatur. propterea varietas mansuetas in formas, qui manet unica, et nudatis in formas. Così parimente, douendo all'hora i nostri gloriosi Protettori apparire dal cielo in soccorso e difesa de loro concittadini, in cembiante e ornamento e terrore de loro nemici; et essendo loro di agenole apparire uestiti in habito soldatesco come in ogni altro cembiante; ben conueniua che in cembiante di guerrieri à più de assediati guerreggiati si dimostrassero, et in habbito di combattenti à terrore de combattitori si opponessero.

Quindi è che à più de machabei mandò SS.re S. Angelo suo à gran numero i loro nemici apparue questo uestito in habbito d'un Cauallerizo formidabile, sopra d'un gagliardo nouso cauallo. Apparuit illis quidam equus terribilem habens ascensorē optimis operimentis adornatum. Qui aurei ei videbantur armis habere aureis. 2. Mach. c. 3. d.

Per simigliante ragione uolendo il medemo Sig.re atterire, et humiliare in altra occasione gli nemici de machabei medesimi, mandò in loro soccorso non solo, ma più Angeli, e questi tutti apparuero uestiti come soldati combattenti. Conuenit Deum per unicuique Ciuitate videri diebus quadraginta per aëra equites discurrentes

R agioni e congruenza per le quali si toglie ogni meraviglia se li habbito militare, di cui uestiti piacque essere apparsi li Gloriosi Protettori SS. Faustino e Giouita differa dalla lor Patria corso de suoi Martirii e per che con tal habbito si dipingano.

f. 127.

currentes, auratos ensis habentes, et omnis ejusmodi ves ordinesq; digestos, et congressiones pleni cuiusmodi hominum, et curruum motus, et galearum multitudinem gladijs discurrentis, et solorum iactus, et aureorum armorum splendores, omnisq; generis bellicum L. 2. C. 5.

Mà oltre di questi successi colti dalla sacra scrittura, non mancano simili altri che si leggono anche nè gli Annali et historie profane, fra quali notabile è quello, che riferiscono Socrate e Sozomeno apud Theatrum vitæ humanæ V. f. 199. G. Dicendo, che hauendo Arcadio Imperatore spinto moltitudine grande del suo esercito per mãdare à fuoco e fiamma il Palazzo Imperiale, mà non potè conseguire l'intento suo, poscia che: Ab illo agmine conflati sunt densissimi exercitus (angelorum minimè) armaturæ militaris, et corpora magna præ se ferentes, ideoque ab incendio discesserunt.

ricevuto nella Città sua di Costantinopoli Imperatore, col suo esercito, acciò difendesse la città medesima, e questi per ispauentare gli assalitori della città

Hora come quei puri spiriti angelici, che in cielo non hanno corpi, nè armi apparuero mãdati da Dio in ministerio de noi altri mortali, prendono ben spesso diuerse forme, e quelle armi differenti, che sono più proportionati al nostro bisogno, et al ministerio per cui sono mãdati, così à questo modo quei tali miracoli, nobis totiens innouatur, et propter nos varias non recusantur in formas, così parimente varie beate Dei fatti con simili à quei già da gli Angioli, credo tal volta mãdati altresì da Dio in soccorso de mortali loro deuoti, prendono ben spesso greco, quella forma e quel sembiante, che più proportionato riesce all'atto, e confacente, all'patrocinio che opportunità del nostro bisogno.

Così S. Giacomo Apostolo Protettore delle Spagne, si è fatto più volte vedere in sembiante di Caualliero armato, à giouare gli eserciti de popoli Spagnoli.

Così li SS. Apostoli Giouanni e Filippo in difesa di Teodosio Imperatore si sono fatti vedere armati sopra bianchi destrieri, e mettere in fuga gli suoi inimici. Theatri vitæ humanæ V. f. 199. F.

Parimente li SS. Apostoli Pietro e Paolo speciali protettori della Città di Roma, armati à guerra con spada fulgorante in mano si sono mostrati à diuersi quel fiero tiranno di Attila, spauentandolo, e con tal sembiante rimandandolo à dietro e sui e l'esercito suo, e costringendolo lasciar quella città, alla inuasione di cui s'inhiaua.

S. Ambrosio Archiepiscopo, Arcivescouo, e Protettore de milanesi, cioè

cioè fatto vedere armato con flagello in mano, seguendo già e là sopra un generoso cauallo, mettendo in fuga gli inimici dei suoi deuoti milanesi. V. f. 121. g.

Il Vescouo S. Sabino singolare Protettore della Città di Spoleto, fù veduto da Ariolfo Duce della medesima città, che mentre questi combatteua nella battaglia, il S. gli apparue cõpe armato, e col scudo, che impugnato teneua, valorosamente gli andaua reparando i colpi nemici; riceuendo poi il Duca quel fauore stato quel valoroso soldato, dal quale si trouandosi stato nella battaglia protetto, e difeso da gli occulti nemici, ed inteso, che S. Sabino costume era solito proteggerli i Spoletani quando era da loro chiamato in suo aiuto; rispose (essendo il Duca gentile) Et potest fieri, ut aliquod inuisibile auxilium præstet homo noster. Ricercogli poi nel tempio, doue giace il corpo del S. Vescouo fatto vedere la pittura del suo ritratto; mox cũ inuenito affirmauit, talẽ omnino eum virum, qui se in bello protexerat forma habituq; habuisse. S. f. 83. g.

Spauentati li Napolitani da Guiscardo Principe de Normãdi, e Duca della Puglia, della Calabria, e della Cicilia, che con grosse armate assediaua la loro città, si risolsero à chiedere, con diuote orationi, soccorso dal Sig.re Dio. Et cum non riuscirent le loro preghiere; imperoche, mentre la Città era fortemente combattuta, il Protettore vescouo vedeua discorrere per il cãpo S. Gerardo Vescouo con alcuni Abbati, armati tutti in difesa de loro città Napolitani, et cui à dubbio alcuno egli esser quello il Vescouo della Città minore di Napoli, lo dimãdò dopoi perche vestisse contra la sua professione à guerreggiare non atta armato di lancia e scudo? à cui così rispose il Vescouo: Io sono molti giorni, ò Mustriscimo Sig.re, che, come tu vedi, giaccio in letto infermo, nè quell armato, che sia, ciò fa se non assorgerai. Perche deui sapere per certo, che S. Gerardo tiene la protettione di questa Città; e così non discredendo dall assedio, nell'assedio stesso non. Baronio. A. 1074 n. 43.

Da questi successi, e da fatti altri consimili che si potriano aggiongere, di più bene aggiustata raccogliere, perche così pare in habbito militare armati compariscono anche i SS. Protettori in difesa della lor Patria, e perche con tal habbito militare stesso copersi combattendi vestiti si dipingano, e perche mortali fossero ecclesiastici, e clerici clericali fossero i loro vestimenti

vestimēti. Onde à questa nostra Città, fortunata per il Patrocinio singulare di questi due suoi singulari Patroni e Tutellari, si può ben dire ~~replicare~~ ~~detesti, quello~~ che si diportano essi verso di lei, come ~~che~~ S. Pietro Grisologo disse che Christo si dimostra verso de suoi favoriti: Et qui sibi nusquā, tibi toties innovantur: propter te varias monstrātur in formas, qui manēt unica suę maiestatis in forma.

Che se pur anche strano paresse ad alcuno il nominare questi due Ecclesiastici con titolo di soldati, e depingerli con habbito militare; si potria à questi rispondere che, somigliāte ammiratione apponto hebbe anche di S. Giacomo Apostolo un certo Vescovo Grego per nome Hostiano, perche, mentre questi visitādo il suo sepolcro, udiva dire, che'l S. Apostolo più, e più volte era stato veduto armato, come forte Guerriero porger aiutto à combattēti Christiani: Nolite, diceva egli, Apostolū vocare militē, sed Pastorē, aut Piscatorē. Mà fù corretto, et emēdato il buon Vescovo del questo suo errore dal medesimo S. Apostolo con questa visione: Apparuit ei S. Apostolus, dicēs; Noli Hostiane dicere me non fore militē contra Christi persecutores &. quod ut pro explorato habeas, ecce iā equito laturus auxiliū Regi Fernādo &. Theatrū. S. f. 81.

Meritamente però per la congruenza di queste stesse ragioni, i nostri Gloriosi Protettori Faustino e Giovita con l'insegne et habbito militare si dipingono, e col titolo di Guerrieri insigni si nominano; perche ~~con tali insegne~~ in diffēsa e protettione della lor Patria sono venuti dal cielo ad esercitar imprese ~~gloriose~~ militari si valorose, e riportarne contro de loro nemici così gloriose vittorie.

Ben dunque ~~ad~~ molta ragione d'essi si può replicare, quel'antico elogio: Hi profecto sunt MILITES et BELLATORES illi, qui te liberaverūt ab Mis terribilissimis certaminibus bellicosissimarū gentiū barbarorū. Hi sunt, qui crudelissimis devictis hostibus, te illos superare fecerunt, ac confligere, et mirifica victoria triomphare. &c. à grā consolatione e gloria di Brescia



BIBLIOTECA DI PROVINCIA